

Editoriale

Le due facce dell'on. De Mita

MASSIMO D'ALEMA

Lon. De Mita ha voluto, alla vigilia del Cn del suo partito, affrontare il tema dei rapporti fra il governo e il Pci, anticipando gli argomenti che poi ha ieri più ampiamente svolto. Non ci è sfuggito il tono disteso, la rinuncia ad espressioni sprezzanti, a giudizi sommari e liquidatori che pure, talora, il presidente del Consiglio si lascia sfuggire nella convinzione, forse, che sia segno di forza mostrarsi intollerante verso chi non la pensa come lui. L'on. De Mita non rinuncia, naturalmente, alla polemica con il Pci, ma lo sviluppa con gli argomenti di chi si sente vittima di un attacco ingiustificato, di chi si interroga, mostra di non capire il perché di «un mutamento di tono», di una asprezza nuova da parte comunista. Se di questo si tratta non sarà nulla tornare sulle questioni su cui si è misurata questa totale incomprensione. E noi vogliamo farlo senza furto.

A cominciare dalla battaglia parlamentare sul voto segreto. Questo scontro, con tutta evidenza, non è stato voluto né ricercato dai comunisti. Il governo e la maggioranza hanno voluto soluzio-

nare la scelta del voto segreto, caricando la scelta di un valore simbolico. Si badò, non solo separando queste scelte da una riforma del Parlamento, ma percorrendo una complessiva revisione dei regolamenti delle Camere. Era evidente che in questo modo non si sarebbe risolto il problema della funzionalità del Parlamento, né quello della trasparenza, né quello della lobby. E le cronache parlamentari successive si sono incaricate di mostrare sin troppo crudamente il valore vero di quella scelta era politico. Mostrare che vi è una maggioranza disposta a marciare per conto proprio e a far valere la forza per cambiare le regole del gioco. Il contrario di quel confronto aperto sulle istituzioni di cui aveva parlato il presidente del Consiglio nella sua dichiarazione programmatica.

E qui davvero siamo noi che non capiamo. Che senso ha dire che in fondo l'area delle eccezioni al voto plesso è stata allargata, così come si era d'accordo? Come a dire: «Di chi si lamentano i comunisti? On. De Mita, non credo davvero che lei non si sia accordo che quell'allargamento vi è stato perché siete stati sconfitti in Parlamento e perché le proposte del Pci hanno diviso la maggioranza in due».

E poi, non siamo noi che neppure siamo stati sconfitti in Parlamento e perché le proposte del Pci hanno diviso la maggioranza in due?

E qui davvero siamo noi che non capiamo. Che senso ha dire che in fondo l'area delle eccezioni al voto plesso è stata allargata, così come si era d'accordo? Come a dire: «Di chi si lamentano i comunisti? On. De Mita, non credo davvero che lei non si sia accordo che quell'allargamento vi è stato perché siete stati sconfitti in Parlamento e perché le proposte del Pci hanno diviso la maggioranza in due».

E poi, non siamo noi che neppure siamo stati sconfitti in Parlamento e perché le proposte del Pci hanno diviso la maggioranza in due?

Non solo, come è naturale, perché il Pci non ha sottoscritto quegli accordi. Ma perché, in materia istituzionale, le proposte contenute nel programma furono presentate come la base di un confronto più ampio tra le forze democratiche e non come un vincolo inviolabile. Al punto che al Pci si chiese «qualcosa di più - sul terreno dell'impegno e della disponibilità a rinnovare le istituzioni e le regole -». E il Pci si è mosso indicando una linea di riforma che punta ad una democrazia più moderna ed efficiente, nella quale pesino di più la volontà e i diritti dei cittadini e che con le sue regole favorisca non la consociazione ma la possibilità di chiare alternative programmatiche e di governo. Il fatto che ci si ritragga di fronte a questa sfida democratica è grave. La scelta di arroccamento entro il quadro di un patto Dc-Psi indica un mutamento assai sostanzioso rispetto alle idee e agli intenti che, per lungo tempo, sembrarono caratterizzare se non altro i discorsi dell'on. De Mita. E noi abbiamo troppo rispetto per il presidente del Consiglio per pensare che, se il suo operato di oggi appare così lontano dalle tesi del De Mita che parlava di alternativa, ciò dipende soltanto dalla volontà di restare più a lungo possibile a palazzo Chigi. No, è evidente che siamo di fronte ad un mutamento politico di fondo. Oggi De Mita esprime la volontà di una Dc che si sente più sicura del suo potere e meno assillata dalla concorrenza socialista, ma vede anzi in una alleanza moderata con il Pci la garanzia del perdurare della sua egemonia che è assai meno attratta dal rischio di una più aperta competizione democratica di quanto appresse qualche anno fa. Rassicurante, ciò del colpo che il Pci ha subito nella divisione così appurata che, manifesta a sinistra, sarebbe bene che anche il partito socialista prenda atto di questa realtà e ne facesse molto di una qualche riflessione sulla sua politica. In noi vi è la convinzione che la via di una alternativa passa attraverso una ferma battaglia di opposizione contro quel patto moderato ed il governo che ne è espressione.

OGGI SI VOTA IN AMERICA

I sondaggi restano tutti a favore di Bush
La destra sicura di conservare la Casa Bianca

Il sogno di Dukakis

La scommessa si gioca sugli incerti

Metà America, forse meno ancora di metà, oggi va a votare per scegliere chi volterà la pagina dopo gli otto anni di Ronald Reagan. Dukakis promette una «sorpresa di novembre». Ma per farcela dovrebbe imboccare una cincinna al lotto. Mentre a Bush basta azzecchiare un numero solo a casaccio per fare tombola. Questo è quel che dicono i sondaggi in base all'aritmetica dei «grandi voti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Auguri Dukakis. E Dio sa se ne ha bisogno. Nessun sondaggio lo dà vincente. Anche se in alcuni il distacco di Bush si riduce a termini statisticamente pari al margine dichiarato di errore, come in quello pubblicato ieri dal «Wall Street Journal» (46% contro 41%), la notizia peggiore viene dalle proiezioni dei sondaggi sull'unico modo di contare i voti che decidono chi andrà alla Casa Bianca: i «grandi voti» che in ciascuno dei 50 Stati vanno tutti a chi arriva primo localmente.

Secondo il «Washington Post», Bush risulta in testa, con margine sufficiente per vincere comodamente, in 33 Stati su 50, che gli darebbero

303 «grandi voti». Quindi sulla carta dei sondaggi della vigilia supera il numero magico di 270 grandi voti che rappresentano la maggioranza per vincere. Dukakis risulta nettamente in testa solo in 6 Stati, e nel District of Columbia che racchiude la capitale Washington, con appena 74 grandi voti sicuri. In base a questa analisi, anche se Dukakis riuscisse ad aggiudicarsi tutti, ma proprio tutti gli altri 11 Stati incerti e i loro 161 grandi voti, gliene mancherebbero sempre una manciata (almeno 35) per poter vincere.

Secondo un sondaggio di «USA Today» e della Cnn, gli indecisi, nel momento in cui si stanno per aprire i seggi, sono ancora una valanga.

Interviene il giudice: «Lasciatemi lavorare in pace»

Ustica: sparita un'altra prova dal centro radar di Marsala

Ieri il giudice Bucarelli ha ammonito tutti ad attendere i risultati dell'inchiesta su Ustica, evitando di lanciarsi in «illazioni». Ma per stasera «Tg1 Sette» annuncia la seconda puntata della sua ricostruzione della tragedia. Intanto, un nuovo mistero: dal centro-radar di Marsala sarebbe sparito il registro fonico-manuale con il tracciato di ciò che fu «visto» nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Il giudice istruttore Bucarelli, che conduce l'inchiesta sul Dc9 di Ustica, rompe il silenzio che si è imposto per anni, e ammonisce tutti a una maggiore cautela, bollando come «illazioni» prive di riscontro obiettivo le ricostruzioni della tragedia circolate in questi giorni sugli organi di informazione. Quasi nelle stesse ore, a Marsala, presso il centro di controllo Aeronautica militare, nasce un nuovo mistero: durante gli interrogatori che stanno conducendo per appurare chi era presente nella base siciliana la sera della sciagura, i carabinieri avrebbero scoperto che non si tro-

va il cosiddetto «libro del plotting», il tracciato fonico-manuale che riporta quanto l'installazione «vide» il 27 giugno di otto anni fa. Si tratta di un documento rilevante, considerando che il radar primario di Marsala si «acceca» per otto minuti a causa di una esercitazione. Il tempo che va dal quarto al dodicesimo minuto successivo alla tragedia resta «incognita», un vuoto rilevante ai fini dell'inchiesta che il «plotting» avrebbe potuto

potenziati elettori. E se si deve prestare fede agli stessi sondaggi che sembrano togliere la suspense di queste elezioni, annunciano chi vincerà prima ancora che la gente cominci a votare, neppure questo quanto che decide è già convinto del candidato per cui voterà. Anzi, una maggioranza nettissima, questa davvero plebiscitaria, preferirebbe poter votare per qualcun altro. Ma, comunque vada, quella parte di America che si pronuncerà per Dukakis, o almeno quella al cui fianco lui dichiara di schierarsi, sembra più affine e vicina alla maggioranza che alla minoranza esclusa dal processo elettorale, più vicina all'America più povera, nera, emarginata, che non vota che all'America grassa che voterà certamente per Bush. Una vittoria di Dukakis ci può essere solo per il rotto della cuffia.

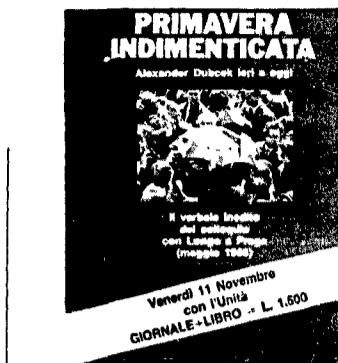
Dall'inchiesta del «Wall Street Journal» risulta ad esempio che ora solo il 44% degli intervistati ritiene che Bush sia dalla parte dei loro interessi economici (e il 47% ritiene di no), contro il 51% che sente Dukakis dalla pro-

pria parte (e un 44% che non lo ritiene). Ma è successo, dicono alcuni, troppo tardi.

I primi a votare sono stati gli abitanti di Dixville Notch, nel New Hampshire, dove tradizionalmente i seggi aprono un minuto dopo la mezzanotte (sei del mattino di oggi in Italia). Gli ultimi saranno gli abitanti della Hawaii (dove i seggi chiudono quando saranno ormai le sei del mattino di mercoledì in Italia). La cosa che viene ricordata forse troppo raramente è che comunque è comune per Dukakis, o almeno quella al cui fianco lui dichiara di schierarsi, sembra più affine e vicina alla maggioranza che alla minoranza esclusa dal processo elettorale, più vicina all'America più povera, nera, emarginata, che non vota che all'America grassa che voterà certamente per Bush. Una vittoria di Dukakis ci può essere solo per il rotto della cuffia.

Ma finirebbe per esprimere una maggioranza più ampia, aprire una strada più convincente di una vittoria di Bush.

CORSINI e RODOTÀ ALLE PAGINE 3 e 4



Nei prossimi giorni Alexander Dubcek sarà in Praga per ricevere la laurea honoris causa conferiti dall'Università di Bologna. Nell'occasione «l'Unità» pubblica un libro che ha per titolo «Primavera indimenticata»

che contiene, fra l'altro, il verbale inedito dell'incontro avvenuto nel maggio 1968 fra Luigi Longo, allora segretario del Pci e il leader della primavera di Praga. Il volumetto sarà nelle edicole venerdì 11. Giornale +Libro - L. 1.500.

Primavera
di Praga
Venerdì
e un libro

Andreotti oggi
in Israele
Vedrà Shamir
e Peres

za dell'Onu. L'arrivo è previsto per le 13. Vedrà Shamir e Peres, e domani ripartirà. Intanto nei territori occupati ieri è stata un'altra giornata di violenze. Un soldato israeliano e due arabi sono stati uccisi.

A PAGINA 5

A New York
stringhe
gratuite
ai drogati

sicodipendenti della città. Limitato per il momento a pochi volontari, ma già apparentemente criticato da chi lo ritiene un indiretto incoraggiamento all'uso degli stupefacenti, il progetto è il primo di questo tipo messo in atto da un ente pubblico degli Usa.

A Palermo nuovo scontro tra i giudici

Meli: la Procura «protegge» i Costanzo

È sui fratelli Costanzo, i potenti cavalieri del lavoro di Catania, il nuovo scontro tra i magistrati del palazzo di giustizia di Palermo. Chi attacca è Meli, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale che, davanti ai membri della Procura di non incriminare gli imprenditori nonostante vi siano indizi sufficienti nei loro confronti. Tra i motivi del conflitto anche un blitz mai realizzato.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Le accuse che hanno lasciato «perplessi e preoccupati» i membri della commissione Antimafia riguardano dunque i notissimi cavalieri del lavoro, l'Antonio Meli, capo dell'ufficio istruzione, l'uomo che rende difficile la vita al pool antimafia di Giovanni Falcone, stava volta ha cambiato ruolo. È lui che attacca, accusando in sostanza la Procura di Palermo di «proteggere» i fratelli Costanzo, imprenditori notissimi in Sicilia i cui nomi compaiono nelle rivelazioni del pentito

Calderone. Stavolta il contrasto non sarebbe dunque tra Meli e Falcone, ma tra Meli e il procuratore capo Curti Giardina, l'uomo che ha inaugurato a Palermo la stagione dell'incriminazione e dell'arresto dei giornalisti. Secondo Meli, nei confronti dei fratelli Costanzo, raggiunti da comunicazione giudiziaria nel cosiddetto blitz Calderone.

A PAGINA 10

A Montecitorio è già scontro sulla Finanziaria

Disponibili 12mila miliardi

ma il fisco non li incassa

La legge finanziaria presenta aspetti di illegittimità, ma il governo fa finta di niente. L'opposizione protesta, ma il presidente di turno della Camera, Gerardo Bianco, impedisce che le pregiudiziali del Pci vengano messe ai voti. Il governo riempie di balzelli gli italiani per far fronte al deficit pubblico, ma il fisco non riscuote ben 12.570 miliardi di crediti accertati, pronti per essere incassati.

GUIDO DELL'AQUILA

■ Mentre il governo si affanna a contenere il fabbisogno statale per l'89 entro i 117 mila miliardi, giustificando un'operazione moralmente e politicamente discutibile come il condono fiscale con l'urgenza di recuperare 3000 miliardi, si scopre che il fisco non riscuote 12.570 miliardi di crediti già accertati, e

MARCELLO VILLARI

per colmo dell'assurdo, nemmeno contestati dai contribuenti di medici o altro per recuperare poche migliaia di lire. Intanto ieri a Montecitorio scontro fra opposizione e governo. Motivo: la legge finanziaria per l'89 contiene aspetti di illegittimità. Intervento polemico di Luciano Violante e scambio di battute con il presidente di turno, il dc Gerardo Bianco, dopo il suo rifiuto di mettere ai voti una pregiudiziale del Pci. E seguito un dibattito molto lesso, ma la maggioranza ha scelto di fare tutto su tutto. Ieri c'è stato anche un incontro fra il gruppo del Pci e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil su Finanziaria e fisco. Si sono registrate ampie convergenze.

ALLE PAGINE 8 e 11. DOSSIER FISCO NELLE PAGINE CENTRALI

Sciopero:
oggi teatri
e cinema
restano chiusi

Oggi non andrete al cinema né a teatro a sentire concerti: lo spettacolo scatta per protestare contro la legge finanziaria e contro la logica governativa che tende a identificare cinema, teatro e musica come elementi di un universo inutile e spreco. Alle 15 a Santa Cecilia, a Roma, ci sarà una manifestazione pubblica con attori e musicisti.

ALLE PAGINE 2 e 22



Francia
Disastro
ferroviario,
10 morti

Nove operai sono stati investiti e uccisi da un treno matina in Francia. L'Espresso 358 Lussemburgo-Parigi, poco prima di entrare nella stazione di Ay, a cento km da Parigi, è stato deviato per errore sul binario di servizio dove, su un vagone per le riparazioni lungo la linea, si trovavano gli operai. Nell'urto ha perso la vita anche un passeggero, che si trovava nel primo vagone, andato distrutto, mentre altri undici sono rimasti feriti. Il ministro dei trasporti Michel Delabarre e il direttore generale delle ferrovie sono accorsi sul luogo della tragedia.

A PAGINA 5

Terremoto in Cina
oltre 600
le vittime

■ PECHINO. Potrebbero essere più di mille le vittime del terremoto che ha colpito la regione dello Yunnan, in Cina, domenica notte. Sono infatti già secento i cadaveri estratti in due cittadine, Lancang e Menglian, ai confini con la Birmania, che sono state totalmente distrutte. La terra ha iniziato a tremare alle 21 di domenica, ora locale, e dopo la scossa principale l'osservatorio sismologico regionale ha registrato circa 34 scosse di assestamento. Il sisma ha raggiunto i 7,6 gradi della scala Richter, quasi il massimo, e ha avuto il suo epicentro a 400 chilometri da Kunming. Il capoluogo regionale, La maggior parte delle strade e delle comunicazioni, così come le linee elettriche e telefoniche, sono rimaste interrotte. Le autorità hanno deciso di far arrivare attraverso ianci aerei i veri, medicinali e coperte nelle zone sinistrate. A essere

sconvolti è proprio una parte caratteristica della Cina meridionale, ricca di villaggi immersi in vallate verdi, ma priva di grandi infrastrutture che facilitino l'opera di soccorso. I primi aiuti medici sono arrivati solo 12 ore dopo scossa. Nelle zone sinistrate si continua a scavare, nella speranza di trovare ancora feriti da salvare. Questo terremoto è un segnale preoccupante: già in febbraio un gruppo di scienziati di Pechino aveva rilevato un accrescimento dell'attività sismica e hanno previsto che raggiungerà il suo massimo apice nel '90. L'anno passato sono avuti in Cina 29 terremoti di intensità superiore ai 5 gradi della scala Richter, mentre la media normale è di 14 all'anno. E solo sabato scorso un altro sisma di 7 gradi si è verificato, nella catena del Tanggula, al confine col Tibet, dove non ha provocato vittime essendo la zona disabitata.

Francia
Disastro
ferroviario,
10 morti

Le presidenziali negli Usa

Nel giudizio dei «media» e degli elettori lo scontro fra i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti ha offerto uno spettacolo offensivo



Alle urne un'America delusa

«La peggiore campagna elettorale della storia»

«Gli elettori aspirano a un leader ma si aspettano molto di meno»: questo è il titolo del New York Times accompagnato dal disegno di una grande mano con i colori della bandiera americana che getta in aria una moneta. In realtà gli elettori si aspettano così poco che per la prima volta, forse, nella storia americana, la maggioranza di coloro che hanno diritto al voto potrebbe disertare le urne.

GIANFRANCO CORSINI

■ NEW YORK. Nei prossimi quattro anni gli Stati Uniti avranno ancora «il governo (di metà) del popolo», secondo la formula di un grande quotidiano. E improvvisamente, alla luce dell'esperienza di questi ultimi mesi, e soprattutto di queste ultime settimane, la nazione esplode in una ondata di rabbia e di risentimento, si interroga con severità e cerca di capire che cosa l'abbia portata alla «politica di Stalino e Ollio». Come nelle vecchie comiche infatti la campagna elettorale è degenerata in un bisticcio che ha portato gradualmente a una escalation di rappresaglie culminate nella reciproca distruzione delle case dei due contendenti.

Che la nazione incomincia

terrogati desidererebbero avere «un'altra scelta» ai di fuori di quella che è stata offerta; la metà degli americani si ritiene «offesa» dal tono secco, ha dato i suoi frutti, ha permesso a Bush di rimontare lo scarto che lo separava da Dukakis alla vigilia della Convention di Atlanta, e di capovolgere la situazione; ma in quest'ultima settimana ha incominciato a mostrare anche i suoi rischi. A poche ore dal voto il vantaggio di Bush si è ridotto al 5% e l'elettorato ancora attivo e militante si è rimesso in movimento attorno a Dukakis creando un clima di entusiasmo e di speranza che fa pensare perfino alla possibilità di un upset, di un terremoto simile a quello di Truman nel 1948.

Sulla copertina della edizione domenicale di New York è il disegno della «strada che conduce alla Casa Bianca» lungo la quale si ergono i cartelli con le battute più feroci che si sono scambiati i due contendenti in questa «campagna non-presidenziale». Gli ultimi commenti elevano il disagio che prevale in ambedue i campi. George Will, il più colto e civile dei giornalisti conservatori di Washington,

anche i media sono richiamati alla loro responsabilità e il 40% degli americani si sente in parte responsabili di quanto sta accadendo. Non stupisce quindi che le televisioni cercino di prendere le distanze e reagisca a sua volta vivacemente, come ha fatto la Nbc, dissociandosi dall'uso improprio, e spesso scandaloso,

so, che le organizzazioni politiche hanno fatto della pubblicità elettronica e radiofonica. La politica dei «sound bites», dei messaggi di treno scendi, ha dato i suoi frutti, ha permesso a Bush di rimontare lo scarto che lo separava da Dukakis alla vigilia della Convention di Atlanta, e di capovolgere la situazione; ma in quest'ultima settimana ha incominciato a mostrare anche i suoi rischi. A poche ore dal voto il vantaggio di Bush si è ridotto al 5% e l'elettorato ancora attivo e militante si è rimesso in movimento attorno a Dukakis creando un clima di entusiasmo e di speranza che fa pensare perfino alla possibilità di un upset, di un terremoto simile a quello di Truman nel 1948.

Dal canto suo il liberale autorevole David Broder, pur riconoscendo le pressioni e gli attacchi ingiusti cui è stato sottoposto Dukakis dal suo avversario, rimprovera al candidato democratico di non aver saputo ascoltare i suoi consiglieri e di non aver saputo reagire adeguatamente alla sfida che stava dinanzi a lui isolandosi dal suo partito. E in una democrazia, secondo Broder, «un uomo che non sa ascoltare e non può nemmeno guidare».

La conclusione, secondo R.W. Apple, è che «il scontento generale ha raggiunto un livello così alto da garantire che molti, più di quanti non lo dichiarano apertamente, esprimano il loro giudizio rifiutandosi di votare. Molti altri voteranno, ma senza convinzione». E sugli astenuti dunque che dovrà essere ri-

ci hanno potuto poggiare solidamente sulle questioni concrete della loro attività alla Camera dei rappresentanti, al Senato o alla direzione degli Stati, hanno potuto rispondere senza esitazioni alle richieste dei loro elettori identificandosi con le loro esigenze e rispondendo ad esse con specifici impegni.

Secondo E.J. Dionne, il brillante e giovane analista del New York Times, la ripresa di Dukakis è incominciata nel momento in cui si è pubblicamente ricollegato alla tradizione di Roosevelt, di Truman e di Kennedy. Ciò che ha rimesso in movimento la sua campagna nei grandi Stati industriali, e anche in certe zone rurali, è stato il messaggio populista che indica Bush come il candidato dei ricchi e che tracca una chiara divisione di classe tra l'elettorato.

La forza di questo messaggio e di questa tradizione è visibile nel corso diverso che ha assunto la campagna per il Congresso dove i democratici hanno rafforzato dappertutto le loro posizioni e dove si prevede un loro indiscutibile successo. A contatto diretto con i loro elettori, i deputati, i senatori e i governatori democratici

Quel latino, «bestia nera» dei politici

George Bush (nella foto) ha qualche problema con il latino. Soprattutto con le declinazioni che l'altra sera in un'intervista televisiva gli hanno fatto fare una figuraccia. «Signor vicepresidente - ha chiesto il giornalista David Frost - non ritiene che il candidato democratico alla vicepresidenza Lloyd Bentsen abbia una «gravitas» maggiore di Dan Quayle?». E Bush: «Gravitas, cosa significa?». «Vuol dire peso» - ha replicato Frost. Qualche attimo di silenzio e alla fine l'intervistato se ne è uscito con un'esclamazione gioiosa: «Ma certo, gravitas gravitare senza rendersi conto di essere scivolato clamorosamente in un'altra gaffe, ancora più grossa del prima. E dire che poco prima aveva assicurato: «il latino è il mio forte, l'ho studiato per otto anni...».

Una notte in bianco nella city di Londra

dei valori del Financial Times i 1990 punti, un livello non più registrato dalla caduta dei mercati azionari dell'ottobre '87. Per i più ottimisti la Borsa potrebbe addirittura riprendersi stabilmente quota dopo mesi di bassi volumi di affari. Previsioni invece meno rose per il dollaro. Alcuni esperti prevedono, dopo un iniziale rafforzamento, una sensibile discesa della moneta americana, sia che vinca Bush o che spunti Dukakis. L'attesa dunque è vivissima. Tanto che alcune grandi banche inglesi hanno deciso di restare «in azione» tutta la notte delle consultazioni per poter seguire l'esito del voto e le sue conseguenze sui mercati internazionali.

Così, ora per ora, le elezioni in Tv

Alle 22.30 si parte con «Tg 1 Sette» che affronta anche la maratona notturna e conta di chiudere solo ad elezioni avvenute. In studio Enrico Mentana con gli ospiti Bartabio e Gavronski. Collegati con i direttori di «Repubblica» (Scalfari), «Corriere della Sera» (Silla), «La Stampa» (Scardocchia). Servizi trasmitti le reti televisive Usa. Cnn e Cbs. E inoltre telecamere all'«Excelsior» di Roma per la festa dell'ambasciata americana. All'«Excelsior» arriva anche il Tg 2, il cui speciale inizia alle 23.30, condotto da Raniero La Valle. In studio Napolitano, Intini, Battaglia e un giornalista del giornale dei sindacati sovietici «Tnud». Inoltre, intervista al professore Di Palma, docente di Scienze politiche all'Università di Berkeley. Si chiude alle due e si riprende il mattino dopo. Il Tg 3 parte dopo le mezzanotte con collegamenti via satellite. In studio Carlo Brienza e Filippo Cicognani. La passerella di esperti (tra i quali il columnista americano Peter Halmi) è alternata a filmati sulla campagna elettorale e sugli spot dei due candidati. Il disegnatore Enzo Apicella commenta con vignette l'andamento delle elezioni. Per le private la parte del leone spetta a l'mc che dalle 23.30 avvia una trasmissione condotta da Giovanna Lio: tra gli ospiti Egidio Ortona e Stefano Silvestri.

VIRGINIA LORI

Mosca. I sovietici «tifano» per il vice di Reagan. Riserva meno incognite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Vincerà George Bush. Questo è almeno ciò che pensano - e non da ieri - gli esperti americanologi sovietici dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada dell'Accademia delle Scienze dell'Urss. Naturalmente nessuno si è azzardato a fare previsioni pubbliche, tanto meno a esprimere giudizi meno che prudenti sulle piattaforme elettorali dei due contendenti. Il Cremlino ha mantenuto la regola del riserbo per non inimicarsi nessuno dei due potenziali vincitori. Ma le cifre sono cifre e in questa Unione Sovietica che si va convertendo ai sondaggi d'opinione, quelli americani vengono guardati con il dovuto rispetto e sistematicamente riferiti al grande pubblico. Se la rete tv Abc e il «Washington Post» danno Bush al 54% dei favori e Dukakis al 44% bisogna credere. Poi - come faceva ieri la Tass - si spiega con cura che «secondo gli esperti americani», 41 dei 50 Stati, «o so-

stiene apertamente Bush, ovvero propende per lui». E si conclude con la constatazione che l'attuale vice-presidente degli Stati Uniti si è già assicurato, prima ancora di cominciare, 439 voti di grandi elettori. A fronte di tanta maggioranza il «greco» non raccolgirebbe che 30 magri suffragi. Troppo poco per far sparare in una rimonta l'ultimo minuto. Sempre supposto che qualcuno, a Mosca, sia auguri questa rimonta. Il che è tutto da dimostrare. George Bush non è meno conservatore di Ronald Reagan; lo staff di collaboratori di cui si circondava probabilmente avrà lo stesso marchio di produzione del suo predecessore. E la lobby sovietica ha già imparato a trattare con loro, in certa misura può prevedere i loro comportamenti. D'altr'acca il programma di politica estera di Dukakis non si è distinto per cristallina chiarezza di intenti. Almeno non tale da assicurare il Cremlino che la politica delle intese, avviata con Reagan, sarà portata

avanti con maggiore determinazione da un'amministrazione democratica che non da una repubblicana. Vale insomma il vecchio adagio che suggerisce di non lasciare la strada vecchia per la nuova...

Del resto Gorbaciov si rivela buon profeta quando, durante il vertice di Washington, dedicò a George Bush un colloquio a quattro occhi. Fu un «favore» speciale per colui che già era indicato come il possibile successore di Reagan. Ieri, comunque, i giornali sovietici parlavano soltanto della festa del 7 novembre, e nessun commento della vigilia era dedicato al voto americano. Solo la Tass scriveva un ultimo, succinto promemoria per il futuro, prossimo vincitore, chiedendo egli sia: «Prendere tutte le misure necessarie per rafforzare la sicurezza internazionale, aumentare le misure di fiducia, negoziare la riduzione sia delle armi offensive strategiche, sia dei livelli delle armi convenzionali». Questo importa a Mosca, al di là della colorazione dei due contendenti. Che, in ogni caso, non hanno entusiasmato nessuno. Ieri la Pravda suggeriva la campagna elettorale americana con la sintetica citazione presa a prestito dal «Star Tribune» di Minneapolis: i due candidati sono apparsi, nelle tribune televisive, piuttosto come due gladiatori. I giornalisti sembravano lupi in caccia della preda e lo scopo del confronto non era quello di illuminare gli elettori ma di uccidere politicamente l'avversario.

Pechino. «No comment» aspettando la vittoria del candidato repubblicano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. L'abilitudine cinese di dare poco spazio alla informazione internazionale, qualunque cosa accada, non si è smentita nemmeno in questa occasione: la Cina, forse perché in questo momento troppo presa dai problemi interni o dal prossimo vertice con Gorbaciov, non si è scaldata più di tanto per le elezioni americane. I quotidiani non ne parlano e non ne hanno parlato granché. Anche «China Daily», il giornale di Pechino in lingua inglese, se ne è occupato molto poco. E non molto di più ha fatto la televisione. Alla vigilia, l'unica cosa da segnalare è un equidistante e neutrale servizio del corrispondente di «Nuova Cina» da Washington, il quale però ha dato ampio spazio alla preoccupazione di molti ambienti americani per un probabile ulteriore aumento delle astensioni e ha riferito della scarsa attenzione che sia Bush sia Dukakis esercitano sull'elettorato americano.

cani. Fedele fino all'ultimo al principio della «non interferenza», la Cina insomma aspetta i risultati. Ma quando c'era stato quel segretario alla Difesa Frank Carlucci, questa estate, Deng Xiaoping gli aveva chiesto di salutargli Bush, un vecchio amico, al quale augurava di vincere. Non si sa se da parte del vecchio leader fu un eccesso di cortesia verso l'ospite o se veramente il vizio cinese si sia aggiornato a chi augura che i repubblicani mantengano il potere.

I rapporti con l'amministrazione Usa sono comunque ottimi. Ultima conferma, la partenza per gli Stati Uniti, per una visita ufficiale di tre giorni, di una delegazione dell'armata popolare guidata dal generale Zhu Guang, commissario politico dell'aviazione militare cinese, invitato dal segretario dell'aviazione americana, Aldrin. Non sono mancate naturalmente delle spine, il ritardo con il quale il governo americano ha autorizzato l'utilizzazione dei ve-

tori cinesi per il lancio di satelliti Usa. La riluttanza a trasferire tecnologia alla Cina. La difficoltà a resistere alla tentazione di inserirsi negli affari interni cinesi facendo votare al Congresso risoluzioni sulla questione tibetana. Oppure, ultimo, il progetto di legge sul commercio estero, fortemente protezionistico e quindi dannoso per le esportazioni cinesi. Ma questi comportamenti, in parte poi corretti, non hanno ostacolato il miglioramento costante delle relazioni complessive tra i due paesi né hanno appannato il giudizio positivo che la Cina ha dato degli atti di Reagan sul disastro Anzio, gli accordi degli americani con i sovietici sulla riduzione degli arsenali missilistici e la pratica del «dialogo» vengono considerati qui in Cina come la principale novità di questa fase storica, segno di una tendenza alla distensione dentro la quale i cinesi collocano anche il loro riaffacciamiento all'Unione Sovietica. Una discussione in corso sulle colonne della rivista «Affari internazionali» conferma che la Cina considera questa come una fase di distensione, assegna la distensione alle nuove regole di comportamento instaurate tra le due superpotenze, ritiene che a queste regole si possa ora difficilmente rinunciare proprio per ragioni di sopravvivenza: in questo contesto, le elezioni americane rappresentano una variabile del tutto secondaria. E si prevede di attendere i risultati.

anni primo ministro, l'interprete più fedele del reaganismo più spinto. Così come è facile dall'altra parte scorgere la simpatia dei socialisti per Dukakis, o meglio per il partito democratico, alla corrente più tecnocratica e «liberal» del Ps è cara l'immagine di una grande partito d'opinione, fermamente occidentale, sempre più purgato dalle tracce storiche di statismo, frontismo, operai. «Le Monde Diplomatique» di novembre ha dedicato due belle pagine a Pierre Domergue all'«altra faccia del reaganismo», vale a dire alle mille esperienze di sviluppo locale avviate in questi anni negli Usa, la rivotazione del tessuto industriale ad opera dei singoli Stati, chi hanno preso in mano direttamente i dossier lasciati cadere da Washington, la ricerca della competitività, la creazione di posti di lavoro e, sullo sfondo, il gigantesco deficit di bilancio e commerciale che Reagan lascia in eredità.

Vivo l'interesse intellettuale, lo è forse un po' meno quello politico: i francesi domenica scorsa sono stati chiamati alle urne per la settima volta dallo scorso aprile, ne hanno dunque fin sopra i capelli di risultati elettorali. Tanto più che Bush, come fu per Mitterrand in primavera, è già dato per vinto. Di qua e di là dell'Atlantico, sondaggio docet.

Londra. La Thatcher pronta a incontrare a Washington il suo «amico delle Falkland»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'appoggio del premier Margaret Thatcher a George Bush è stato dato senza mezzi termini sia in nome della continuità in campo domestico americano e internazionale, sia per onorare la «special relationship» che ha caratterizzato i suoi rapporti con Reagan negli otto anni alla Casa Bianca. Il presidente uscente l'ha coinvolta assolutamente nella campagna elettorale invitandola a tornare in America subito dopo le elezioni in modo da darle il privilegio di essere il primo leader straniero ad incontrare il suo successore, naturalmente a suo parere e già sin da allora, George Bush. D'altra parte la Thatcher non ha certamente dimenticato l'apporto di Bush, già a diretto contatto con la Cia, nel concedere le informazioni militari via satel-

lite al governo britannico in un momento così cruciale per lei come la guerra delle Falkland-Malvine. E, per allargare il quadro, è sempre in grande parte su questioni legate alla difesa e alla comunanza di vedute circa la necessità di mantenere estrema vigilanza nei rapporti con l'Unione Sovietica che risiederebbe il secondo tempo di questa relazione speciale. Tema comune, negoziare sul disarmo, ma sempre da una posizione di forza e senza prestare troppa fiducia alle riforme di Gorbaciov.

Il Labour che un mese fa è tornato a

votare a favore del disarmo nucleare unilaterale è naturalmente più vicino alla posizione più soffice di Dukakis. E anche se Kinnock non ha espresso pubblicamente le sue preferenze non ci sono dubbi che c'è ostilità nei confronti di Bush. Il fatto che quest'ultimo intende continuare gli aiuti ai

contras e a sostenere unità in Angola presenta altre irrinunciabili «gaps» con la politica estera del Labour. Kinnock sarebbe poi certamente d'accordo con Dukakis sulla necessità di «spaccare la schiena dell'apartheid», un fattore di grande risonanza in Gran Bretagna. L'impegno di Dukakis di sconfiggere l'apartheid procedendo con le sanzioni economiche e senza escludere aiuti militari all'Anc isolerebbe il premier Thatcher che si è più volte espresso contro tali misure. Attualmente la Thatcher ha serie difficoltà a portare avanti la sua politica antisanzionista fra i paesi del Commonwealth e spera di essere agevolata dalla vittoria di Bush che è più soffice di Dukakis nei riguardi di Pretoria. Un altro argomento di interesse per gli inglesi è il modo in cui i candidati alla Casa Bianca si rivolgono agli irlandesi d'America che sono in prevalenza repubblicani. Con grande sollievo sia dei laburisti che dei conservatori, Bush e Dukakis hanno mantenuto una certa distanza dalla questione dell'Ulster e sembrano riusciti a corteggiare i repubblicani senza irritare Londra.

I giornali sono divisi tra i due candidati. Il «Times» e le altre testate di Rupert Murdoch sono a favore di Bush. Ma «Guardiano» e «Financial Times» sostengono Dukakis, sia pure con molte riserve

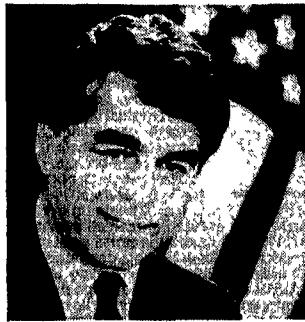
l'Unità
Martedì
8 novembre 1988

3

Le presidenziali negli Usa

Per i democratici un candidato di ferro
Fra gli uomini dell'entourage sono proverbiali il suo decisionismo e la sua ostinazione

Il lungo duello per la Casa Bianca



DUKAKIS

Non accetta consigli così ha risposto troppo tardi alla «campagna sporca» imposta dagli avversari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Dicono che il Duca non sia uno propenso ad accettare consigli. Se Reagan è uno capace di recitare alla perfezione un copione, perché qualcuno glielo prepari, se Bush si presta all'accusa di essere «manipolato» e «impacciato» dai suoi collaboratori, Dukakis invece pare abbia il difetto di voler impersonare tutti i ruoli: prim'attore, regista e suggeritore. Ma che come leader sia durissimo. Il suo volto, che già non ispira simpatia quando si rivolge al pubblico, diventa una maschera d'acciaio quando dà ordini al suo entourage.

Tra i suoi si muggiva che l'errore principale nelle lunghe settimane in cui il candidato democratico era riuscito a trasformare un vantaggio di 17 punti percentuali su Bush in uno svantaggio, apparentemente irrecuperabile, dello stesso ordine di grandezza è stata proprio l'ostinazione a voler decidere tutto da solo. «Gli avevamo detto che bisognava rispondere subito e per le rime alla campagna negativa che era stata lanciata da Bush, alle accuse di essere permissivo coi cercarati e poco patriottico, ma ha deciso diversamente», sussurrano. La sua ostinazione è provabile, lui stesso se ne vanta. Ma la critica che viene dalle file dei suoi stessi sostenitori e collaboratori è che proprio questo marcato decisionismo, questa eccessiva fiducia in se stesso ha rallentato i tempi di reazione.

Il Duca non voleva abbassarsi, si dice, a scendere sul terreno degli attacchi personali, della «dirty campaign», della campagna sporca lanciata in tv dagli avversari. Rifiutava di evocare il tema della differenza di classe, della contrapposizione tra America dei ricchi e America dei meno fortunati, in settembre aveva cancellato dai discorsi ogni riferimento a Bush come esponente dell'America dei «Country Club» (il ritrovo dei ricchi). Era riuscita a far ricorso alla retorica populista, a mettersi sul terreno del nazionalismo e della xenofobia economica che avevano fatto per un momento le fortune di un suo concorrente, Richard Gephardt, nella Mid-America minacciata dagli spettri della concorrenza europea e giapponese. Ci teneva a mantenere le distanze dalla base elettorale di Jesse Jackson, l'America più liberal e impegnata, quella del movimento nero. In agosto era capitato che dovesse tenere un comizio in una località presso Philadelphia, nel Mississippi, teatro del massacro di tre attivisti dei diritti civili negli anni 60. Gli avevano consigliato di non deludere le attese dell'uditore prevalentemente nero. E invece

si era limitato ad accennare solo di sfuggita a quell'episodio, tanto che quel comizio era stato interpretato come intenzione deliberata di rivolgersi nel Sud ai bianchi anziché ai neri, era stato l'inizio della disaffezione dell'elettorato di colore che potrebbe costargli carissima nel voto di oggi.

In una delle ultime interviste in tv, l'«anchorwoman» della Cbs Dan Rather ha chiesto a Dukakis come mai non fosse riuscito a rispondere in tempo alla sporca campagna di Bush in tv. «Non c'entra chi riesce a mettere insieme i migliori commercials o la migliore campagna pubblicitaria - gli aveva risposto il candidato democratico - la questione è chi di noi due - Michael Dukakis o George Bush - ha la forza, i valori e la capacità di guidare questo paese». Io ho diretto un governo, Bush no. Io ho scelto i miei collaboratori, io ho messo insieme un'amministrazione. Mi sono confrontato, in qualità di capo dell'esecutivo, con un organo legislativo. Ho nominato giudici - ben 130 giudici a vita...».

Ma da altre parti al greco viene la critica di essersi circondato solo dei suoi amici bostoniani, qualcuno addirittura insinua di troppi provenienti dal suo stesso ceppo etnico: Paul Brountas, il furbissimo presidente della sua campagna, lo spregiudicato John Sasso, licenziato per il brutto tiro giocato al rivale della primaria Joe Biden (diffuse un video in cui lo si accusava di aver copiato i discorsi da quelli del leader laburista britannico Kin-

nock), il fedelissimo Nick Mitropoulos. Alla Convention di Atlanta di metà luglio Dukakis era giunto con una maggioranza decisiva di delegati in parte perché nessuno degli altri «6 nani» era riuscito a far sentire una slatura che potesse metterli in competizione, in parte grazie al fatto che aveva riserve finanziarie superiori a quelle di tutti gli altri, in parte perché nell'ultima fase della campagna, quando la parità era tra lui e Jackson, attorno al candidato più moderato si erano raccolte tutte le forze che non erano pronte ad accettare una nomination di Jesse Jackson. Ad Atlanta Dukakis aveva realizzato il momento più alto di forza del partito democratico in questa campagna giungendo ad una conclusione unitaria con Jackson, benché proprio alla vigilia dell'assise avesse compiuto quello che era stato considerato lo «sguardo» più grave all'ala di sinistra del partito scegliendo come candidato alla vicepresidenza il conservatore Bentsen. Ma poi aveva proseguito la maratona come se quell'accordo con Jackson non ci fosse mai stato.

Nell'ultima settimana Dukakis ha invece cambiato linea, non si limita più a proporre «maggiore competenza», più nerbo e più decisionismo di quello che si è visto nell'amministrazione Reagan, ha deciso di dire «sotto la vostra parola» ad una delle due Americhe, anziché cercare di sedurre la fascia al confine tra le due. Se perde, tutto sarà da ridiscutere. Se vince, dovrà per forza tenerne conto.

Bentsen. Doveva conquistare il Texas ma ha mancato il bersaglio

■ NEW YORK. Era stato scelto perché assicurasse a Dukakis i 29 preziosi «grandi voti» del Texas. Conservatore col pedigree, milionario e petroliere, si vanta di essere l'unico democratico che era riuscito a sconfiggere, in una ormai lontana corsa per il Senato, George Bush nello Stato delle lunghe corna, scavalcandolo a destra. Ma il guaio è che, malgrado abbia fatto campagna in Texas più che in qualsiasi altra parte degli Stati Uniti, i sondaggi mettono questo Sato nella categoria di quelli in cui i repubblicani stravincono. Anche se per consolidare questo vantaggio Bush ha mandato per la volata finale in Texas Ronald Reagan in persona, con cappello Stetson da cowboy.

A differenza di quel che Bush ha fatto con Quayle, c'era stato un momento in cui

Dukakis sembrava puntare più all'immagine del proprio vice che alla propria, Lloyd Bentsen veniva servito in tutte le salse possibili della campagna televisiva. Ma c'è qualcosa che non quadra, in questa fase finale della campagna, quando il senatore, che una volta aveva avuto l'idea di far pagare 10.000 dollari a testa ai lobbyisti che volessero far la prima colazione con lui a Washington, dice «sto dalla vostra parte» all'Americana meno baciata dalla fortuna economica cui ha deciso di rivolgersi Dukakis. C'era stato un momento in cui Bentsen veniva fuori con battute del tipo: «Lo so, sono un cacciatore di quaglie (da Quayle - quaigla)». Ma la volatilizzazione della quaglia operata dai prestigiosi di Bush sembra aver reso inutile anche questo compito.

■ WASHINGTON. «Avete torto marcio. Tutti quelli che sono in questa stanza hanno torto marcio. Compreso io, Michael». Così, senza giri di parole, l'aspirante lady first Kitty Dukakis interviene abilmente nelle riunioni strategiche della campagna elettorale. Con il passare dei mesi, almeno in pubblico, la signora Dukakis ha cercato di far trasparire meno la sua franchezza, le sue opinioni ben radicate, a volte diverse da quelle del marito, il suo modo di fare spesso brusco ed esigente; lontano mille miglia dal ruolo tradizionale di sposa adorante, strettamente influente, ma dietro le quinte, avuto da Nancy Reagan negli ultimi otto anni. Perché la personalità forte di Kitty Dukakis continua a lasciare perplessi i molti che si trovano più a loro agio con le «emergenze politiche» di una volta. «È dura, fredda», scuoteva la testa, nei giorni della convention di Atlanta, un giornalista appena arrivato dall'Europa. Anche in America, parecchi sono d'accordo con lui. Ma era una reazione prevedibile, di fronte a una figura pubblica con tutte le qualità, e le nevrosi, di tante donne occidentali della sua generazione. Kitty Dukakis sfodera senza imbarazzo la sua intelligenza e il suo attivismo. Dopo i quaranta è tornata all'università e ha preso un Master's degree in comunicazioni di massa; da quando il marito è governatore, ha un ufficio vicino al suo, e si occupa dei problemi dei senzatetto, dei profughi, delle iniziative per ricordare l'Olocausto nazista degli ebrei; da più di dieci anni è attivissima nelle campagne per i diritti delle donne; e quando ne parla

a platea femminili, ottiene un grande successo. E ha, col tempo, imparato ad affrontare i suoi problemi, ha superato una dipendenza durata anni dalle pillole dietetiche, è riuscita a insegnare a un marito innamoratissimo molto chiuso a esprimere le proprie emozioni e perfino a litigare. Non ha mai smesso di fumare però (ma non lo fa davanti alle telecamere, per non irritare i molti elettori tabacofobici) e, a differenza dell'ostentatamente frugale Michael, ama spendere e comprarsi vestiti. Anche se le giornalisti di moda sono critiche: si mette troppi colori squallidi.

Kitty, comunque, insiste con i rossi, i viola e i turchesi preferiti da Michael, e anche i detrattoni ammettono che il loro è un matrimonio a prova di bomba. Sono usciti insieme una sera di ventiquattr'ore anni fa, per andare a vedere «Rocco e i suoi fratelli» (che non piacque), e, da allora, non si sono più lasciati. Dukakis ha

adottato il figlio che lei ha avuto dal primo marito (John, trentenne, ex-aspirante attore oggi attivo nella campagna, sposato e, a genio, padre); ha un profumo, su insistenza di Kitty, accettato di mettere l'aria condizionata nella stanza da letto della loro spartana casa di Brookline, fuori Boston. Nelle ultime settimane le figlie Andrea, neolaureata a Princeton, e Kara, primo anno alla Brown University, sono state con lui nei giri elettorali. Come hanno fatto anche la madre Euterpe, ultraottantenne, ex insegnante, serissima, emigrata dalla Grecia da bambina, e il suocero, Harry Ellin Dickson, ex conduttore dell'orchestra Boston Pops. È stato Dickson, ebreo (come sua figlia Kitty, che frequenta una sinagoga riformata), Dukakis è greco-ortodosso, ma non va in chiesa molto spesso, ad annunciare che l'anno prossimo celebra la Pasqua ebraica alla Casa Bianca.

Michael Dukakis con la moglie Kitty

Reagan: «Votare George è votare per me»

Ma molti accusano il vicepresidente di aver condotto la campagna come la Cia: usando soprattutto i «colpi bassi»



BUSH

Il numero 2 della Casa Bianca ha un sogno segreto: dimostrare all'America che non è una controfigura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Reagan dice che votare per Bush è un po' come votare per lui, dargli quel secondo mandato consecutivo che il 22° emendamento alla Costituzione esclude. Bush ovviamente si squassa. Ma se c'è un'idea che Bush ha cercato di far dimenticare dalla Convention di New Orleans in avanti è stata quella del passare per controfigura di Reagan e basta.

Otto anni all'ombra di cotanto personaggio lasciano un segno terribile. I grandi attori tendono a distruggere comparse e comprimere. E nel caso della vice presidenza degli Stati Uniti è l'istituzione stessa che elimina ogni velleità di protagonismo, anche se facesse capolino per vocazione. Tanto che, se sarà eletto, Bush potrà vantarsi di essere il secondo vicepresidente succeduto al titolare della Casa Bianca con una regolare elezione, e non per morte o incapacità del medesimo: prima di lui c'era riuscito solo Martin Van Buren, nel 1836. «Where was George?», dovrà George Bush in tutti questi anni, eletto il riformista di Atlanta. Ma prima ancora era stato un suo compagno di partito, il leader repubblicano in Senato, Bob Dole, a sfidarlo nelle primarie con inserzioni televisive in cui si vedevano un paio di stivali, e subito dopo una distesa di neve vergine, e si commentava: «Dove è passato Bush non ha mai lasciato tracce».

Pare che tra i consiglieri di Bush ci fosse chi insisteva perché prendesse le distanze e insistesse sulle differenze tra lui e Reagan già prima della Convention. Bush ha preferito lasciarle in sordina fino a New Orleans e l'ha fatto dicendo il meno possibile sui temi che richiedevano prese di posizione. Ha continuato a dire il meno possibile anche dopo. Ma mentre fino ad un certo punto la reticenza suonava come: non voglio staccarmi da Reagan, da New Orleans in poi ha assunto il senso opposto: di non voglio legarmi troppo le mani col reaganismo.

Un esercito di giornalisti americani ha fatto spendere miliardi alle proprie testate, si è fatto venire l'esaurimento nervoso per seguire continuamente in questi mesi la carovana elettorale. Per arrivare alla conclusione che avvicinare il vicepresidente, fargli dire qualcosa di più e diverso dai testi preparati fino alla virgola dai suoi collaboratori, è stato più difficile che cavare sangue da una rapa. Quando, per puro caso, l'invito di un giornale di New York si è trovato con lui fianco a fianco nella sauna di un albergo, e l'ha sentito dire ad un interlocutore che alla strategia di attacco negativo a Dukakis l'avevano costretto «quel bastardo della stampa», il scoop è diventato un titolo da prima pagina.

■ NEW YORK. «L'hanno messo agli arresti domiciliari», dice Richard Vague, uno dei leader della maggioranza silenziosa ultra-conservatrice. «I democratici, prosegue, puntano a fare del problema Quayle un loro cavallo di battaglia, ma semplicemente non riescono più a trovarlo». «Fuori mira, fuori tiro», rassumono altri.

Il giovane bel Dan Quayle, mentre il suo boss George Bush va negli Stati dove la corsa è più incerta, è stato mandato l'ultimo giorno a far campagna in West Virginia a Maryland, Stati sicurissimi per il ticket repubblicano. Dove il distacco da Dukakis è tale che non può fare assolutamente danno, qualunque cosa dica o faccia. Uno dei miracoli realizzati dai maghi della campagna di Bush in questi ultimi mesi è stato appunto farlo sparire quasi completamente dalla circolazione, nascondersi negli

angoli più sperduti del paese. Niente tv, niente interviste, ma una volta che Bush faccia il suo nome nei comizi, meno che meno portarsi appresso. È sparito persino dai cartelli nei comizi che in genere portano il nome del candidato e del suo vice affiancato.

«Dan Quayle non è un gestore di crisi, è una crisi che va gestita», martella Dukakis nelle sue ultime battute. I suoi annunci a pagamento in tv insistono nel prospettare l'eventuale che, venisse a muovere o fermare il dimesso Bush, la poltrona più importante del mondo andrebbe automaticamente, e fino alla fine del mandato, ad uno di cui non si fidava quasi nessuno. Peraltro gli ultra-conservatori come Vague, cui le posizioni di Quayle piacciono più di quelle di Bush, conviene che il tipo è un handicap. Ma anche i fantasmi, se sono lontani dalla vista dell'elettorato finiscono per essere lontano dalla sua mente.



La famiglia Bush Un ricco clan fino a ieri tenuto «nascosto»

■ WASHINGTON. Avete mai visto quelle famiglie in cui tutti sono sportivi, educati e d'aspetto in cui i figli vanno in barca a vela con papà, fanno conversazione con le amiche della mamma venute ad ammirare il giardino, sposano buoni partiti e producono adorabili nipotini? Se questo genere di clã vi attrae, la famiglia Bush fa per voi. Il padre è un distinto uomo d'affari che ha avuto successo in politica; la madre, anche lei di ottima famiglia (si sono conosciuti da ragazzi nel Connecticut, e sposati al ritorno del giovane eroe dalla guerra), trova di cattivo gusto tingersi i capelli tutti bianchi. Spritosa, sostiene di avere dentro «una me stessa giovane e magra»; pronta a tutte le evenienze dopo aver tirato su cinque figli, da difendere il marito davanti a elettori inferoci, ma anche riuscire a mostrare garbatamente interesse per i discorsi di tutti, dalle masse rurali all'ex premier italiano Bettino Craxi (via interprete). La sua massima soddisfazione in campagna elettorale l'ha avuta in un club femminile del Midwest, dove era esposto lo striscione «signore con i capelli bianchi per Barbara Bush».

I figli sono, appunto, cinque. Vivono in cinque stati diversi, ma si riuniscono ogni estate nella grande casa sul mare di Kennenbunkport, nel Maine. La villa - splendida - si è vista poco in questa campagna elettorale: i consiglieri del vicepresidente volevano evitare che Bush venisse ricordato dagli elettori come un patrizio milionario. I figli - e i nipoti - sono apparsi di più, dopo il successo dei gruppi di famiglia alla convention democratica di Atlanta, lo stato maggiore di Bush ha riflettuto: sono piaciuti i cinque ragazzi Jackson, belli, fieri,

presto. La famiglia ha fatto quadrato, l'ultimo genito Dorothy ha rilasciato interviste commoventi su Bush padre e nonno, gli altri quattro, George, Jeb, Neil e Marvin, si sono arrabbiati in diretta. Non era la prima volta, comunque, che si prendevano l'incarico di smettere voci sul loro padre. Lo aveva già fatto il primogenito (possibile prossimo candidato a governatore nel Texas) George Herbert Walker Bush; che, l'anno scorso, ha scritto lettere ai giornalisti negando che il padre avesse relazioni extraconiugali. Tutti, poi, si sono dichiarati scettici per le battute sulla madre Barbara, coi pezzi di ignorare parrucche, dietologi e chirurghi estetici. «Ma perché George Bush ha sposato sua madre?», era la più comune nel circuito elettorale. Errore: Bush non ha sposato sua madre, ma una donna, che specialmente nei primi tempi difficili della campagna, ha avuto più successo di lui. □ M.L.R.

7 novembre
Piazza rossa
Meno armi
alla sfilata

MOSCA. Gorbaciov sorride dietro la balaustra del mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. Alla sua sinistra il primo ministro Nikolai Ryzhkov, alla sua destra Igor Ligaciov. Quest'ultimo esattamente nella stessa posizione che occupava durante la cerimonia dell'anno scorso. Così era schierata la «prima linea» della leadership sovietica ieri ai festeggiamenti per i 71 anni dalla Rivoluzione d'Octobre. Sui cartelli e sui gli striscioni slogan pacifisti, esaltazioni della perestrojka. Il ministro della Difesa ha tracciato un quadro di intensivo della situazione internazionale. La parata militare si è limitata all'essenziale. Non è stato fatto sfoggio di alcuna nuova armata. Anzi la Tass stessa ha sottolineato l'assenza dei veicoli che trasportano i missili strategici intercontinentali. Una novità, ha rilevato l'agenzia di notizie, che «diffidamente incontrerà il disappunto di qualcuno» perché «è ormai venuto il momento per una nuova mentalità politica» che apra la strada «all'epoca del reale disarmo». L'esercito è sfilato velocemente davanti al palco d'onore. Poi è venuto il turno della società civile. Un corteo in cui era evidente lo sforzo di dosare la presenza di tutti i settori, dalla scienza al mondo del lavoro. Per la prima volta si è dato ampio spazio al folclore.

Armamenti
Pechino sperimenta
bomba N

PECHINO. La Cina avrebbe fatto esplodere la sua prima bomba nucleare, un tipo di ordigno nucleare progettato per aumentare le forme di vita senza causare distruzioni e danni materiali gravi. Lo rivelano fonti cinesi e occidentali a Pechino. L'esplosione sperimentale, definita un successo, farebbe della Cina il quarto paese a disporre della bomba N. «N» dopo Stati Uniti, Francia e Unione Sovietica. Secondo le fonti cinesi il test della bomba nucleonica sarebbe avvenuto nell'ultima settimana di settembre nella provincia occidentale dello Xinjiang. Lo scoppio sarebbe avvenuto sottoterra. La bomba N produce un'intensa emissione di radiazioni letali ma i danni alle cose e il fallout, cioè la ricaduta radioattiva, sono sensibilmente inferiori rispetto a quelli di una testata termonucleare tradizionale. La dottrina militare ne prevede l'impiego in caso di attacco esterno contro il proprio territorio, per uccidere i nemici riducendo al minimo le conseguenze negative sugli edifici e sulla natura. Nello Xinjiang si trova il poligono di Lop Nor ove sono state sperimentate le armi H cinesi sin dall'ottobre 1964.

Andreotti a Gerusalemme Una visita a sorpresa

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti arriva oggi in Israele per incontrarsi con Shamir e con Peres, quale presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu: un sondaggio all'indomani delle elezioni israeliane e alla vigilia del Consiglio nazionale palestinese. Nei territori occupati un palestinese ucciso da un soldato a coltellate ed è poi ucciso, una ragazza è colpita a morte presso Nablus.

DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Andreotti arriverà all'aeroporto di Tel Aviv poco dopo le 13 e proseguirà subito per Gerusalemme dove incontrerà il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Peres, impegnati in una vera e propria baia politica in vista della formazione del nuovo governo post-elettorale. Anche per questo l'annuncio della visita ha colto di sorpresa l'opinione pubblica e la stampa: Shamir e Peres sono entrambi in carica per tempo, anche se i margini consentiti dalla legge al presidente della Repubblica per conferire l'incarico e poi al premier incaricato per formare il governo possono dilatarsi la vita del gabinetto uscente

per due mesi e anche più. Ma le scadenze internazionali, sia, non consentono rinvii indeterminati, ed Andreotti viene in Israele - nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mercoledì della scorsa settimana il ministro degli Esteri aveva incontrato a Roma il leader dell'Ol Pessach Arafat; ed è evidente il suo intento di completare il quadro della situazione, all'indomani delle elezioni legislative in Israele e alla vigilia della cruciale riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri.

Il quadro che potrà ricavare nella sua breve sosta (la partenza è prevista per domani in

matinata) non potrà tuttavia essere confortante: né sul problema dei territori occupati, dove ieri ci sono stati tre morti (un soldato e due palestinesi), né sulle prospettive dell'assetto politico di Israele. L'episodio più sanguinoso è avvenuto ieri nella valle del Giordano all'ingresso della «colonia» di Massaua, qualche chilometro a nord di Gerico. Il palestinese Ahmed Hussein Basharat, di 21 anni, si è recato a Massaua a reclamare un credito di lavoro di 110 dollari vecchio di due mesi; quando un soldato di guardia, Rabat David Danieli, di 28 anni, lo ha fermato e gli ha ordinato di esibire la sua carta di identità, ne è nato un alterco, il giovane ha estratto un coltello e si è avventato sul militare colpendolo ripetutamente uccidendolo. Un riservista che ha assistito alla fulminea scena ha imbracciato il fucile ed ha sparato sul palestinese uccidendolo. Basharat è caduto a Ramallah e è stato imposta il coprifuoco dopo che una pattuglia è stata fatta segno al lancio di una bottiglia incendiaria. Violenti incidenti, infine, si sono verificati ieri - ed an-

che questo è un sintomo - nella cittadina di Taibeh, nella regione araba di Israele: centinaia di manifestanti si sono opposti alla demolizione di quindici case definite dalle autorità «abusive» e le forze di sicurezza hanno lanciato granate lacrimogene e sparato proiettili di gomma uccidendo almeno venti persone.

Ma il bilancio di sangue della giornata non si ferma qui. A Kaf Salem, nei pressi di Nablus, i militari hanno aperto il fuoco, uccidendo (secondo fonti palestinesi) una ragazza di 14 anni, Esmat Stiye, colpita da un proiettile alla testa; il portavoce militare ha ammesso che il fuoco dei soldati ha ferito altri quattro giovani. Manifestazioni e scontri con feriti anche in altre località, fra cui Gaza e Nablus; a Ramallah è stato imposto il coprifuoco dopo che una pattuglia è stata fatta segno al lancio di una bottiglia incendiaria. Violenti incidenti, infine, si sono verificati ieri - ed an-



Il ministro Rabin visita Massaua nei territori occupati dove ieri è stato ucciso un soldato israeliano

che questo è un sintomo - nella cittadina di Taibeh, nella regione araba di Israele: centinaia di manifestanti si sono opposti alla demolizione di quindici case definite dalle autorità «abusive» e le forze di sicurezza hanno lanciato granate lacrimogene e sparato proiettili di gomma uccidendo almeno venti persone.

Sul piano politico la confusione è alle stelle. I religiosi litigano fra di loro e due dei partiti ultra ortodossi (Shas e Degel Hatorah) hanno rinviato di qualche giorno la decisione se fare blocco con il Likud o appoggiare i laburisti. Il capo dello Stato Herzog ha avviato ieri le sue consultazioni ufficiali (che potrebbero durare fino a sei settimane) invitando i due maggiori partiti a formare una nuova coalizione di unità nazionale. Ma una parte dei laburisti la respinge, un'altra l'accetterebbe solo come soluzione transitoria verso nuove elezioni. Shamir insiste per formare un governo di destra. Tutto è in alto mondo.

È giunto ieri all'aeroporto di New York

Un trionfo per Sakharov il suo arrivo negli Usa

WASHINGTON. «Due anni fa sono diventato un uomo libero tornando a Mosca dall'esilio. Oggi sono ancora più libero perché mi è stato concesso il diritto di recarmi all'estero». Accolto trionfalmente da centinaia di giornalisti, fotografi e cameramen, il fisico sovietico Andrei Sakharov è sbarcato ieri sera per la prima volta sul suolo americano, all'aeroporto di New York e, dopo queste battute al suo arrivo, è subito ripartito alla volta di Boston, dove abitano due figli del primo matrimonio di sua moglie, Elena Bonner. A Boston Sakharov ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha affermato che «Altri funzionari del governo sovietico, impreparati dinanzi a dimostrazioni antiguvernate, hanno deciso di emanare nuovi provvedimenti che restringono l'informazione e richiedono permessi delle autorità per organizzare incontri o dimostrazioni. Queste leggi - ha detto il dissidente, che sta compiendo il suo primo viaggio fuori dell'Urss dopo 30 anni - «devono essere viste come una grande minaccia alla perestrojka» e una grande minaccia alla cresci-

ta democrazia del paese».

Contrario all'iniziativa di difesa strategica (Sdi) del presidente Reagan, il dissidente ha detto «che la crescita di una difesa antimissile si trasformerebbe in una crescita della capacità d'attacco. Le guerre stellari - ha continuato - «produrranno una crescita delle armi di difesa in bedude i fronti... e questo sarebbe assolutamente un controsenso». Alla conferenza stampa hanno partecipato altri due esperti sovietici che sono negli Usa con Sakharov: Yevgenij Velikhov, vicepresidente dell'Accademia delle Scienze sovietiche e consigliere per l'Energia e il Disarmo del Cremlino, e Roald Sagdeev, direttore dell'Istituto di Ricerche spaziali sovietico. Il viaggio americano, specialmente per Sakharov, si presenta ricco di incontri; la settimana prossima vedrà Ronald Reagan e riceverà il premio della fondazione Albert Einstein per il suo impegno al dialogo Est-Ovest. Inoltre non è escluso che, dopo check-up medici Sakharov, che ha 77 anni e soffre di cuore, si faccia installare un pace-maker al General Hospital di Boston.



L'arrivo di Andrei Sakharov all'aeroporto Kennedy di New York

Un'altra sciagura ferroviaria in Francia

Deraglia il treno per Parigi muoiono dieci persone

PARIGI. Un errore di scambi, e il rapido 358 Lussemburgo-Parigi, in entrata alla stazione di Ay, si è trovato deviato su un binario di servizio, purtroppo occupato da un vagonecino delle riparazioni ferroviarie, sul quale si trovavano nove operai. Lo schianto, nonostante il treno stesse rallentando, è stato fortissimo e nessuno dei nove è riuscito a salvarsi. Oltre a loro, ha perso la vita anche un passeggero, mentre almeno undici sono i feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. L'ennesima tragedia sulle ferrovie francesi è avvenuta ieri mattina alle 10.17, presso Ay, nel dipartimento di Marnne, a un centinaio di chilometri da Parigi. Secondo la prima ricostruzione fornita dalla Sncf (la società nazionale delle ferrovie), il treno è finito «per errore» sul binario sbagliato, mentre stava per fare ingresso in stazione.

ne. Uno sbaglio che avrebbe potuto avere conseguenze meno tragiche, se proprio su quel binario non vi fossero stati lavori in corso. Dopo il treno è accorsosi i vigili del fuoco della vicina Epernay, che hanno impiegato alcune ore per avere ragione delle lamiere e estrarre morti e feriti. «Mai vista una scena così atroce - ha detto il gestore del bar della stazione - sui binari ho visto cadaveri insanguinati, moncherini di braccia e gambe, una testa troncata di netto». A bordo del treno non ci sono stati grandi scene di panico, anche perché, a parte il primo vagone, del tutto rovesciato, il convoglio si è soltanto inclinato e ha permesso ai passeggeri di scendere senza difficoltà. Sul luogo si sono precipitati il ministro dei trasporti Michel Delabarre e il direttore delle ferrovie Jean Cocteau.

Lima, la destra sfrutta il declino di Garcia

LIMA. Ad un anno e mezzo dalla scadenza elettorale del maggio '90, in Perù è piena campagna elettorale. L'hanno aperta la destra, riunita nel Fdromo (Fronte democratico), appalti dei numerosi errori che, in politica interna, hanno seminato il percorso di Alan Garcia. E non solo errori: destra e sinistra concordano nel ritenere che la maggiore debolezza del presidente risiede nel suo stesso partito, l'Apri, di grande tradizione storica ma incapace di reggersi alla modernizzazione richiesta dai tempi. La straordinaria successo di Alan Garcia, che nell'85 portò al suo partito il 48% dei voti del paese, secondo molti osservatori si deve proprio all'immagine acciuffante e ai progetti di modernizzazione proposti dal giovane avvocato. Propositi che si sono poi rivelati come non condivisi dall'Apri ed in alcuni casi francamente avversati, come è avvenuto per la legge sulla nazionalizzazione delle banche e dei compagni di assicurazione dell'agosto dell'anno scorso, la cui formalizzazione non è ancora entrata in vigore e della quale si sta ancora studiando l'applicazione.

Oggi le accuse che vengono rivolte all'Apri sono di incapacità e di incompetenza e perfino di corruzione. Il suo prestigio è ridotto a zero e di ciò fa le spese anche il non del tutto incolpevole presidente. Al quale, tuttavia, viene ricordato il merito di aver aperto un dialogo con le sinistre abbastanza franco, ma neanche questo ha giovato, alla lunga: accusato di connivenza con le sinistre, i partiti che integrano il cartello della Izquierda Unida, ha coinvolto questi ultimi nell'insuccesso evidente del governo. O per lo meno, questo è l'argomento usato dalla destra per riproporsi come partito

di governo attento ai problemi della modernizzazione, desideroso di un rinnovamento tecnologico, difensore del mantenimento del livello dei consumi che gli ultimi provvedimenti di settembre, il cosiddetto «paquetazo», hanno abbattuto in maniera impressionante. La destra sta tentando di organizzare un'alleanza fra le tendenze privatistiche dei produttori «informali» e le grandi industrie. Propone di cancellare gli stentati tentativi di riforma di Garcia e aprire al credito estero.

La sua base elettorale dovrebbe risiedere sui gruppi di potere finanziario, sulla destra tradizionale, sui piccoli proprietari terrieri e sulla federazione dei micro-impresari. Su questo programma, si inserisce un candidato di prestigio, lo scrittore Mario Vargas Llosa che, se pure non ancora conclamato candidato, sta battendo a tappeto il paese in una precampagna di grande aggressività contro l'Apri e contro le sinistre. La presa di posizione di questo prestigioso intellettuale colpisce l'intellettuale di sinistra che non riesce a perdonargli questo «tradimento» al proprio paese ed il suo voler le spalle alle sorti di una popolazione sofferente ma combattiva, ancora capace di autogovernarsi e di far fronte alla miseria ed ai soprusi. Esistono, infatti, nel paese, numerosi tentativi di autogestire i problemi: dalle «rondas» contadine, dei veri e propri sistemi di autodifesa nei villaggi contro gli assalti di Sendero Luminoso e dell'esercito, all'autogestione dei grossi conglomerati alle porte di Lima dove da decenni si insediano anarchicamente intere famiglie che abbandonano gli altipiani e le seive alla ricerca di migliori condizioni di vita. L'esempio di Villa El Salvador, una barac-

copoli di circa 500.000 abitanti, è estremamente edificante. Completamente autogestito, il villaggio, nato come tutti gli altri da una «invasione» spontanea, conta oggi su strade, scuole, acqua, assistenza sanitaria e trasporto.

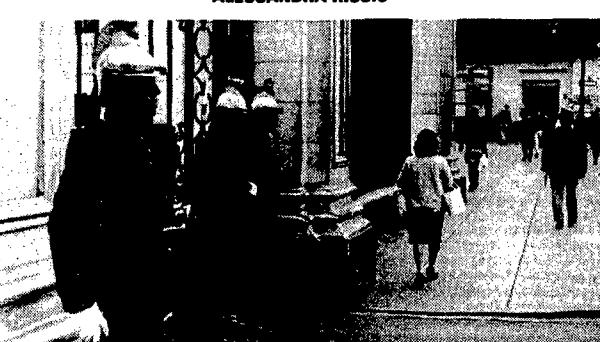
Un piccolo municipio rappresenta il cuore del grande villaggio ed è lì che si raccogliono le proposte dei cittadini per cercare di trasformare in realtà.

Su queste istanze spontanee della popolazione lavora con entusiasmo Izquierda Unida, un cartello già presente nelle precedenti elezioni, composto da partiti di sinistra e da numerosi indipendenti agli iscritti sono ormai 130.000 preoccupati di riempire l'ultimo spazio democratico di un Perù lacerato da gravissimi problemi non ultimo della situazione di violenza prodotta dal terrorismo e dalla reazione delle forze armate. Nel '90 infatti si dovranno arrivare, per la terza volta consecutiva, ad elezioni democratiche in un paese dove negli ultimi quindici anni ciò non si era mai verificato.

La sinistra sente fortemente la responsabilità di offrire al paese l'opportunità di uscire da una crisi profonda che l'esperienza di Alan Garcia ha reso ancor più frustrante. Questa, almeno, è l'impressione che si ricava dai numerosi colloqui di questi giorni. Certo vi è preoccupazione, non si sottovalutano i problemi che l'unità delle sinistre comporta; proprio per questo lavoro ferme e ferventi le iniziative.

Il Partito comunista peruviano, per bocca del suo tenace segretario, l'anziano Jorge del Prado, apporta al cartello di Izquierda Unida tutta la forza del sindacato. Del Prado è convinto che bisogna arrivare al Congresso di Izquierda

Unita con il massimo dell'unità e che bisogna garantire pari diritti a tutti gli integrati. Al Pp spetta il compito di tentare di mantenere l'ultrasinistra del Pum e dell'Uir all'interno del cartello. Il suo giudizio su Alan Garcia coincide con quello generale: il governo ha fallito su tutti i punti di politica interna, tuttavia l'atteggiamento del presidente in questioni di politica internazionale va difeso e sostenuto. Di quale opinione è il Partito socialista rivoluzionario che sta moltiplicando le proprie iniziative politiche e che in questi giorni ha ospitato la Terza Conferenza politica del socialismo latinoamericano. Il Pss, il cui presidente, il generale Leonidas Rodriguez Figueroa fu assai vicino al non dimenticato presidente riformista Velasco Alvarado, ha preso l'iniziativa di riunire i partiti socialisti e gli indipendenti in una «Conferenza Socialista» di cui fa parte l'uomo più amato del Perù in questo momento, l'ex sindaco di Lima Alfonso Barrantes, affettuosamente soprannominato «frijolito». La candidatura di Barrantes alla presidenza è, come dicono qui, un segreto di pulicella. In una grande manifestazione di pochi giorni fa, Barrantes è stato salutato dagli applausi della sinistra ed ha pronunciato un breve discorso assai convincente e misurato centrato su una frase che ha molto colpito: «Oggi in Perù riuscire a fare un governo onesto significa fare una rivoluzione». Ex aprista, ex comunista, Barrantes ha lavorato per anni come avvocato del lavoro. Attualmente indipendente, sconfitto per ragioni complesse nelle elezioni che avrebbero dovuto riconfermarlo sindaco di Lima, oggi è la speranza più seria per la sinistra unita.



Soldati della guardia presidenziale davanti al «Palazzo di Pizarro» a Lima

Occhetto
Intervista
alla tv
sovietica

MOSCIA. «La *perestrojka* sta dando un impulso allo sviluppo della società sovietica sulla base di un approfondimento della democratizzazione, che a sua volta favorirà il dinamismo dello sviluppo economico». Achille Occhetto, intervistato dalla televisione sovietica, ha espresso un giudizio positivo sulle riforme in atto in Urss. «I sovietici - ha affermato il segretario del Pci - si sono impegnati in una grande battaglia per il rinnovamento, una battaglia che può essere considerata come una nuova rivoluzione e che apre nuove prospettive». Per Occhetto la *perestrojka* è necessaria per l'avanzamento della distensione e della pace ed è di aiuto a tutte le forze di sinistra nell'arena internazionale.

Nell'intervista, trasmessa nel corso del programma *Ponorama internazionale*, Occhetto ha anche parlato dell'Italia: «È andata molto avanti - ha detto - nello sviluppo economico: i risultati del lavoro degli italiani sono apprezzabili in tutto il mondo». E tuttavia, ha aggiunto il leader del Pci, «questi progressi hanno luogo sullo sfondo di un'instabilità generale che favorisce profonde contraddizioni sociali: è sufficiente ricordare la disoccupazione, la condizione degli italiani, il problema dei tossicodipendenti, che è diventato un dramma nazionale, l'ambiente». «Noi comunisti - ha concluso Occhetto - lavoriamo per creare le condizioni dell'alternativa, così da rendere possibile un modello di sviluppo di tipo nuovo che consideri determinanti i bisogni della persona».

Natta
«Un governo
ombra?
D'accordo»

PERUGIA. «Certo che sì, sono d'accordo con la proposta di Occhetto di costituire un vero e proprio "governo ombra". In larga misura questa struttura nel Pci già esiste. Basti pensare ai nostri responsabili dei settori esteri, interni, economia, che già svolgono una funzione di "ministri". È giusto dunque esplicitarla questa formula, intervenendo là dove forse oggi siamo meno preparati». Alessandro Natta da Perugia con i giornalisti che ha invitato «per bene insieme e perché volevo ringraziarvi per il grande rispetto e la discrezionalità da voi dimostrata nel seguire la mia vicenda». Chi chiedono se ora farà il supersegretario? «Assolutamente no. Io sono quello che sono. Le mie dimissioni non sono state né una rinuncia, né un distacco dalla battaglia politica. Nessuna diserzione. Certo ora sono tornato a lavorare, anche se con un pizzico di saggezza in più». E alle elezioni americane chi vincerà? «Probabilmente la siederà il repubblicano Bush, anche se sarebbe meglio se vincessse Dukakis. In ogni caso non c'è entusiasmo né per l'uno, né per l'altro. E questo forse è il segno della crisi che sta interessando anche il sistema politico ed istituzionale americano... Mentre in Italia ci sono i fatti del regime presidenziale, là invece ci si interroga sulla sua validità. Ed è difficile poter dire se in Urss preferiscono Bush a Dukakis. Quando rivolsi questa domanda ai compagni cinesi mi risposero di sì, ma perché all'epoca del riacvicinamento tra Cina ed Usa fu proprio Bush uno dei maggiori sostenitori di quella iniziativa. Probabilmente anche i sovietici la pensano così. Mi sembra invece che Dukakis, i democratici americani, abbiano quasi pauro di dire chi sono, quello che pensano». Si parla poi di Enrico Berlinguer: «Di lui - dice Natta - credo che non sia scomparsa l'immagine, così come non sono scomparse le sue intuizioni. E non penso solo a quelli sull'Unione Sovietica. È stato uno degli uomini politici che per primo ha avvertito, i problemi della questione femminile, il delicato rapporto tra sviluppo ed ambiente».

A Perugia, Natta ha ringraziato ieri il personale sanitario dell'ospedale e la dottorezza Cardoni, dell'ospedale di Gubbio, che presiede le prime cure subite dopo l'infarto. □ FA.

De Mita al consiglio nazionale dc
«Il problema del doppio incarico non esiste, chi vuole riproporlo lo faccia avanzando candidati»

Elogi alla lealtà di Craxi
Agli avversari interni dice:
ho rilanciato il partito
Ancora polemica con i comunisti

Il Pci Emilia Romagna terrà anche assemblee per categoria

«L'alternativa e l'Europa: ecco il nuovo corso»

Qual è il contributo che l'Emilia rossa può portare nel dibattito congressuale del Pci? I comunisti dell'Emilia-Romagna vogliono giocare un ruolo di primo piano nella definizione del nuovo corso. Due i filoni su cui si caratterizzerà il loro apporto: l'Europa e il programma per l'alternativa. Il segretario regionale Visani ne propone anche assemblee congressuali per categorie omogenee. L'intervento di Petruccioli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Com'è avvenuto in altre fasi della vita politica del Pci i comunisti dell'Emilia Romagna, la regione più rossa d'Italia, intendono scendere in campo con la loro forza, con le idee che derivano dalla loro esperienza di governo per giocare un ruolo avanzato nel dibattito congressuale e la definizione del nuovo corso comunista. È quanto è emerso dalla riunione del Comitato regionale che ieri ha di fatto aperto il confronto congressuale prendendo in esame la bozza di documento per il 18° congresso e che nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta alla definitiva approvazione del Comitato centrale. Il documento è stato giudicato una base valida per ridefinire quella che il segretario regionale Davide Visani ha chiamato l'identità del partito, per ricollocare la forza del Pci nella società e nel sistema politico.

Come i comunisti dell'Emilia Romagna si ritrovano nel nuovo corso del Pci? È la domanda che un po' tutti si sono posti. La risposta di Visani è stata questa: «Far interloquire il nuovo corso con la cultura politica e di governo che qui il Pci ha accumulato per dare un contributo di valore nazionale, ma anche per riceverne uno stimolo ad intensificare il rinnovamento della identità di governo dei comunisti in Emilia Romagna». Per il segretario regionale il Pci anche in altre fasi di svolta politica, nel '56 e nei primi anni '70, in questa regione i comunisti «dislocarono le proprie forze più in avanti per contribuire ad un mutamento di strategia e per integrare con esso».

Oggi il Pci si trova di fronte a un nuovo passaggio di fatto che ha quelle stesse dimensioni. Due sono i filoni su cui i comunisti emiliani pensano di caratterizzare il loro contributo nel rinnovamento del Pci: il programma per l'alternativa; il confronto con la realtà europea. Come mai questi due filoni? Si guarda all'Europa perché - risponde Visani - la ricerca di nuovi livelli di cambiamento strategico che qui in Emilia Romagna vede impegnato il Pci come forza di governo ha un valore e una dimensione politica che rimandano con imp-

mediatazza alla riflessione aperta nella sinistra europea. Si parla di programma per la regione più rossa d'Italia, intendendo scendere in campo con la loro forza, con le idee che derivano dalla loro esperienza di governo per giocare un ruolo avanzato nel dibattito congressuale e la definizione del nuovo corso comunista. È quanto è emerso dalla riunione del Comitato regionale che ieri ha di fatto aperto il confronto congressuale prendendo in esame la bozza di documento per il 18° congresso e che nei prossimi giorni dovrà essere sottoposta alla definitiva approvazione del Comitato centrale. Il documento è stato giudicato una base valida per ridefinire quella che il segretario regionale Davide Visani ha chiamato l'identità del partito, per ricollocare la forza del Pci nella società e nel sistema politico.

Come i comunisti dell'Emilia Romagna si ritrovano nel nuovo corso del Pci? È la domanda che un po' tutti si sono posti. La risposta di Visani è stata questa: «Far interloquire il nuovo corso con la cultura politica e di governo che qui il Pci ha accumulato per dare un contributo di valore nazionale, ma anche per riceverne uno stimolo ad intensificare il rinnovamento della identità di governo dei comunisti in Emilia Romagna». Per il segretario regionale il Pci anche in altre fasi di svolta politica, nel '56 e nei primi anni '70, in questa regione i comunisti «dislocarono le proprie forze più in avanti per contribuire ad un mutamento di strategia e per integrare con esso».

Oggi il Pci si trova di fronte a un nuovo passaggio di fatto che ha quelle stesse dimensioni. Due sono i filoni su cui i comunisti emiliani pensano di caratterizzare il loro contributo nel rinnovamento del Pci: il programma per l'alternativa; il confronto con la realtà europea. Come mai questi due filoni? Si guarda all'Europa perché - risponde Visani - la ricerca di nuovi livelli di cambiamento strategico che qui in Emilia Romagna vede impegnato il Pci come forza di governo ha un valore e una dimensione politica che rimandano con im-

«Non mi ricandido, ma scelgo io»

De Mita ci arriva quando sono già più di due ore che sta parlando: «Non mi ricandido. Il problema del doppio incarico non c'è, e vi prego di non insistere perché sarebbe stucchevole. Ma se volete riproporlo, c'è un solo modo: avanzare dei candidati. Quanto a me, lavorerò per una soluzione sulla quale io sia d'accordo». Lascio ma decido io, insomma. E il segretario apre così la corsa alla poltrona dc.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Ho riflettuto molto sulle considerazioni di stasera. E se le dico a braccio è perché quello che è definito sono più le questioni che intendono porre che le soluzioni da dare». Ciriaco De Mita comincia così, nella sala calma del Consiglio nazionale, e va avanti per due ore e mezza e più. Quando alla fine conclude - stanco ed emozionato, con la platea che pare esausta - sembra essere al passo d'addio: «Questa esperienza alla segreteria l'ho fatta con grande impegno. Credo di aver dato un contributo alla ripresa del partito, lavorando con gli amici per questo obiettivo. A loro, ma a tutti, ora chiedo di restare assieme per continuare il cammino intrapreso».

Con Forlani e Scotti alla presidenza affianco a lui, con Andreotti, Gava e Piccoli seduti in sala ad ascoltare quello che sperano essere il testamento politico del segretario. De Mita avverte che la revisione comunista è a pochi passi di distanza. E i due si presentano con grande senso di responsabilità. La seconda: «La crisi del Pci sarà sempre breve - dice - ma sbaglierebbe chi affrettasse un giudizio secondo il quale sarebbe avviato alla scomparsa. Il Pci ha condotto lunghissime battaglie, e ciò ne ha fatto una forza popolare radicata nel paese. Lo osservo che la revisione comunista è stata forte e di rilievo quando le crisi dei

punti che chiede una riflessione meno legata alla contingenza del momento. Politica estera, trasformazioni della società, equilibri politici possibili, il partito: quattro temi che egli intreccerà, dando spazio a ricordi e previsioni, con l'obiettivo, di tornare - in fondo - su quegli che appaiono oggi le tre direttive fondamentali della sua politica».

La prima: il rapporto con Craxi ed il Psi, conflittuale quanto si vuole ma da preservare, difendere, non esasperare. «Siamo consapevoli - dice - che col Psi abbiamo oggi una competizione. Ma l'insistenza non è colpa delle persone, è un dato oggettivo, che sta nella crisi dei partiti. Vogliamo dir qui, per esempio, che in tutta la vicenda del voto segreto, De Mita non ha granché rincuorato i suoi, già in pista per la segreteria. È un fiume di parole, il suo. E mentre l'autocritica è solo un'ombra, getta sul piatto della bilancia il conto di una gestione che avrebbe rimesso in piedi la Dc, ricostruito tutti i ponti col retroterra cattolico, ricollocato lo scudocrociano alla guida del governo».

De Mita, dunque, dice di lasciare. Nella sala, tra ministri e capicorrente, in questo Cn che avrà di fatto la corona verso la segreteria, sono pochi - però - a credere che il leader stia abdicando davvero. De

socialismi reali non erano ancora esplosi: è come se le analisi fossero state indirizzate più in quella direzione, sia servite più in quel senso piuttosto che a preparare un partito a fronte di governo per questo paese. Ora vedo ostacolismi e movimenti di ingraiania memoria. Tutto ciò non renderà...». La terza: la polemica contro i suoi avversari interni (Andreotti in testa a tutti) e l'escalation del rinnovamento dc. Parla di un disastro prese in mano la Dc: «La condizione era quella che era, non faccio processi, non giudizi, dico le cose come stavano. Ora il consenso elettorale ha avuto un suo recupero, non voglio fare polemiche, ma ripenso a certi giudizi affrettati dopo il voto del 1983. Il retroterra cattolico è ricostruito; e oggi siamo in condizioni di chiedere il voto ai cattolici perché, su una comune ispirazione religiosa, abbiamo elaborato risposte ai problemi. Insomma, onestamente, vorrei che fosse riconosciuto quel che è stato fatto in questi anni...».

Rapporto col Psi, crisi comunista, futuro della Dc: sono le linee di un ragionamento che va avanti ora in maniera lineare ora a sbalzi, mentre la platea si ritrova di fronte ad un discorso che ambisce ad essere quasi una relazione congressuale, che non ha i toni di chi passa la mano, che ricostruisce le vicende politiche di questi ultimi 40 anni con gli occhiali a volte deformanti di un populismo del quale De Mita si considera l'erede. «Non possiamo permettere che siano i nostri avversari a scrivere la storia di questo Paese» - dice - «in Italia l'alternativa non è mai stata tra conservazione e progresso, tra Dc e sinistre, ma tra libertà e non libertà». Torna a dividere, come sempre fa, la storia recente d'Italia in due ventenni: 48-68, 68-88. Parla del centrista e del centro-sinistra. Esalta entrambi: «Hanno permesso progressi straordinari. Dobbiamo reagire quindi a questo che sembra quasi come una colpa dc». Né dimentica la solidarietà nazionale, esperienza rispetto la quale riserva parole dure per la Dc (e Andreotti, presidente di quei governi, sussulta sulla poltrona in prima fila): «Per noi da un'esigenza giusta, ha registrato un insuccesso per la visione comunista da via compromissoria al socialismo e per una politica di mera gestione del potere da parte della Dc. Per oggi invita i partiti ad andare avanti, sapendo - dice - che siamo in presenza di una difficoltà nelle alleanze, col Psi ma anche con gli altri, perché tutti si pongono l'obiettivo di una alternativa alla Dc. Difatti oggettivamente, ripete, non frutto di una Dc preda di ricatti altrui. Ed è ancora ad Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente in quella direzione non mi sono fatto mettere nessun cappio alla testa». E l'accusa che il ministro degli Esteri gli aveva lanciato. E che De Mita ribalta: «Secondo Andreotti (tornando sulla battaglia del voto segreto) che riserva l'ultimo sciabola: «Lì, le cose da fare erano erette nel programma di governo. Quando mi sono mosi consapevolmente

Bologna e Firenze: «Sulla sanità più potere ai Comuni»

Bologna e Firenze «sposi» e il matrimonio è destinato a far notizia. Ieri, nel palazzo comunale del capoluogo emiliano, i due assessori alla Sanità Moruzzi e Bernabei hanno stretto un patto di ferro: «Nei grandi centri ci sono i problemi più acuti, la droga, l'Aids, la crescita della popolazione anziana, ospedali elefantici. Andremo a Roma per chiedere più potere e risorse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

■ BOLOGNA. Bolognesi e fiorentini vogliono creare un «movimento» delle 14 principali città italiane. Il programma (presentato ieri in un incontro «bilaterale») parla chiaro: più potere ai Comuni per scegliere, autonoma ai grandi ospedali per gestire. E i primi candidati sono i sei «colossi» delle due città (S. Orsola, Bellaria e Maggiore a Bologna, Careggi, S. Giovanni di Dio e S. Annunziata a Firenze).

Gli amministratori partono dalle tante affinità dei due centri, sedi di importanti poli ospedalieri: 102.000 ricoveri all'anno a Firenze, 126.000 a Bologna. Quasi diecimila dipendenti in entrambi i capoluoghi. «È proprio nelle grandi aree metropolitane, da Roma a Milano, alle città di medie dimensioni come le nostre, la crisi è più grave. All'arretratezza tecnologica e informatica si riscontra la crescita di problemi quali la droga, la diffusione dell'Aids, la crescita della popolazione anziana». Donat Cattin vorrebbe «scippare» gli ospedali al controllo pubblico, ma non è questa la strada giusta. Bologna e Firenze chiedono invece che venga riconosciuta la specificità delle aree metropolitane, una via «preferenziale» ai finanziamenti, che a Roma, presso il ministero, venga istituita una consulto dei 14 maggiori centri del paese. E proprio nei giorni scorsi il sindaco di Bologna Imbeni aveva lanciato quest'ultima proposta per affrontare l'emergenza droga. In altre parole, partendo dalla necessità di attuare la riforma, l'incontro bolognese mette l'accento sulla necessità di «recuperare a pieno il ruolo del Comune nel governo della sanità». Il «decalogo» proposto dalle due amministrazioni

Dc e Psi ai ferri corti sull'emergenza droga

Il Consiglio dei ministri di domani non si occuperà di droga. Dopo tanto clamore sull'emergenza tutto si blocca. Dc e Psi non sono sulla stessa lunghezza d'onda. Giulio Andreotti e De Mita ricordano al Psi il suo passato di permissivismo. Anzi De Mita si chiede per questo se il Psi «sia in grado di compiere questa conversione». Mentre il «Avanti» di oggi polemizza col Pci e ribadisce le posizioni socialiste.

MARIA ALICE PRESTI

■ ROMA. Non è iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani il tema droga. Dopo i clamori sull'emergenza, dopo 15 giorni di dibattito acceso nel paese, la discussione sui nuovi provvedimenti slitta. Dc e Psi non sono per nulla in sintonia. Ed ecco i «segnali» di questo clima. Il ministro Donat Cattin non prova neppure a nascondere che non ci sono le idee chiare sul che fare. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti,

poco prima dell'inizio dei lavori del Consiglio nazionale Dc, tocca il tema della lotta alla droga. Dopo i clamori sull'emergenza, dopo 15 giorni di dibattito acceso nel paese, la discussione sui nuovi provvedimenti slitta. Dc e Psi non sono per nulla in sintonia. Ed ecco i «segnali» di questo clima. Il ministro Donat Cattin non prova neppure a nascondere che non ci sono le idee chiare sul che fare. Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti,

trovato - racconta - una proposta di legge del 1980 di Paolo Crino Pomicino. E si sono divertiti a ricercare le posizioni di allora: è interessante rilevare che era in quegli anni per il permissivismo e per la liberalizzazione delle droghe leggere. Per chi non lo ricorda l'allusione è dedicata al Psi. Ancora più esplicito De Mita in un passaggio del suo discorso al consiglio nazionale: «La novità - dice - non sta in questa o in quella sanzione, la novità sta nella presenza di coscienza di chi fino a qualche tempo fa aveva teorizzato esattamente l'opposto di quello che sostiene oggi». E aggiunge: «Non so se il Psi è in grado di fare questa conversione. Certo che in passato i socialisti erano per il permissivismo». Intanto Antonio Ghirelli nel fondo di oggi su «Avanti» polemizza con i comunisti. Definisce «poco seria» la frase pronunciata da Occhetto in Trentino, parla di «im-

pressione penosa» riferendosi all'intervento di Giovanni Berlinguer. Insomma per Ghirelli le posizioni del Pci sarebbero «solo falsità e sciocchezze». E, sempre secondo Ghirelli, sarebbe falso sostenere che il Psi abbia proposto di punire i tossicodipendenti con il carcere. «Nonostante le smentite - conclude - i dirigenti e i giornalisti vicini al Pci continuano a polemizzare con fino di sprezzo verso un progetto insistente». Il testo ripropone poi la linea Psi «versione» meno repressiva nei confronti dei tossicodipendenti: condanna morale e legale, no alla formula della «modica quantità» e giudice specializzato che decida il ricovero del soggetto in comunità terapeutiche.

Intanto ieri a Torino si è svolto un vertice in Comune di sindaco, assessori, Provveditorato, forze dell'ordine per fronteggiare l'emergenza droga con interventi di prevenzione e di assistenza.



Ispes: «Il primo buco a quindici anni»

ROSSANA LAMPUGNANI

■ ROMA. Il primo buco si fa da giovanissimi: la fascia a rischio nell'assuefazione all'eroina è compresa tra i 15 e i 23 anni, con il picco a 20. Poi la curva si abbassa velocemente, per giungere fin quasi allo zero intorno ai 30 anni. Questi dati agli appassionati sono forniti da una ricerca compiuta dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) nel marzo scorso. Lo studio, svolto sostanzialmente a Roma, è stato reso possibile dalla collaborazione di Punto linea verde-telefono amico: è stato preso in considerazione

tere. Rinchiedendolo, forse, in un carcere?

«Assolutamente no», ci spiega Alberto Sobrero che ha coordinato il lavoro dell'Ispes. «Quando nell'introduzione allo studio parlavo di momento repressivo nella lotta alla droga, mi riferiva alla privazione coatta della polvere a cui si deve costringere il tossicodipendente. Dopo il fallimento dell'uso del metadone (il 18% degli intervistati ne ha preso per smettere di bussare, ma i risultati non sono stati sempre soddisfacenti), non resta altra soluzione che l'isolamento nelle comunità».

Una prima conclusione che si può trarre dopo la lettura di questi dati è che la proposta di liberalizzazione della droga, sia pur avanzata per sforzare il gigantesco traffico o per lo meno ridimensionarlo, è assolutamente sbagliata. La domanda di droga, dice l'Ispes, aumenta in proporzioni all'offerta e alla facilità di ripetimento. Si comincia per cause diverse: per gioco, imitazione, ignoranza, spesso anche per quell'angoscia giovanile che - ricorda l'Ispes - soprattutto nei passati conduceva al suicidio in età adolescenziale. Ma c'è di più. Chiamati in causa, a questo punto, sono an-

che i mass-media con le loro proposte di modelli di vita assolutamente irreali e irrealizzabili, che conducono a «stati di autismo sociale e contribuiscono a quel ritorno al privato che ha caratterizzato l'ultimo decennio della società italiana».

E non a caso, è composto da persone sole (uomini il 75,2% del totale). L'Ispes solitamente drammaticamente un'altra cifra, quella dei morti: 511 nel 1987, 640 quest'anno, a fine ottobre - precisa Sobrero. Circa 30 mila tossicodipendenti sono in cura in strutture pubbliche e private: gli altri costituiscono un mondo sommerso che si sottra a qualsiasi controllo sociale. Gli operatori dicono che la fenomenologia del tossicodipendente è cambiata: già da alcuni anni li si chiama «compatibile», perché il tossicodipendente assume droga continuando a vivere più o meno normalmente. In realtà la tossicodipendenza diffusa, polimorfa - conclude il rapporto Ispes - è molto preoccupante. «È più tranquillizzante parlare di devianza e di devianza, mentre nulla angoscia riconosciuta spontaneamente. Le soluzioni valide, per il momento, non sono ancora spuntate fuori».

■ ROMA. Ministro Donat Cattin, pensa che sulla droga il governo deciderà in settimana?

Se lo farà, il Consiglio dei ministri andrà molto per lunghi...

A che punto è la discussione nel governo?

Non si è ancora individuata una soluzione valida.

E la proposta della «libertà controllata»?

È quello il punto: in questo caso, chi controlla? I capi delle Comunità terapeutiche non vogliono fare i secondini, né tantomeno che le loro strutture siano trasformate in un'altra forma di carcere... e, comunque, i carceri i posti di domicilio sono quelli dove la droga circola meglio.

Quali soluzioni si discutono per l'aspetto sanitario?

Nulla. Non c'è nulla: i Cat, i centri di assistenza degli ospedali sono quelli dove vengono mandati i medici che si vogliono emarginare... chiedono controlli di polizia per non essere costretti a dare metadone senza controllare la somministrazione. E così le farmacie notturne... danno le siringhe per non rischiare.

Ma allora la droga è proprio un problema di ordinamento pubblico?

No, è un problema sanitario. Solo che chi tratta dal punto di vista sanitario i tossicodipendenti non ha sufficienti appoggi. A livello sanitario non si è ancora trovata la soluzione. E, d'altra parte, l'azione delle comunità si basa sul principio della adesione volontaria: se togliamo questo, il mettiamo in seria difficoltà...

Allora niente ricoveri costati, per ora?

Secondo me, la discussione sarà ancora lunga. E non sarà facile arrivare ad una soluzione valida.

Tanto rumore per nulla, dunque?

Non basta sollevare un problema pensando che chi lo ha affrontato fino a quel momento non ci abbia capito nulla. Non basta parlare perché, spontaneamente, si presentino le soluzioni. Le soluzioni valide, per il momento, non sono ancora spuntate fuori.

□ N.Y.

Università I docenti s'aggiornano a distanza

■ ROMA. Nel prossimo gennaio inizierà il primo corso a distanza di aggiornamento dei docenti degli istituti professionali. La convenzione tra il ministero della Pubblica istruzione e l'Università romana della Sapienza - che organizzerà i corsi - è stata firmata ieri mattina.

Il corso, che partirà a gennaio, sarà svolto ancora con i mezzi tradizionali, durerà quattro mesi e coinvolgerà 2200 insegnanti e studenti dei professionali. Un altro corso, che si avrà invece di tecnologie telematiche, partirà verso la metà del 1989 e sarà diretto a 200 insegnanti.

Queste iniziative - ha spiegato Benedetto Vercetti, direttore del dipartimento di scienze dell'educazione dell'ateneo romano nel corso di una conferenza stampa svolta al ministero della Pubblica istruzione - sono state precedute da una fase sperimentale durata due anni e che ha dato ottimi risultati.

Il ministro Galloni, intervenendo alla conferenza stampa, ha sottolineato l'impegno del suo ufficio nel sostenere e incoraggiare iniziative di aggiornamento. «È un tassello - ha detto - nel quadro dei processi di rinnovamento del sistema scolastico per due motivi. Perché è un passo avanti verso il miglioramento della qualità dei programmi di studio; e perché si colloca in linea con gli orientamenti di politica scolastica del governo». Il ministro ha poi concluso sottolineando l'enorme contributo che in questo modo e con iniziative del genere si può dare al potenziamento della cultura di base, «quale indispensabile premessa per ogni ulteriore studio».

Grande festa ieri alla Tioxide di Scarlino, la grande fabbrica di biossido di titanio. I rifiuti vengono ora trasformati in gessi bianchi

Fanghi rossi addio, senza rimpianti

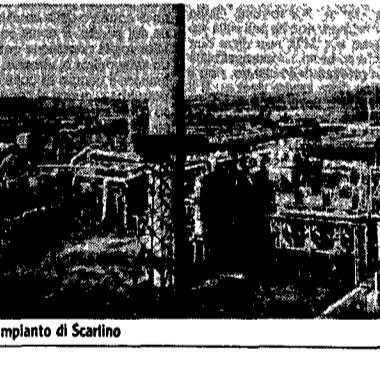
DAL NOSTRO INVIAUTO

ANDREA LAZZERI

■ SCARLINO. C'era una volta una fabbrica che buttava in mare navi e navi cariche di tericcio rosso. Ricordate? È storia recente. Sono i famosi «fanghi rossi di Scarlino». Milioni di tonnellate buttate in fondo al Mediterraneo, al largo, tra la Toscana e la Corsica. Ne parlò mezza Europa anche perché la Francia temeva contraccolpi sui turisti di Ajaccio a causa della discarica marina. Così dall'Eliseo partì una solenne ed ufficiale denuncia contro l'Italia inquinatrice che il tribunale dell'Aia e il Parlamento di Bruxelles richiamarono all'ordine. Da ieri mattina questa paccottiglia rossa che intorpidava le acque del Mediterraneo ed agitava i rapporti diplomatici tra Francia e Italia non ci sarà più. Viene trasformata in gesso e gas, materie che vengono poi vendute ad altre industrie. Dopo 18 anni di lotte e trattative la Tioxide diventa pulita. E scopre che i rifiuti possono essere un affare.

■ ADDIO fanghi rossi di Scarlino. La poltiglia chimica che intorpidava le acque del Mediterraneo ed agitava i rapporti diplomatici tra Francia e Italia non ci sarà più. Viene trasformata in gesso e gas, materie che vengono poi vendute ad altre industrie. Dopo 18 anni di lotte e trattative la Tioxide diventa pulita. E scopre che i rifiuti possono essere un affare.

■ ADDIO fanghi rossi di Scarlino. La poltiglia chimica che intorpidava le acque del Mediterraneo ed agitava i rapporti diplomatici tra Francia e Italia non ci sarà più. Viene trasformata in gesso e gas, materie che vengono poi vendute ad altre industrie. Dopo 18 anni di lotte e trattative la Tioxide diventa pulita. E scopre che i rifiuti possono essere un affare.



L'impianto di Scarlino

Esistono già in vendita spray non più nemici dell'ozono

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Oggi è giornata di buone notizie. A Scarlino i fanghi rossi vengono trasformati in gessi bianchi. A Roma «Nuova ecologia», la battagliera rivista ambientalista, annuncia che ci sono già in commercio 140 spray alternativi, bombole di deodoranti, lacche per capelli, gel fissanti, spray schiarianti, acque di colonia, prodotti per la pulizia della casa e dell'automobile che possono considerarsi «amici dell'ozono». La lunga ricerca è stata condotta da Niroletta Tillacos (antesignana nella battaglia in difesa della fascia protettrice di ozono) e da Beniamino Bonardi. Certo è una goccia in mezzo al mare, se si pensa che il 45 per cento dei 3 miliardi di

un accordo segreto tra industrie. Lega ambiente e «Nuova ecologia», annunciando questo primo esempio di buona volontà, lanciano due appelli: uno appunto ai consumatori perché controllino i loro acquisti e scegliano prodotti che non solo non contengano i pericolosi clorofluorocarburi (Cfc), ma nemmeno altri gas propellenti contribuendo così a limitare i danni alla stratosfera, e un altro alle industrie. Si chiede loro di segnalare immediatamente, nel loro interesse e in quello dei consumatori, gli spray con i gas nocivi, tutti possono contribuire a mettere finalmente da parte i nemici dell'ozono e controllare al momento dell'acquisto. Infatti, scegliendo di non acquistare gli spray con i gas nocivi, tutti possono contribuire a mettere finalmente da parte i nemici dell'ozono e controllare al momento dell'acquisto. Si chiede loro di segnalare immediatamente, nel loro interesse e in quello dei consumatori, gli spray con i gas nocivi, tutti possono contribuire a mettere finalmente da parte i nemici dell'ozono e controllare al momento dell'acquisto. Si chiede loro di segnalare immediatamente, nel loro interesse e in quello dei consumatori, gli spray con i gas nocivi, tutti possono contribuire a mettere finalmente da parte i nemici dell'ozono e controllare al momento dell'acquisto.

■ SAPERE. Gli ecologisti chiedono, infine, la collaborazione delle grandi catene di distribuzione commerciale (supermercati e grandi magazzini), affinché segnalino sui loro banchi di vendita gli spray che non contengono gas nocivi. Da registrare, infine, la dichiarazione di Elia Armano, il sindaco di Cadoneghe che lanciò per primo la campagna contro le buste di plastica e poi quella contro «lo strappo nel cielo». «Questa iniziativa, che seleziona i prodotti e aiuta i consumatori ad essere più consapevoli e più accorti, dimostra come le azioni degli ambientalisti non intendono demonizzare l'industria in quanto tale, ma dare maggiore vigore a battaglie finora piuttosto isolate di alcuni Comuni».

■ SAPERE. Gli ecologisti chiedono, infine, la collaborazione delle grandi catene di distribuzione commerciale (supermercati e grandi magazzini), affinché segnalino sui loro banchi di vendita gli spray che non contengono gas nocivi. Da registrare, infine, la dichiarazione di Elia Armano, il sindaco di Cadoneghe che lanciò per primo la campagna contro le buste di plastica e poi quella contro «lo strappo nel cielo». «Questa iniziativa, che seleziona i prodotti e aiuta i consumatori ad essere più consapevoli e più accorti, dimostra come le azioni degli ambientalisti non intendono demonizzare l'industria in quanto tale, ma dare maggiore vigore a battaglie finora piuttosto isolate di alcuni Comuni».

Roma L'ultima tentazione in vetrina

■ ROMA. «Cinismo, volgarità, cattivo gusto non sono merce rara purtroppo. C'è ora chi, con supplemento di trazione, ha pensato di esporli tutti insieme in vetrina». Il lamento è dell'osservatore Romano, il bersaglio un noto negozio del centro della capitale specializzato in vetrine-shock. L'annuncio di Francesco Ceccherini, delegato Franco Ceccherini, mostra di essere pienamente consapevole del pericolo evitato: «È stata salvata all'Italia un'industria unica, tecnologicamente avanzata, che dà lavoro e ricchezza».

■ ROMA. Nel rinnovare le condoglianze, la sezione ricorda ai compagni che i funerali si svolgeranno domani, mercoledì 8 novembre, alle 10, dall'abitazione in Areno di Marcheno V.T. e sottoscrive per l'Unità.

Marcheno V.T. (Brescia) 8 novembre 1988

I compagni della sezione ricordano alle 10, mercoledì 8 novembre, di Arese, di svolgersi domani, mercoledì 8 novembre, alle 10, dall'abitazione in Areno di Marcheno V.T. e sottoscrive per l'Unità.

Marcheno V.T. (Brescia) 8 novembre 1988

MAMMA

Arese, 8 novembre 1988

Nel 2° e 11° anniversario della scomparsa dei compagni

ELIO SPERANZA

MARIO SPERANZA

Milano Obiettori fiscali alla sbarra

A. MANCUSO

MILANO. Dicassette per le province di Soncino e Varese sono processate oggi dalla Corte d'appello di Milano (terza sezione penale) per il reato di «istigazione a disubbidire alle leggi di ordine pubblico». Gli imputati, tra i quali compare don Serafino Barbieri, parroco di Lomazzo, sono accusati di aver pubblicizzato la campagna nazionale che invita i contribuenti a praticare l'obiezione di coscienza alle spese militari (conosciuta come «obiezione il-scafo»). Una forma di disubbidienza civile che, partita nel 1984, ha raccolto quest'anno 4500 adesioni da parte di cittadini di diversa estrazione e orientamento politico che degradano dall'autotassazione l'8,5% destinato alle spese militari.

Stamani, la Corte d'appello di Milano che aveva già emesso due sentenze di assoluzione (ammiraglia e tenente) ha assolto anche i 17 imputati anche Paolo Valentini, direttore del periodico valenzianese *l'Eco delle Valli*, per non aver impedito la pubblicazione di un articolo che invitava ad aderire all'iniziativa. Gli imputati, che in caso di condanna rischiano da 6 mesi a 5 anni, sono assistiti da un folto collegio di difesa.

Fino ad oggi sono stati celebrati in Italia dieci processi contro gli obiettori alle spese militari, tutti con sentenze di assoluzione. L'interesse al dibattimento che si celebra oggi a Milano è comunque molto vivo perché il suo esito potrà influire sugli altri numerosi processi che si stanno per allestire in numerose città.

Molte organizzazioni tra cui la Fgci, le Aci, la Lega per i diritti dei popoli, Dl, i Verdi, il partito radicale, il Collettivo Pace Sesto San Giovanni, la Lega obiettori di coscienza e il coordinamento obiettori alle spese militari di Milano hanno lanciato un appello ai cittadini per presentare al battimento e manifestare solidarietà agli imputati.

I fondi raccolti con questa forma di disubbidienza civile, che ammontano a circa 200 milioni, sono stati puntualmente inviati al presidente della Repubblica perché li utilizzasse a scopi di pace. Così, naturalmente, non rendendo complice di un atto contrario alle leggi e i fondi raccolti sono stati così impiegati per finanziare la difesa popolare non violenta, progetti di cooperazione col Terzo Mondo e nuovi modelli di sviluppo.

In Italia sono ormai cento i coordinamenti locali sorti per propagandare la campagna nazionale di obiezione fiscale, praticata tra l'altro anche da numerosi vescovi. L'ordine dei coordinamenti è quello di far arrivare dal Parlamento una proposta di legge (sostenuta da una petizione popolare) che sancisca la libertà di scelta dei cittadini riguardo all'uso che dei propri soldi viene fatto.



Richiamo alla riservatezza «Il mio silenzio non va interpretato come avallo ad una tesi»

Un nuovo mistero a Marsala Sparito anche il registro dove si trascrive ciò che il radar «vede»

Riconfermate le accuse contro Delle Chiaie su piazza Fontana

Paolo Bianchi, uno dei principali testimoni d'accusa al processo per la strage di piazza Fontana, in corso a Catanzaro, che vede imputati Stefano Delle Chiaie (nella foto) e Massimiliano Fochini, ha rifiutato ieri mattina l'arresto in aula dopo aver ritrattato alcune accuse sulla responsabilità di Delle Chiaie sulla strage di piazza Fontana, fatto in precedenza. Ma poi ha confermato le accuse. Bianchi riferisce ai giudici islamisti di Catanzaro e all'Onorevole di Crotone di Bari, uno a Roma e l'altro a Bari. Nel corso di questi incontri Bianchi riferisce che Delle Chiaie gli disse che la bomba di Milano fu collocata da Pietro Valpreda e parla anche della strategia di infiltrazione da parte di elementi dell'estrema destra in ambienti dell'estrema sinistra, per far ricadere su questi ultimi la responsabilità degli attentati nel 1969. Bianchi riferisce inoltre di avere incontrato, nel 1968, in quattro-cinque occasioni, Delle Chiaie.

Due coniugi si uccidono con la stricnina «perché soli»

due cadaveri nel letto matrimoniale sono stati alcuni parenti della coppia. I coniugi Megali hanno lasciato scritto di avere deciso di uccidersi non riuscendo più a sopportare la solitudine.

Uccide accidentalmente la sorella con un colpo di fucile

Una ragazza di 17 anni, Roberta Pinna, ha ucciso con un colpo di fucile, partito accidentalmente dall'arma che cercava di spostare da un divano, la sorella, Anna Maria, di 24 anni. Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri in un'abitazione di un quartiere periferico di Olbia. Anna Maria Pinna, sposata e madre di un bambino di 5 anni, si era recata nel primo pomeriggio a trovare i genitori. La sorella minore, che stava lavando i piatti, le ha detto di accomodarsi su un divano su cui c'era un trampolino da caccia del padre, caricato a pallini. La sorella ha preso il pallino, lo ha sparato e, a causa della mazza, lo ha scivolata. Nel tentativo di impedire che cadesse per terra, ha premuto il grilletto ed è partito il colpo che ha raggiunto in pieno viso la sorella. Subito soccorsa, Anna Maria Pinna è stata trasportata all'ospedale di Olbia, dove è morta pochi minuti dopo il ricovero. Un sopralluogo sul posto è stato poi compiuto dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Tempio Pausania, Gaetano Positiglione.

Ricorre al Csm condannato per droga e poi assolto

L'avvocato milanese Claudio Cicciò, legale del dentista Edoardo Filini arrestato nel 1985 per traffico di stupefacenti e successivamente assolto in primo grado due anni dopo con una sentenza che di recente è stata confermata in appello, intende chiedere il deferimento al Consiglio superiore della magistratura per colpa gravissima dei due magistrati di Milano che avviarono l'inchiesta contro il suo assistito, Filini era accusato in un primo tempo di essere il finanziatore di una organizzazione di trafficanti di stupefacenti. Quando nel novembre dell'85 i magistrati appartenenti alla banda furono arrestati, le manette scattarono anche per il dentista. Da allora, fino al 12 novembre del 1987 quando fu assolto in primo grado, il professionista restò in carcere, prima a Milano e poi a Torino dove il processo era stato trasferito per una questione di competenza territoriale.

Torino Tabaccaio uccide rapinatore

Un tabaccaio ha ucciso un giovane durante un tentativo di rapina. È avvenuto ieri sera a Torino, in corso Traiano. La vittima si chiama Antonio Mito, di 22 anni, residente a Torino. Il giovane è stato colpito da due pallottole, al volto e al collo. È morto all'istante. Lo ha ucciso il titolare della tabaccheria, Antonio Scaglione, di 51 anni. Il rapinatore è entrato poco prima della chiusura; ha fatto finta di voler acquistare qualcosa, ma Scaglione si è insospettito e ha estratto dal cassetto del bancone una P38. Quando Antonio Mito si è voltato minacciandolo con la sua arma il tabaccaio ha subito sparato.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora un «giallo» al Centro radar di Marsala, quello che rimase «cieco», la notte della tragedia di Ustica, per otto minuti, successivi all'abbattimento del Dc9. Oltre all'ordine di servizio originale del 27 giugno 1980, mai consegnato al giudice, sarebbe sparito anche il registro su cui è trascritto, attraverso un sistema fonetico-manuale, ciò che il radar vide nello spazio aereo in cui avvenne la scaglia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Marsala torna al centro del «percorso dei misteri» di Ustica, del quale da otto anni l'opinione pubblica aspetta di vedere la fine. I carabinieri, come si sa, stanno interrogando ormai da giorni gli addetti al locale Centro radar dell'Aeronautica. La prima domanda, assai semplice, è la stessa per tutti: «Lei era o no in servizio la sera del 27 giugno 1980?». Domanda non oziosa, perché per ricostruire chi c'era, e può aver capito che cosa accadde al Dc9 Italia, sul cielo del basso Tirreno, non esiste un ordine di servizio originale al quale prestare fede. È sparito. Ora si scopre che non solo manca il documento delle presenze (dopo cinque anni va tutto al macero), è la spiegazione delle autorità militari). Sarebbe sparito anche, o almeno per ora non si trova, il cosiddetto «libro del plotting», un registro

sul quale vengono riportati, attraverso il sistema fonetico-manuale, i tracciati che consentono di leggere ciò che accade nello spazio aereo sotto osservazione. Il giudice Bucarelli aveva deciso di chiedere al Comitato di difesa familiari delle vittime di Ustica. Si sperava di ricostruire con quello - attivo anche quando il radar primario è impegnato in un'esercitazione, come è avvenuto quella sera a Marsala - gli otto minuti che mancano, il famoso «buco» del radar italiano. C'è la possibilità, si fa notare, che il plotting sia conservato presso il Centro di coordinamento di Martinafranca. Ma già quando sparò l'ordine di servizio il comandante del centro radar di Marsala ipotizzò che il documento si trovasse a Martinafranca. E a Martinafranca non si trova nulla. Ieri, per la prima volta dopo

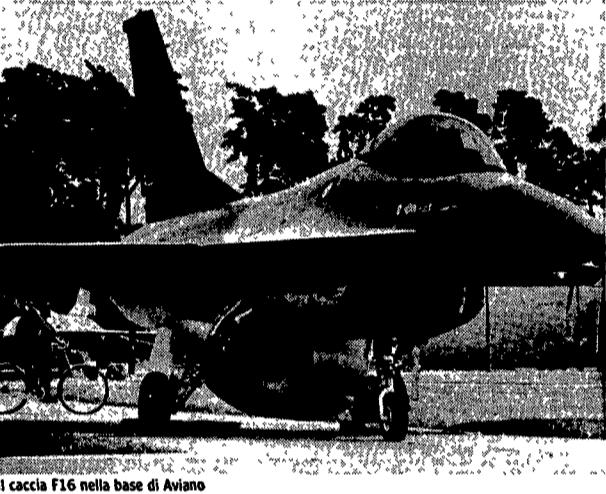
Mentre Bucarelli faceva ap-

perito alla cautela, prendendo le distanze dalle ricostruzioni della tragedia circolate in questi giorni, si riuniva a Roma il Comitato per la verità su Ustica, di cui fanno parte uomini di cultura e parlamentari (fra gli altri, Cipolletta, Bonifacio, Lipari, Rosati e Scopolla). Il Comitato ha emesso una nota finale, nella quale si rileva che le polemiche di questi giorni, che non toccano affatto la complessiva fedeltà delle Forze armate alle istituzioni democratiche, ma solo eventuali e puntuali responsabilità, hanno fatto crescere final-

mente nell'opinione pubblica una poderosa spinta alla ricerca della verità. Il Comitato «apprezza» l'ipotesi che il governo, nel rispetto di un suo indeclinabile obbligo di trasparenza, disponga con immediatezza un'approfondita inchiesta sotto la direzione e la responsabilità del presidente del Consiglio, e ne riferisca al Parlamento. L'inchiesta fu già sollecitata due anni or sono, ma senza esito.

Sulla vicenda di Ustica è intervenuto anche l'on. Tortella, della direzione comuni-

sta. «Il caso di Ustica - ha deto fra l'altro - solleva con evidenza sempre maggiore la questione delle basi militari Usa e Nato in Italia. Come già emerso nel caso di Sigonella, l'Italia non ha piena sovranità, o non ha affatto sovranità, su queste basi. Ora, stando alle dichiarazioni del ministro della Difesa e del capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, l'Italia non ha avuto e non ha nemmeno la possibilità di accettare se è partito da una di queste basi il missile che pare abbia abbattuto il Dc9 di Ustica».



Il caccia F16 nella base di Aviano

Crotone, una «base-città» ospiterà nel '91 gli F16

La base di Crotone in cui verranno ospitati i 72 caccia-bombardieri Usa F16 «sfrattati» da Torrejon, in Spagna, dovrebbe entrare in funzione nel maggio del 1991. I piani del trasferimento, assai complessi dal punto di vista tecnico, sarebbero stati elaborati tra il 10 e il 17 maggio scorsi, quando il governo italiano (almeno ufficialmente) non aveva dato il proprio assenso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. I lavori per costruire la base di Crotone, nuova di zecca, cominceranno nell'estate dell'anno prossimo. A febbraio del '91 sarebbero ultimate le strutture di appoggio e nel maggio dello stesso anno avranno fatto i

cani, evidentemente in accordo con le autorità italiane, tra il 10 e il 17 maggio scorsi, ben prima cioè che il ministro della Difesa Zanone comunicasse, almeno ufficialmente, alla Nato il «sì» del governo di Roma al trasferimento degli aerei. Una prova in più, insomma, della precipitazione con cui, da parte italiana, è stata gestita la delicata vicenda.

Gli ultimi particolari del piano, comunque, sarebbero stati approntati solo pochi giorni fa, in una riunione a Torrejon tra quattro ufficiali superiori del Quartier generale delle forze aeree Usa in Europa e altrettanti tecnici delle ditte americane «Black & Veatch», «Lester B. Night» e «Ok Design

Group», le stesse che cureranno la fase finale dei lavori a Crotone. Secondo le informazioni disponibili, i progetti prevedono la realizzazione di una pista di atterraggio di 3000 metri di lunghezza e 45 di larghezza, affiancata da una pista di emergenza più piccola, una serie di hangar di 2000 metri quadrati, capaci di ospitare 4 F16 ognuno, e un «parking» di almeno 40 mila metri quadrati in cui potranno trovar posto non solo i caccia-bombardieri, ma anche i grossi aerei da trasporto «Galaxy» e «Kc-10». Intorno a queste strutture dovrebbero sorgere le abitazioni e i servizi per le basi militari e le loro famiglie. A differenza di Torrejon, l'orientamento delle autorità americane è di sistemare tutta la «città» dei militari all'interno del perimetro della base, che sarà autosufficiente sotto ogni profilo.

I 325 ufficiali della Us Air Force, i 3180 militari di truppa, i 425 civili e i 5500 loro familiari insomma, frequentano ristoranti, librerie, cinema, teatri, impianti sportivi e discoteche senza doversi spostare troppo e disporanno persino di un proprio impianto di depurazione dell'acqua e di smaltimento dei rifiuti. Una bella delusione per quanti avevano sperato che la realizzazione della base avrebbe portato vantaggi all'economia della cittadina calabrese. Qualche beneficio verrà, forse, per i circa 800 operai italiani di cui è prevista l'assunzione, ma sarà ampiamente compensato dagli svantaggi delle servizi militari che verranno imposte per motivi di sicurezza.

Un problema a parte, che preoccupa molto gli americani, è rappresentato dal trasferimento di Torrejon a Crotone del sofisticatissimo sistema di comunicazioni Autovon, che collega tra loro non solo le basi aeree Usa ma anche le ambasciate americane di tutta l'Europa meridionale. Secondo il parere dei tecnici statunitensi, le strutture della base avrebbero portato vantaggi all'economia della cittadina calabrese.

Regolamento di conti a Milano Crivellati di colpi 2 detenuti in semilibertà

Tre giorni dopo il sequestro di cinquantadue chili di eroina, un duplice omicidio che sa tanto di regolamento di conti: due detenuti del carcere milanese di San Vittore in semilibertà sono stati crivellati di colpi pochi minuti dopo essere usciti dal carcere. Erano Salvatore Cardamone, 48 anni, e Giuseppe Amato, 29, entrambi di origine calabrese e legati a trafficanti di droga.

LUCA FAZZO

MILANO. Giuseppe Amato, ventunno anni, piccolo babbalù di periferia, ha avuto tutto il tempo di capire cosa stava succedendo. Ha visto la canna della pistola, un revolver 38 special, avvicinarsi al finestriño e un istante dopo si è sentito crivellare di colpi, alla testa e al braccio, con cui cercava di difendersi. Non ha perso i sensi. E crollato nell'auto mentre i killer si allontanavano. Accanto a lui, piegato sul volante, c'era il corpo di Salvatore Cardamone che aveva avuto il privilegio di morire sul colpo. Giuseppe Amato invece è rimasto ad agghiacciare sull'asfalto, dieci minuti dopo ha fatto ancora tempo a rintanare una richiesta d'aiuto ai poliziotti della Volante prima di venire trasportato in ospedale, è morto in camera operata.

Così, prima dell'alba di ieri mattina, sono stati uccisi due detenuti del carcere milanese di San Vittore ammessi in semilibertà e al lavoro esterno. Erano usciti dalla prigione alle

per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti dopo essere stato trovato in possesso di due chili di eroina e di venti chili di hashish (nel 1985, in una *roulette* poco lontano da casa) ed incredibilmente ammesso alla semilibertà con una decisione del Tribunale di Pisa del luglio scorso. L'altra vittima ha un percorso simile, ma più in piccolo. Metronotte, arrestato per rapina a mano armata, scarcerato e trovato in possesso pochi mesi dopo di una partita di eroina e cocaina ciò nonostante, viene anche lui ammesso alla semilibertà dal Tribunale di Venezia. Entrambi, sette anni dopo la fuga, sono stati individuati altri elementi. Intanto un dirigente della polizia austriaca riconosce il figlio maggiore dell'Ausserer come latore di un messaggio di Ein Tirol che rivendicava attentati.

XAVIER ZAUBERER

■ BOLZANO. Josef Greider, autotrasportatore tirolese di 48 anni, specializzato in trasporti di latte, ha confessato di aver consegnato 115 chili di eroina a Karl Ausserer, il terrorista sudtirolese degli anni Sessanta, condannato per rapina a mano armata, a Tarfusser, nel capoluogo tirolese. L'opinione degli inquirenti è che il regolamento di conti dei due pregiudicati sia maturato negli ambienti dei trafficanti di droga. Un'opinione che è quasi una certezza, visto i precedenti della coppia e visto il clima pesantissimo che si respira davanti un muro di bocche cucite. Nessuno aveva visto niente, nessuno sapeva niente. Eppure Salvatore Cardamone non era proprio uno sconosciuto, né per la gente del quartiere né per gli schedari della polizia. Traficante di droga, condannato nel 1987

per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, Greider, invece, è stato imputato di aver consegnato 115 chili di eroina a Ausserer. Il giudice di Innsbruck, Hansjörg Ruck, ha dichiarato che tutta l'indagine avvenne in stretta collaborazione tra la Procura della Repubblica di Bolzano e la magistratura di Innsbruck. Infatti, già si sapeva della presenza della coppia in Innsbruck, dal momento che i due erano già stati arrestati per rapina a mano armata, a Tarfusser, nel capoluogo tirolese.

Fino a qui le dichiarazioni ufficiali. Ma ufficialmente si colgono altre notizie degli inquirenti, sia austriaci che italiani, starebbero controllando attentamente altri personaggi da tempo sospettati di operare nell'orbita del terrorismo. Un altro elemento aggravante per la posizione di Karl Ausserer è la confessione del figlio Reinhart di 16 anni, riconosciuto da un dirigente della te-

levisione austriaca del Tirol come latore di un messaggio del gruppo terroristico «Ein Tirol», alla sede della Oe R F di Innsbruck. In questo volantino si rivendica la strage di Innsbruck, che tutta l'indagine avvenne in stretta collaborazione tra la Procura della Repubblica di Bolzano e la magistratura di Innsbruck. Infatti, già si sapeva della presenza della coppia in Innsbruck, dal momento che i due erano già stati arrestati per rapina a mano armata, a Tarfusser, nel capoluogo tirolese.

Il giovane Ausserer, arrestato proprio quel giorno. C'è un grande riserbo tra gli inquirenti, sia austriaci che italiani, starebbero controllando attentamente altri personaggi da tempo sospettati di operare nell'orbita del terrorismo. Un altro elemento aggravante per la posizione di Karl Ausserer è la confessione del figlio Reinhart di 16 anni, riconosciuto da un dirigente della te-

levisione austriaca del Tirol come latore di un messaggio del gruppo terroristico «Ein Tirol», alla sede della Oe R F di Innsbruck. In questo volantino si rivendica la strage di Innsbruck, che tutta l'indagine avvenne in stretta collaborazione tra la Procura della Repubblica di Bolzano e la magistratura di Innsbruck. Infatti, già si sapeva della presenza della coppia in Innsbruck, dal momento che i due erano già stati arrestati per rapina a mano armata, a Tarfusser, nel capoluogo tirolese.

Il giovane Ausserer, arrestato proprio quel giorno. C'è un grande riserbo tra gli inquirenti, sia austriaci che italiani, starebbero controllando attentamente altri personaggi da tempo sospettati di operare nell'orbita del terrorismo. Un altro elemento aggravante per la

È sui potenti cavalieri del lavoro il nuovo scontro «giudiziario» che scuote il tribunale di Palermo. Polemica su un mancato blitz

L'accusa di Meli alla Procura «Dovevate incriminare i Costanzo»

Lo scontro tra il consigliere istruttore Meli e il procuratore della Repubblica Curti Giardina è sul fratelli Costanzo, i potenti cavalieri del lavoro di Catania, tirati in ballo dalle rivelazioni del pentito Antonino Calderone. Per Meli ci sarebbero elementi sufficienti per procedere all'incriminazione dei due fratelli, la Procura invece prende tempo. Polemica anche un blitz mai realizzato.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Lo scontro propone due duellanti: da un lato il consigliere istruttore Antonino Meli, l'uomo che rende la vita difficile al pool antimafia di Giovanni Falcone, dall'altro il procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina, l'uomo che ha inaugurato a Palermo la stagione dell'incriminazione e dell'arresto dei giornalisti. E se ne stanno vedendo delle belle. I duellanti si stanno affrontando su un campo minato. La materia di contendere riguarda infatti due dei più potenti imprenditori siciliani: i cavalieri del lavoro di Catania Carmelo e Pasquale Costanzo, tirati in ballo dalle dichia-

teni imprenditori di Catania. Chiede alla Procura della Repubblica un supplemento di indagini, spedisce a Curti Giardina i verbali delle rivelazioni del pentito sottolineando a piena i passaggi più significativi che riguardano i Costanzo. La Procura tergesera, Meli perde la pazienza ed invia al procuratore un paio di lettere con cui sollecita la delicata indagine. Lettere a cui la Procura non risponde.

Il caso esplode in tutta la sua drammaticità davanti al comitato ristretto della commissione Antimafia, sabato scorso. In quella si consiglia istruttore decide di raccontare tutto. Afferma, senza mezzi termini, che in Procura c'è in atto un tentativo di costringere interessi importanti. Si apre così un nuovo, spinoso caso al palazzo di Giustizia di Palermo che ormai da oltre quattro mesi è lacerato da polemiche e guerre intestine. Come interpretare l'inattesa mossa del capo dell'ufficio istruttore? Si tratta, dicono gli esperti delle cose del palazzo, di un siluro contro il pool antimafia della Procura e di riflesso quindi contro Cur-

ti Giardina che, nella sua qualità di capo dell'ufficio, è titolare di tutte le inchieste. Ma è certamente anche un tentativo, malcelato, di «scavalcare» sul terreno dell'antimafia Giovanni Falcone e i suoi uomini che nei confronti dei Costanzo avevano emesso soltanto una comunicazione giudiziaria al presidente Chiaramonte.

Ma la posizione dei cavalieri del lavoro di Catania non è l'unico motivo di scontro tra Meli e Curti Giardina. Come anticipato ieri da *l'Unità* in ballo ci sarebbero anche le accuse di tentare di scattare. Sul tavolo del consigliere istruttore ci sarebbero una quarantina di mandati di cattura pronti contro politici di medio calibro e funzionari della pubblica amministrazione. Un blitz che ritarda perché la Procura non avrebbe ancora dato il suo parere.

«Su tutta questa vicenda - dice Antonino Palmeri, presidente del Tribunale - la commissione Antimafia deve fare chiarezza. Non voglio censurare il comportamento assunto dal Csm questi estati: il fatto è che quando sorge un problema forse bisognerebbe risolverlo con più incisività».

que pronto a dare tutte le spiegazioni del caso alla commissione parlamentare Antimafia. Il procuratore di Palermo potrebbe essere ascoltato, a Roma, nei prossimi giorni. La sua audizione è stata chiesta dal comunista Violante al presidente Chiaramonte.

■ PALERMO. Nella 960 pagina delle sue rivelazioni, il pentito Antonino Calderone parla a più riprese dei fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo, cavalieri del lavoro di Catania. Il primo episodio risale al maggio del 1982: «Mi recai negli uffici di Costanzo - dice Calderone - per ricevere una fattura ed incontrai casualmente Cino Costanzo (Pasquale, ndr): quest'ultimo mi disse che stava per venire in Sicilia il generale Dalia Chiesa e che ciò avrebbe creato grossi problemi ai loro affari, che avrebbe praticamente provocato la chiusura dei loro cancri. Si meravigliava anche del fatto che i palermitani stessero fermi a guardare, senza intervenire». Ma Calderone non si ferma qui. Il pentito racconta di un delitto

commesso a Messina per ordine di Nitto Santapaola e nell'interesse di Costanzo. Anche se non sono sicuro che essi furono preventivamente messi al corrente di questa intenzione». Il pentito ha quindi raccontato di alcune battute di caccia nelle tenute di Bronte dei cavalieri del lavoro cui presero parte Michele Greco, Stefano Bonnate, Salvatore Rini, Giovanni Prestipilippo, il boss, secondo Calderone, si sarebbero poi riuniti negli uffici dell'impresa Costanzo a Catania. Calderone ricorda inoltre di aver personalmente consegnato a Santapaola un foglietto di appunti nel quale erano indicate tutte le somme che venivano pagate ai vari capimafia nelle zone in cui vi erano cantieri dei Costanzo in Sicilia.

Scoppio durante l'udienza
Torino, bomba carta
getta nel panico
giudici e imputati



■ TORINO. Gran botto, fuggi fuggi e molto fumo ieri mattina nell'aula-bunker delle Valtelline, dove si stava celebrando il processo contro 18 persone accusate di vari omicidi: i cosiddetti «killer delle carceri». Ad interrompere fragorosamente l'udienza una piccola «bomba-carta», lanciata poco dopo mezzogiorno da uno dei vari killer alla sbarra, Antonino Marano. L'ordigno, confezionato molto rudimentalmente con una manciata di esplosivo, forse «polvere nera», pressata in un pacchetto di sigarette, è andato a sbattere contro un termosifone di ghisa, danneggiando parte dell'impianto elettrico dell'aula e bruciando un tratto del linoleum che ricopre il pavimento. Molto rumore quindi, attimi di paura, grande allarme generale ma fortunatamente nessun danno alle persone. Quasi certamente obiettivo dell'attentato, forse più «dimostrativo» che altro - una sorta di rumoroso «avvertimento» in stile mafioso - era la gabbia in cui erano rinchiuse i fratelli Antonino e Luigi Miano, appartenenti al cosiddetto «clan dei catanesi», il cui processo si è concluso sabato scorso con ben 20 ergastoli. Antonino Miano, detto «Nuccio», era stato uno dei molti sicari di quell'Antonino Epaminonda, ex capo della mafia sicula trapiantata a Milano. Fu appunto Milano

che, il 5 ottobre dello scorso anno nel capoluogo lombardo durante il processo contro il «clan Epaminonda», sparò alcuni colpi di pistola contro Antonino Faro e Antonino Marano, entrambi «killer delle carceri». Ad interrompere fragorosamente l'udienza una piccola «bomba-carta», lanciata poco dopo mezzogiorno da uno dei vari killer alla sbarra, Antonino Marano. L'ordigno, confezionato molto rudimentalmente con una manciata di esplosivo, forse «polvere nera», pressata in un pacchetto di sigarette, è andato a sbattere contro un termosifone di ghisa, danneggiando parte dell'impianto elettrico dell'aula e bruciando un tratto del linoleum che ricopre il pavimento. Molto rumore quindi, attimi di paura, grande allarme generale ma fortunatamente nessun danno alle persone. Quasi certamente obiettivo dell'attentato, forse più «dimostrativo» che altro - una sorta di rumoroso «avvertimento» in stile mafioso - era la gabbia in cui erano rinchiuse i fratelli Antonino e Luigi Miano, appartenenti al cosiddetto «clan dei catanesi», il cui processo si è concluso sabato scorso con ben 20 ergastoli. Antonino Miano, detto «Nuccio», era stato uno dei molti sicari di quell'Antonino Epaminonda, ex capo della mafia sicula trapiantata a Milano. Fu appunto Milano

Caso Gucci
Tre anni per evasione fiscale



Carlo Smuraglia

Si esamina la proposta Smuraglia

Csm, per il caso Calabria una soluzione unitaria?

Dopo un mese di audizioni sulla drammatica situazione della giustizia in Calabria, ieri il comitato antimafia del Csm ha preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso le mosse, dopo le sollecitazioni del capo dello Stato, nella stessa ore in cui cadevano in Sicilia, sotto i colpi della mafia, il giudice Antonino Saetta e suo figlio, ieri, il comitato antimafia del Csm ha fatto il punto del lavoro svolto sotto l'impressione di una serie di omicidi e di un rapimento che, nel giro di poche ore, avevano riportato la «ndrangheta agli onori della cronaca».

Questione difficile, quella della Calabria. Sorta da un conflitto tra i magistrati di Locri - accuse e controaccuse circa una «normalizzazione»

dell'iniziativa antimafia condotta dai sostituti procuratori Ezio Arcadi e Carlo Macrì - ha riproposto un quadro impressionante della litanza dello Stato di fronte all'impermeabilità dell'illegittimità.

Ieri il comitato antimafia ha

preso in esame il copioso materiale raccolto in un mese di audizioni dei magistrati operanti nella regione. Il presidente del comitato, Carlo Smuraglia, ha presentato una bozza di documento da sottoporre al «plenum» del Consiglio, che si riunirà la prossima settimana. La bozza opera una ricognizione su tutto l'arco dei problemi aperti in Calabria, dalle carenze delle strutture giudiziarie ai vuoti presenti nelle altre articolazioni dello Stato. Riprende analisi e le proposte elaborate dopo la visita compiuta nello scorso febbraio da una delegazione del Csm negli uffici giudiziari

cata del lavoro - e dello stesso ruolo - del Csm. Si è riaperto il «caso Palermo», dopo le dichiarazioni rese dai magistrati siciliani alla commissione parlamentare Antimafia. È pendente, su diversi fronti, una vertenza con i giudici napoletani (caso Tortora, vicenda Gava-Alemi, omicidio Siena). Si sono rinfacciate, a vari livelli, le polemiche di natura politica contro l'organo di autogoverno dei magistrati, ieri

scendono a ridimensionarne «iniquità».

Sulla bozza Smuraglia, presentata ieri, si sarebbero registrate ampie convergenze. Un passo avanti, dunque, dopo le divisioni manifestatesi sul «caso Locri». Il testo sarà esaminato oggi e domani da un comitato ristretto, formato dallo stesso Smuraglia e dai consiglieri «logati» Sebastiano Sura, Marcello Maddalena e Pietro Calogero. Giovedì pomeriggio il comitato antimafia ascolterà il loro rapporto e predisporà le conclusioni da sottoporre al «plenum».

Sono scadenze che intervergono in una fase assai delicata.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio superiore della magistratura, sono scandite dalle notizie degli omicidi, dei sequestri di persona, delle violenze nelle aree della criminalità organizzata. Il «caso Calabria» aveva preso visione di una bozza di documento elaborata dal suo presidente, Carlo Smuraglia. Un comitato ristretto - Smuraglia, Sura, Maddalena e Calogero - è stato incaricato di redigere una proposta da sottoporre al «plenum». Il comitato antimafia è riconvocato per giovedì.

■ ROMA. Ormai le riunioni a palazzo dei

Intervista ad Alfredo Reichlin
«Il Pci vuole una vera riforma»



La questione tributaria è parte della crisi del sistema politico

Un patto fiscale per risanare lo Stato

Il sistema fiscale italiano è vicino al collasso: è una situazione che condiziona pesantemente le prospettive della finanza pubblica e la stessa possibilità di fare una politica economica efficace. La questione fiscale, inoltre, è un aspetto della crisi di legittimità che investe lo Stato. Ciononostante, di fronte a un problema politico ed economico di questa grandezza, il governo, nella legge Finanziaria 89, ha scelto di accentuare tutti i guasti di questo sistema. È una scelta grave, soprattutto se si pensa al 92, al mercato unico europeo: è questo il giudizio di Alfredo Reichlin.

Sulle cause del disastro della finanza pubblica c'è tanta confusione. C'è chi parla di basso livello delle entrate, chi di troppi sprechi e di sprechi.

Sono vere tutte e due le cose. Ma guardando oggettivamente la realtà nell'arco di vent'anni, la vera anomalia italiana in confronto al resto d'Europa è: a) una pressione fiscale più bassa di due tre punti rispetto al Pil; b) il peso enorme degli interessi passivi. Si pensi che nel 1989, i previsti 117 mila miliardi di deficit pubblico saranno costituiti per 96 mila miliardi da interessi. Se non ci fossero questi, i conti dello Stato (rapporto fra entrate e uscite) sarebbero ormai in equilibrio, o quasi. Ma è evidente il nesso che esiste fra queste due cose. Gli interessi sono il costo di un'enorme debito pubblico (1 milione di miliardi) e questo debito pubblico non si è accumulato per caso.

Parliamo un momento. Come, secondo te, si è arrivati a questo milione di miliardi di debito pubblico?

Per due ragioni, fondamentalmente. La prima è che, all'inizio degli anni Settanta i governi dc hanno finanziato in deficit l'introduzione, sia pure in ritardo, di uno Stato sociale (pensioni, sanità, ecc.). Non potevano più rinviare queste conquiste, ma non hanno voluto, per alcuni anni, far pagare le tasse a chi poteva. Poi quando è venuta la riforma fiscale, il maggior prelievo è stato messo sulle spalle del lavoro dipendente. La seconda ragione dell'accumularsi del debito sta nei costi, diretti e indiretti, della grande ristrutturazione industriale degli anni Ottanta: cassa integrazione, ammortizzatori sociali, aumento dei disoccupati, degrado del Mezzogiorno, trasferimenti alle imprese, eccetera.

Ma si dice che tutto ciò sia servito ad aumentare la competitività delle imprese italiane.

Si certo, la competitività delle imprese italiane è aumentata, ma è diminuita l'efficienza dei servizi pubblici: in sostanza è aumentata la ricchezza privata a spese del bilancio dello Stato. A me pare che la ragione vera del disastro sia qui. Ora, tagliare gli sprechi va benissimo: noi siamo i più interessati perché siamo il solo partito che non vive di clientelismo. Ma non basta. Il guaio vero non

sta nel deficit corrente, al netto degli interessi (tanto è vero che il debito aumenta nonostante questo deficit diminuisca), ma sta in questo meccanismo selvaggio, irrazionale e antisociale. È questo che bisogna riformare. Il che sarà impossibile senza intervenire non solo sulla qualità della spesa, ma anche sulla qualità delle entrate.

Torniamo così alla questione fiscale. Anche la legge finanziaria prevede un aumento della pressione tributaria.

Si, ma in modo inaccettabile. Essa si basa su una serie di balzelli: sono previsti aumenti delle aliquote Iva sui beni di prima necessità, aumenti delle imposte locali e del costo dei servizi pubblici locali, ticket sanitari, aumenti delle tariffe dei trasporti, forse anche dei contributi sociali. C'è anche una riduzione delle aliquote Irpef, ma essa va a favore dei redditi più alti, mentre agli operai e ai pensionati si restituisce nulla più del dovuto, cioè il drenaggio fiscale. Non dimentichiamo poi che queste misure vengono accompagnate, come al solito, da sconti, condoni e altri pasticci per le imprese e il settore autonomo. Anche qui a danno dei meno forti.

Eppure bisogna riconoscere che il pentapartito riesce ad aggregare consenso intorno a manovre così contraddittorie, come produttive e ingiuste. Come te lo spieghi?

Per la verità vedo che le nostre critiche sono condivise anche da altri. È proprio per questo che il governo si chiude a riccio e rifiuta qualsiasi confronto in Parlamento. Le nostre proposte, sostanzialmente, coincidono con quelle dei sindacati, convergono largamente con quelle delle organizzazioni democratiche dei lavoratori autonomi, trovano orecchie attente anche fra gli imprenditori. Ne ho avuto conferma l'altro giorno, nell'incontro con la Confindustria.

Come te lo spieghi?

È semplice. La nostra non è una proposta punitiva. Tende invece a coniugare l'equità con la trasformazione del fisco in uno strumento di politica economica, di incentivo allo sviluppo produttivo. Il suo asse è lo spostamento del prelievo dal lavoro e dalla produzione, alla ricchezza inerte, ai patrimoni, alle rendite. I suoi obiettivi sono semplici e comprensibili: 1) allargamento della base imponibile a tutti i redditi (compresi quelli finora esclusi) e quindi spostamento dell'asse del prelievo: pagare tutti anche per far

tus quo, a differenza del governo, e a lavorare per una vera riforma tributaria. Del resto, mentre l'Italia si avvicina all'appuntamento del mercato unico europeo, non è più possibile nascondersi che la questione fiscale è un aspetto ineludibile nel quadro delle politiche tese a ridurre i tassi di interesse e, per questa via, il peso del debito pubblico.

MARCELLO VILLARI



pagare meno chi paga troppo (alleggerimento dell'Irpef). 2) Fiscalizzazione dei contributi sociali, pagati da aziende e lavoratori. Contrariamente al governo, noi finalizziamo a questo scopo l'aumento delle imposte indirette, col duplice risultato di diminuire i costi delle imprese e di non provocare tensioni sui prezzi. Se non si fa questo, come andiamo in Europa? Cito solo un dato: fatta la 100 la retribuzione netta media di un lavoratore dipendente, nell'81 il costo del lavoro per l'impresa era 164, nel 1987 era 182. In pratica, lo stipendio lordo di un lavoratore è costituito da due parti che stanno diventando uguali: una è lo stipendio netto ricevuto dal dipendente, l'altra quella che il lavoratore e l'impresa pagano allo Stato. Ecco, noi vogliamo eliminare questo sistema irrazionale, anche per aumentare la competitività dell'economia italiana.

Ma anche il rifiuto del governo di tassare le attività finanziarie e di ridurre l'evasione fiscale delle imprese viene giustificato con la necessità di difendere un mercato aperto.

È una difesa miopia e perdente. La sfida del mercato unico è rivolta non solo e non tanto alle singole imprese, ma alla forza, razionalità e efficienza dell'intero sistema. Persino la Relazione previsionale e programmatica ce lo ricorda, affermando che il vero problema è la «coesione sociale». Ha ragione. Il punto è questo. Con chi andiamo in Europa? Solo con un pezzo d'Italia, Agnelli, Gardini, alcune regioni del Nord, oppure con tutta l'Italia, cioè anche con il Mezzogiorno e con l'insieme delle nostre risorse materiali ed umane?

Insomma il fisco lo vedi un po' come l'emblema delle miserie (non solo economiche) e delle debolezze strutturali del nostro paese. È questo il valore politico generale della battaglia per la riforma tributaria?

Si, non è solo un problema di gettito o di conti da ragioniere. La questione fiscale è parte essenziale di quella crisi di legittimità del sistema politico e dello Stato che siamo vivendo. Il fisco, da fondamento del patto sociale fra gli italiani, in base al quale ognuno contribuisce all'erario, secondo delle sue disponibilità, e passato ad essere una sorta di «fisco pattizio»: voglio dire che mentre una parte dei cittadini non può sfuggire

alle imposte, perché vengono tolte dalla busta paga, una fetta sempre più grande tratta di volta in volta con lo Stato quello che deve dare. È la fine dell'egualità e della certezza della legge, è la distruzione dello Stato di tutti, garante di un uguale diritto di cittadinanza. Come si fa poi a prendersela con i Cobas? I veri Cobas sono loro, quelli che fanno questa politica!

Certo non è un sistema fiscale molto europeo...

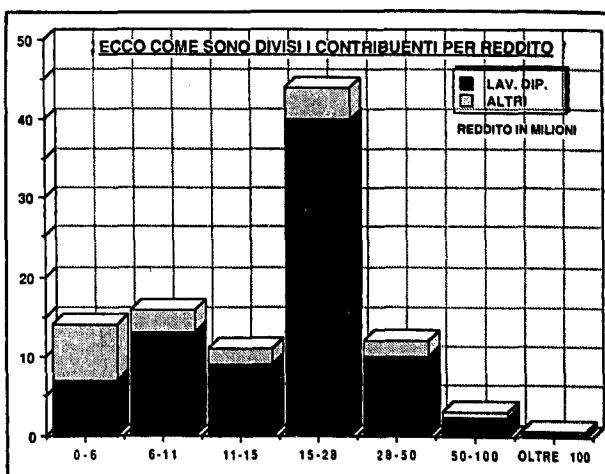
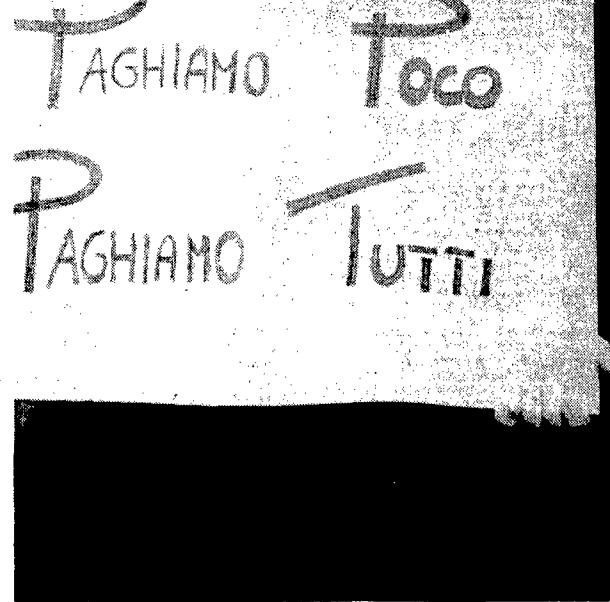
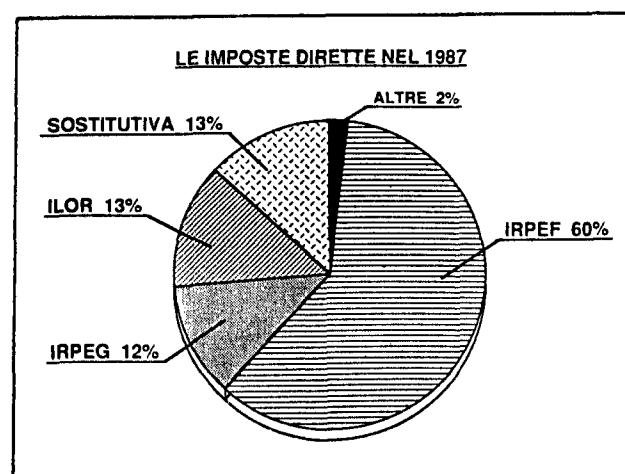
Altro che europeo, qui si va in controtendenza con le riforme in corso in altri paesi avanzati dove si tiene conto che negli anni Ottanta diminuisce il lavoro dipendente e aumenta la ricchezza finanziaria. Perciò dico che, proprio in vista del mercato unico europeo, siamo di fronte a una sfida che non è soltanto economica, ma anche politica: sarà in grado questa classe dirigente di portare l'Italia, tutta intera, in Europa?

Eppure il debito pubblico bisognerà pure finanziarlo in qualche modo?

Certo, con politiche responsabili e rigorose. Che non sono quelle del governo. Si sono rovesciate le parti. Il risanamento è una nostra bandiera perché, a differenza dei falsi rigoristi, siamo gli unici a farsi carico del fatto che una politica di bilancio da sola non è più in grado di risolvere la questione del debito, se non è accompagnata da una politica fiscale e da una politica economica che non affidi a uno strumento cieco, come la politica monetaria, il grande problema della formazione, uso, distribuzione delle risorse. Perciò sono incapaci di governare i tassi di interesse. Non si tratta di ridurli per decreto, ma di fare una vera politica dei redditi, di tutti i redditi.

Hai notato che di politiche dei redditi non si parla più, da quando è diminuito il reddito da lavoro dipendente.

Certo, perché stanno facendo una politica dei redditi alla rovescia. Non dimentichiamo questo dato: nel «Rapporto Guarino» si diceva che l'ammontare di reddito non dichiarato al fisco, nel 1986, sarebbe stato pari a 240 mila miliardi di lire. Le imprese maggiori, le società e i redditi da capitale avrebbero evaso reddito per oltre 120 mila miliardi; le imprese minori e i professionisti non avrebbero dichiarato redditi per 49 mila miliardi; il reddito da fabbricati evaso (considerando i soli fabbricati posseduti dalle famiglie) sarebbe attorno ai 20 mila miliardi. Nel complesso, le imprese minori, i professionisti, le società, le grandi imprese e i redditi da capitale avrebbero perciò evaso una quota di reddito pari al 65 per cento del reddito di contabilità nazionale ad essi attribuito. Per quel che riguarda le imposte indirette, secondo stime dell'Ires Cgil, si evaderebbe Iva per oltre 20 mila miliardi l'anno. La smettano quindi di piangere sul disastro della finanza pubblica e di accusare i sindacati e l'opposizione. Il disastro sono loro!



Nelle fotografie di queste pagine alcune immagini dell'ultimo sciopero generale sul fisco tenuto a Milano il 3 novembre '88

Un progetto sul fisco presentato dal Partito comunista e dalla Sinistra indipendente

Chi paga oggi le tasse in Italia? L'analisi in un bar affollato il questo probabilmente riceverebbe per risposta un ironico «Nessuno». Pur troppo non è così. E forse per comprendere fino in fondo la reale portata della riforma fiscale proposta da Pci e Sinistra indipendente bisogna prima cosa provare - anche se per linee generali - a rispondere appunto alla domanda «chi paga le tasse in Italia».

Innanzitutto le pagano i cittadini il cui reddito deriva completamente (o in grossa parte) dal proprio lavoro dipendente o autonomo che sia. Le pagano i pensionati. E le pagano anche le imprese limitatamente alla parte dei loro proventi che deriva dalla produzione vera e propria quindi in questo caso si può concludere che le pagano soprattutto le piccole e medie imprese che hanno meno guadagni da attività finanziarie. Tra queste attività il «capital gain» (più semplicemente i guadagni da capi) tali sui quali in sostanza non si pagano le tasse e che oggi di fatto non guardano più una ristretta cerchia di cittadini.

L'esclusione dei capital gain inoltre si inserisce in una vera «giungla» di forme di tassazione nelle quali si possono trovare l'imposta catastale per terreni, fabbricati o aziende agricole (questi ultimi un meccanismo poco più che medioevale) fino alla inestricabile «resti tropicali» delle rendite finanziarie. Ma sono solo degli esempi. L'unica certezza è che i redditi da capitale (in questo caso chiamati così solo per comodità) più colpiti sono quelli dei piccoli risparmiatori depositi postali e bancari per i quali il basso livello dei tassi di interesse corrisposti l'attuale prelievo del 30% porta la rendita addirittura al di sotto del tasso di inflazione.

Chi paga le tasse oggi in Italia?

Proviamo dunque a tirare le somme si arriva ad un paradosso che oltre tutto contraddice gli stessi principi della Costituzione. Le convenienze per il contribuente si disegnano lungo una scala capovolta in cima alla quale ci sono i redditi da capitale ed al gradino più basso quelli da lavoro dipendente o pensione. In secondo luogo si viola quel principio di «equità orizzontale» per il quale ad uguale reddito deve corrispondere una pari tassazione. Infine si rende tutto illusorio il principio della progressività fiscale attualmente l'unica imposta progressiva è infatti l'Irpef. Ma poiché molti redditi «non da lavoro» non vengono inclusi la progressività è solo di facciata. Infine gli eversi, per i quali l'unica cosa chiara sono i dati (a cui raccolta ha costituito quasi un'attivita di molti ministri delle Finanze) secondo le stime dello scorso anno il 47% del reddito italiano sfuggiva all'impostazione. Il 39% era evasione vera e propria.

Quello messo in campo da Pci e Sinistra indipendente è un disegno complessivo di riforma articolato in tre specifiche proposte di legge fra loro coordinate. Un obiettivo fondamentale reintrodurre criteri di equità ed efficienza.

La prima linea di intervento mira a riformare le principali imposte sul reddito (Irpef, Irap e Ilior) ampliando la base imponibile e recuperando una effettiva progressività della tassazione.

Pagare meno e tutti. Proposte per una riforma vera



La seconda linea prevede una fiscalizzazione (fino alla totale eliminazione) dei contributi sanitari che oggi gravano sui lavoratori e sulle imprese

Le linee portanti delle proposte di legge

Infine la istituzione di un nuovo regime di tassazione per il lavoro autonomo e l'impresa minore. Una riforma molto ampia come si vede ed altrettanto complessa. E la complessità viene proprio dalla «giungla fiscale» che abbia appena descritto i confini tra chi paga e chi no - o fra chi paga troppo e chi troppo poco - sono molto meno delineati di quanto si potrebbe immaginare. L'unica via d'uscita è

dunque far pagare in modo diverso dall'attuale

Innanzitutto vanno modificate verso il basso le aliquote Irpef in modo da rendere sopportabili i tributi per tutti i redditi e togliere incentivi all'evasione. Questo soprattutto in considerazione dell'altra misura direttamente correlata a questa cioè l'inserimento di tutti i redditi personali nell'imponibile Irpef (cosa che oltre a razionalizzare il sistema permette di recuperare una reale progressività della tassazione). Le imposte infine graveranno solo sul reddito reale di tutti questi cespi inseriti nell'Irpef cioè al netto delle alterazioni prodotte dall'inflazione. Questo è l'impianto fondamentale della proposta ed i suoi obiettivi sono dichiarati: spostare il peso del prelievo fiscale sulle rendite e sul patrimonio favorevole l'investimento del risparmio in attività produttive (mentre oggi è la speculazione finanziaria a godere dei maggiori favori) sgravare lavoro e imprese dagli oneri sanitari ridurre le possibilità di elusione.

La chiave di volta è dunque il recupero di tutti i redditi all'impostazione Irpef e nel modo meno oneroso (o se si vuole «più incaricante») possibile. Da questo nasce la proposta di ridurre sia il «vantaggio» delle aliquote sia il loro livello soprattutto nella parte più alta della curva.

I capitali nell'Irpef: tassati meno, ma tutti

Con il risultato che l'ampliamento della base imponibile (l'estensione della tassazione a tutti i redditi) compensa la riduzione del gettito ricavato dai singoli cespi. Ottenendo tra l'altro anche il ripristino dell'«equità orizzontale» su redditi personali uguali grava una uguale imposta

Nel calcolario però si terrà conto dell'inflazione la tassa graverà quindi soltanto sul reddito reale. E questo ovviamente sia per i redditi da capitale che per quelli da lavoro. Per questi ultimi inoltre la proposta prevede esplilicamente un meccanismo che elimini quella vera e propria «sovratassazione» rappresentata dal denaggio fiscale in sostanza si prevede l'indennizzazione sia delle detrazioni fisse che degli scaglioni di reddito che si spostano verso il alto seguendo l'aumento dei prezzi.

Un meccanismo quest'ultimo che di fatto pone fine ad una grave sperequazione ed al quale se ne affianca un altro di riforma per i redditi familiari in particolare per le famiglie numerose e monoredito. In sostanza si prevedono consistenti aumenti delle detrazioni per i familiari a carico in particolare per quanto concerne i figli un vero e proprio ribaltamento del meccanismo attuale.

Da tutto questo meccanismo oltre all'aumento delle entrate ad una conquistata equa

ta ed alla razionalizzazione può discendere un'altra conseguenza importante per l'intero sistema economico nazionale: si mette fine alla grave distorsione per cui le imprese con viene spesso reinvestire gli utili nelle attività finanziarie più che in quelle produttive. E lo stesso vale (a maggior ragione) per i singoli cittadini. Applicando una più equa e severa imposta sugli redditi finanziari si favorisce la strada dell'investimento produttivo e del risparmio. La prima ovvia ricaduta benefica è sull'occupazione. Ma questo non è il solo incentivo previsto per le imprese. Secondo la proposta occorre che sul costo del lavoro non gravino gli oneri sociali aggiuntivi: si prevede la fiscalizzazione dei contributi sanitari (che tra l'altro apre ai lavoratori maggiori spazi di contrattazione salariale) il cui minor gettito verrà compensato dall'istituzione di una imposta sull'utile lordo di imprese sui beni e servizi destinati al consumo interno (salvaguardando la competitività internazionale) e ancora per l'adeguamento delle aliquote Iva alle direttive Cee che scatteranno nel '92.

Nuove norme per Comuni e lavoratori autonomi

A completare il disegno l'eliminazione delle numerose possibilità di eludere le imposte a partire dai «fringe benefits» per le imprese o dallo scaglionamento dei pagamenti di alcune imposte durante l'anno che oggi costituisce di fatto un'altra forma di elusione. In questo secondo caso si prevede di offrire ai contribuenti la scelta fra un anticipo del versamento e il pagamento di una lieve sovratassa compresa.

Parte integrante del progetto di riforma è anche la scelta di restituire una vera autonomia impositiva agli enti locali. Questo si dovrebbe realizzare attraverso una imposta patrimoniale unica proporzionale ed a bassa aliquota che dovrebbe tra l'altro assorbire le due principali imposte vigenti sui redditi da patrimonio (Ilor e Irim). La parte di questa futura imposta relativa alla proprietà immobiliare (terreni e fabbricati) dovrebbe appunto essere destinata agli enti locali.

In fine la tassazione del lavoro autonomo è dell'impresa minore (alla quale vengono ovviamente applicati anche gli sgravi degli oneri sanitari descritti prima). Si prevede il superamento della normativa vigente attraverso il passaggio ad un regime di tassazione differenziato. I criteri dovrebbero essere, in sintesi i seguenti: fino a 18 milioni annui di giro d'affari il contribuente rientra in un sistema unico fra i 18 e i 300 milioni rientra in una contabilità semplificata con coefficienti di redditività per categoria al di sotto dei quali scattano i controlli (la proposta del governo invece prevede un adeguamento automatico ai coefficienti fissati) fra i 300 ed i 780 milioni una contabilità intermedia (comprendente un inventario delle rimanenze e un registro dei movimenti numerati) infine oltre i 780 milioni annui scatta la contabilità ordinaria. Da notare che nella proposta è esclusa ogni forma di condono. Si prospetta solo una «minisanatoria» per le irregolarità e le violazioni minori generate dalle difficoltà applicative della «visentini».

□ A Me

LUIGI SPAVENTA

Soltanto l'opposizione ha un'idea coerente



■ Mi limiterò a tre osservazioni di carattere generale senza entrare in questioni tecniche su cui più numerosi potrebbero essere i consensi e i dissensi.

Noto anzitutto che una riforma fiscale è urgente come tutti non conoscono da tempo. Ma noto che il solo progetto di riforma è stato presentato non dal governo che pure si è definito di programma né dalla maggioranza che lo esprime bensì dall'opposizione. E' questo che sta una situazione del tutto singolare nel panorama politico dei paesi avanzati su cui varrebbe la pena meditare.

Osservo in secondo luogo che il progetto di riforma elaborato dal l'on. Visco è fatto proprio dal Partito comunista italiano segue le linee più moderne ed evolute quali risultano dalle elaborazioni e dalle esperienze compiute nei paesi industriali. I capisaldi della riforma proposta sono l'allargamento della base imponibile accompagnata da una drastica riduzione delle aliquote dell'imposta personale. Questa è la via da percorrere per ottenere al tempo stesso una maggiore equità una maggiore flessibilità del sistema un aumento della pressione fiscale che si manifesta indispensabile per la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto. Questi tre sono obiettivi complementari e non al-

BRUNO TRENTIN

Può essere la base per un reale riequilibrio



■ L'elemento di fondo che caratterizza in misura positiva la proposta del Pci sulla materia fiscale è senz'altro costituito dal progetto di un itinerario di modifica di fondo e organico della struttura delle entrate.

In questo senso e di grande rilievo e novità la proposta di un imposta progressiva e sottoposta alla progressività sui rendimenti da capitale. Occorre però valutare attentamente l'articolazione specifica della proposta i suoi tempi e modalità di realizzazione. Sotto il profilo quantitativo va alcuni elementi destano qualche perplessità.

Innanzitutto la riforma delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef produce una drastica riduzione di progressività rispetto alla situazione attuale. Ma non è la struttura della tassazione che potrebbe essere corrente con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un imposta sul patrimonio per cui e le gittite sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti. Nel complesso la redditività delle imprese italiane, soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, conseguita nel 1984 appare del tutto desolante ben il 60% dei soggetti ha dichiarato redditi nulli o negativi.

Ma non è per contestare ciò che potrebbe apparire una aliquota marginale minima «morale tributaria» che ricordiamo questi dati.

E' infatti attestato anche la vasta erosione di base imponibile consentita dal legislatore.

Un primo modo di recuperare base imponibile in sede di tassazione delle rendite finanziarie è quello di

nuovo nella legislazione fiscale e quello dell'imponibilità non su tutto il reddito nominale ma solo su una sua parte e lo si introduce per i redditi da capitale.

In secondo luogo la non imponibilità della parte del rendimento

FILIPPO CAVAZZUTI

Fino a quando la legge permetterà di non pagare?



■ Nel corso del 1985 (ultimo anno per cui si dispone delle informazioni) il numero delle società di capitali ed enti commerciali che hanno dichiarato di aver conseguito un reddito nullo nell'esercizio precedente è stato pari al 26% del totale dei dichiaranti. Ha invece dichiarato a fini fiscali di avere conseguito perdi te il 35% degli stessi contribuenti. Nel complesso la redditività delle imprese italiane, soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, conseguita nel 1984 appare del tutto desolante ben il 60% dei soggetti ha dichiarato redditi nulli o negativi.

In secondo luogo la non imponibilità della parte del rendimento

che serve a creare la svalutazione

che potrebbe essere corrente con una struttura imposta in cui vi sia la presenza di un imposta sul patrimonio per cui e le gittite sottoposte ad imposta solo la parte reale dei rendimenti.

Ma non è per contestare ciò

che potrebbe apparire una aliquota marginale minima «morale tributaria» che ricordiamo questi dati.

E' infatti attestato anche la vasta erosione di base imponibile consentita dal legislatore.

Un secondo modo di recuperare

ERALDO CREA

Convergenze ampie con le tesi del sindacato



■ Mi pare giusto sottolineare l'ampiezza e la qualità delle convergenze in materia di riforma fiscale tra la proposta unitaria delle Confederazioni e quella elaborata dal Pci e dalla Sinistra indipendente.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale

le massime del 39% non è in sé

scandaloso se contestualmente

associato a un allargamento di

redditi da capitali e da imprese

che potrebbero essere così

ridotti.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale

le massime del 39% non è in sé

scandaloso se contestualmente

associato a un allargamento di

redditi da capitali e da imprese

che potrebbero essere così

ridotti.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale

le massime del 39% non è in sé

scandaloso se contestualmente

associato a un allargamento di

redditi da capitali e da imprese

che potrebbero essere così

ridotti.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale

le massime del 39% non è in sé

scandaloso se contestualmente

associato a un allargamento di

redditi da capitali e da imprese

che potrebbero essere così

ridotti.

Per quanto riguarda l'abbattimento della progressività dell'Irpef la proposta Pci-Sinistra indipendente mi sembra invece discutibile se non altro sotto il profilo tattico.

Ipotizzare un aliquota marginale

le massime del 39% non è in sé

Non solo colpire chi non paga. Questa è una offerta di impegno per risanare l'economia nazionale



Il professor Vincenzo Visco spiega come si può razionalizzare il sistema fiscale italiano

Per descriverla fino in fondo: non è una situazione in cui tutti riescono a grattare qualche briciole?

Ecco, questa è una illusione, anche se diffusa. Perché alla fine, quando si fanno i conti, i soldi servono e la pressione fiscale aumenta. Ingiustamente, come è ovvio, e con l'effetto finale che il debito pubblico continua ad aumentare con tutte le conseguenze che vediamo. La conclusione è che questo non è un gioco a somma positiva, se non per gruppi molto ristretti: la gente deve capire che prima o poi finisce per essere penalizzata.

Con quali strumenti la proposta di Pci e sinistra indipendente vuole rimettere ordine nel caos che ha appena preso?

La legge finanziaria è arrivata al «passaggio finale» del dibattito in aula. Non considerando, per un momento, l'esito della battaglia che si apre, una riflessione forse si può già fare ed è che il governo ha perso una occasione d'oro per avviare una seria riforma fiscale. È anche una tua impressione?

Probabilmente sì. Ma, per la verità, a me sembra che il governo non ci abbia mai pensato. Insomma: c'è una emergenza fiscale, e la gente lo sa. Il governo invece tende a ridurre tutto alla scorrettezza dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, con il paradosso dello strano assenso che riceve proprio dalle loro organizzazioni di categoria. È una impostazione che non si può in nessun modo condividere.

Intendi dire che la situazione fiscale del lavoro autonomo non costituisce un problema?

Ovviamente sì, ma non è questo il punto. Questa situazione è il rovescio della medaglia di un sistema fiscale distorto che non tassa tutto e tassa ancora di meno una parte dei redditi: una disparità di trattamento tale che finisce paradossalmente per giustificare l'evasione di massa. A me sembra che in giro ci sia una sorta di rassegnazione. Come dire: i lavoratori dipendenti comunque dovranno pagare, il lavoratore autonomo può evadere, ai redditi di impresa e da capitale è consentito dalla legge di sfuggire al fisco, di eludere. È una sensazione diffusa che bisogna battere. Una grossa spinta in questo senso viene ad esempio dai sindacati, da manifestazioni come quella di Milano - giovedì scorso - o quella in preparazione per il 12. Anche se alcune posizioni dello stesso sindacato mi paiono limitate, alcuni degli slogan ascoltati a Milano mi sembravano parziali. Come dire: non si tratta solo di far pagare gli altri, quelli che evadono le tasse. Qui si tratta di realizzare una riforma fiscale che imponga - per schematizzare - al bottegai di pagare e non solo a lui.

Intendi dire che occorre una riforma che razionalizzi il fisco e non faccia sconti a nessuno, a partire dai redditi da capitale. Ma non ti sembra che nella «giungla» sia ormai entrata anche una parte dei lavoratori dipendenti?

Si è creata una perversa commissione: anche il dipendente ha spesso un lavoro autonomo «in nero». Mi rendo conto di proporre la fotografia di un paese che su un fondamentale aspetto della sua vita, quello fiscale, appare corporativizzato e senza principi...

Per descriverla fino in fondo: non è una situazione in cui tutti riescono a grattare qualche briciole?

Ecco, questa è una illusione, anche se diffusa. Perché alla fine, quando si fanno i conti, i soldi servono e la pressione fiscale aumenta. Ingiustamente, come è ovvio, e con l'effetto finale che il debito pubblico continua ad aumentare con tutte le conseguenze che vediamo. La conclusione è che questo non è un gioco a somma positiva, se non per gruppi molto ristretti: la gente deve capire che prima o poi finisce per essere penalizzata.

Con quali strumenti la proposta di Pci e sinistra indipendente vuole rimettere ordine nel caos che ha appena preso?

Ci siamo sforzati di prospettare una soluzione valida per tutto il paese. Il ragionamento è semplice: eliminare la gloria di privilegi e far riemergere, così, circa duecentomila miliardi di base imponibile che regolarmente sfuggono. Insomma, ristabilire regole del gioco valide per tutti, non vessatorie o discriminatorie ed ineccepibili sul piano dei principi. E si basa su un principio quasi banale: tassare il reddito, con aliquote più basse possibili e con una progressività moderata ma effettiva. Obiettivamente si deve riconoscere che è una delle proposte più avanzate messe a punto anche nel panorama internazionale.

Prima di spiegarti nei dettagli, puoi testare una descrizione sintetica di quanto avviene negli altri paesi? In molti (anche lo stesso Colombo) sostengono ad esempio che pensare a tassare le rendite equivale a farle fuggire: è così? E come spiegare allora la strada imboccata da nazioni come gli Usa?

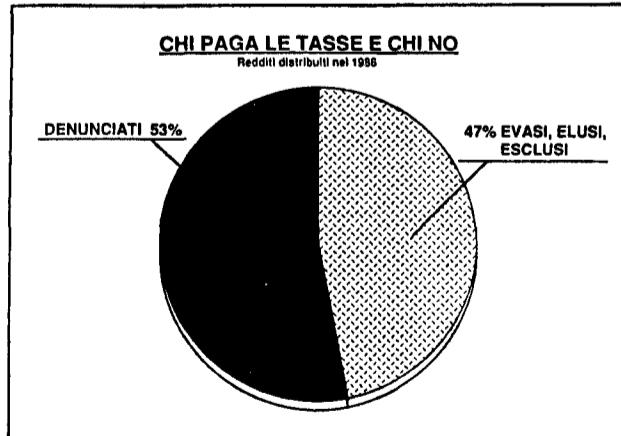
Partiamo da un documento che mi è arrivato sul tavolo proprio stamattina dall'ambasciata giapponese. È il prospetto di riforma che intende avviare il governo di uno dei pilastri dell'economia mondiale. Bene: prevede di abbassare le aliquote di imposta sul reddito, sulle società, di introdurre l'Iva, di tassare per la prima volta i guadagni da capitale (e stiamo parlando dei capitali giapponesi...). Cosa dire? L'impianto, è evidente, è lo stesso di spiegarti nei dettagli. E questo perché il Giappone vuole compiere un grosso passo verso i modelli occidentali, in particolare quello della riforma americana dell'86 che è appunto analoga a quella che stiamo presentando: abbassamento delle aliquote ed inclusione di tutti i redditi (compresi quelli da capitale) in Irpef. È una riforma che ha avuto ripercussioni in Canada, in Australia, nel Regno Unito. Ci sono differenze e complicazioni in Germania o in Francia, è vero. Ma un dato è certo: il nostro viene considerato l'approccio più coerente con l'attuale fase di ristrutturazione mondiale e, magari a tempi lunghi, sarà anche l'approdo obbligato per la Comunità europea dopo il '92, perché è il sistema che garantisce più di ogni altro la correttezza di tutti i paesi membri.

«Nessuno sconto ai capitali»

Una offerta di impegno per risanare l'economia nazionale. E, in questo caso, risanare non sta soltanto per rimettere in sesto il bilancio dello Stato o recuperare, finalmente, l'equità in un sistema fiscale tra i più iniqui e sgangherati. Le proposte di legge presentate da Pci e Sinistra indipendente (che hanno tra i

primi firmatari Achille Occhetto e Vincenzo Visco) disegnano un vero e proprio progetto di riforma complessiva del sistema fiscale italiano. Le commentiamo appunto con Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente e docente universitario di Scienze delle finanze

ANGELO MELONE



Scaglioni di reddito (in milioni)	da 0	6	8	11	12	28	30	40	50	60	65	100	180	300	600
Aliquote attuali	12	22	22	27	27	34	34	34	41	41	41	48	53	58	62
Aliquote proposte dal Pci	10	10	26	26	26	34	34	34	34	39	39	39	39	39	39

Proviamo, allora, a descriverla più in particolare. Hai detto: tassare tutto il reddito con una progressività moderata ma effettiva. Ma non c'è già una tassazione progressiva?

Questo è un punto importante. Per anni si è

pensato che la progressività coincidesse con

la scala delle aliquote. In realtà ci si accorge

che più uno innalza le aliquote massime, più

deve ridurre la base imponibile e si finisce più

tassare su una parte sempre più piccola del

reddito. Questo è uno dei motivi che ci hanno

indotto ad abbassare notevolmente l'aliquote

massime nel momento in cui proponiamo di

inserire nell'Irpef tutti i redditi. Questa aliquota

dovrebbe essere del 39%. Se la si somma

all'Iva, che per una prima fase dovrebbe ri-

manare in vigore, un contribuente che rientra

nella fascia più alta dovrebbe pagare al massi-

mo il 46% di imposta. Molto più bassa di quel-

la attuale, ma su tutto il suo reddito. In Italia

questo significa affrontare il problema dei

redditi catastali, dei redditi da capitale e dei

redditi d'impresa. E, ancora, la complessa

questione dei redditi agricoli. Problemi dav-

anti spini, ma risolvibili.

Il punto fondamentale, quello che attira le

maggiori attenzioni, resta comunque la

tassazione dei redditi da capitale.

È in effetti l'aspetto più rilevante, anche per

motivi di efficienza. Con alcune modeste ma-

noche che riguardano l'estensione della base

imponibile è possibile recuperare migliaia di

miliardi. E, d'altra parte, è il passaggio della

nostra proposta che il governo per sua esplicativa ammissione ha ripreso per il suo modesto

progetto di legge antievasione. Ed è proprio

il progetto di legge antievasione. Ed è proprio

Intesa sindacale unitaria

La Fiat pagherà arretrati a centomila turnisti
Computer spia all'Olivetti?

L'accordo separato Fiat dello scorso luglio continua a dividere e lacerare. Ma non impedisce alla Fiom, alla Fim ed alla Uilm di firmare insieme altri accordi con la stessa Fiat su rilevanti problemi. Ieri è stata conclusa un'intesa unitaria che consentirà a circa centomila operai turnisti di tutto il gruppo Fiat di percepire consistenti arretrati salariali assieme alla liquidazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

■ TORINO Che la Fiat abbia sempre cercato di violare leggi e contratti è storia nota. Ma talvolta capita anche alla più potente industria privata italiana di dover restituire il malto al lavoratori, sia pure a distanza di anni. È il caso della maggiorazione per lavoro notturno (dopo le ore 18 per gli operai e le ore 21 per gli impiegati) che la Fiat avrebbe dovuto versare a tutti i lavoratori addetti ai turni assegnati e di notte fino al 31 maggio 1982 (dopo tale data la normativa in materia è cambiata) ed invece si rifiutava di pagare.

La magistratura, in varie cause promosse dai sindacati, ha costantemente dato torto all'azienda. Così la Fiat è stata costretta ad aprire una trattativa. Dapprima ha tentato di cavarsela con un risarcimento forfettario, del tutto insufficiente, ai lavoratori danneggiati. Ma Fim, Fiom e Uilm (questa volta in piena intesa) hanno tenuto duro. E con l'accordo firmato ieri presso l'Unione industriale di Torino la Fiat riconosce totalmente quanto dovuto ai turnisti.

L'intesa riguarda circa centomila operai di 44 aziende italiane del gruppo, tutti quelli ancora in forza che abbiano lavorato continuativamente a turni fino al 31 maggio '82. Per ciascuno di loro la Fiat dovrà ricostruire i turni notturni effettuati (esclusi ovviamente i periodi di ferie, mutua, cassa integrazione, ecc.) e le somme spettanti, rivotata in base all'indice Istat, si aggiungeranno alla liquidazione che i lavoratori percepiscono.

■ MILANO. Ottantamila operai iscritti al sindacato, Fiom, Fim e Uilm sulla stessa lunghezza d'onda, una piattaforma di vertenza integrativa approvata nel giugno scorso dal 78% con regolare referendum. Non una piattaforma qualiasi: dopo anni di fermo e focolaio, di ristrutturazione, di riduzioni d'organico, di conti in rosso, finalmente si torna all'accordo. Si chiedono, e ottengono, investimenti per il rinnovamento tecnologico e per l'ambiente, che in siderurgia vuol dire vita: 150 miliardi in tre anni, con la prospettiva di consolidare il primato del più grande gruppo siderurgico privato italiano. Perché la Falck, nel panorama della siderurgia in crisi, ha saputo raggiungere spazi nella zona ricca, quella degli acciai speciali. Dopo anni di rosso, dopo essersi alleggerita di 2000 lavoratori, ha ricominciato dall'86 a dire utili: prima quattro miliardi, l'anno dopo 16, nell'88 32. E ha pagato debiti: ne aveva 800 miliardi tre anni fa, ora sono 300.

■ Abbiamo saputo governare la crisi, gestire l'esodo dei lavoratori, riconoscere i diritti dei dipendenti. Persino alla mensa si deve usare la tessera magnetica, che segnala non solo quanto il lavoratore deve pagare, ma anche l'ora di accesso al servizio. Ecco il punto: perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

perché è proprio sui soldi, e marginalmente sulla riduzione d'orario,

LA PAURA DELL'AIDS

Quarto giorno di proteste nell'asilo di via del Beverino a Torrevecchia. I genitori non portano i loro figli: «Può trasmettere il virus ai bambini»

Nido ancora vuoto contro Alessandro E il piccolo sieropositivo resta a casa

Gli esperti
«Impossibile
ogni tipo
di contagio»

Niente bambini al nido, la «psicosi Aids» è caduta come una bomba tra i lettini dell'asilo di via Beverino. «Alessandro, il piccolo sieropositivo, che ha scatenato la rivolta dei genitori. Il bambino era al suo primo giorno di nido ma la zia ha preferito non portarlo. «Ha il raffreddore» è la giustificazione. E l'asilo è rimasto deserto.

STEFANO POLACCHI

L'atmosfera gelida del nido di via Beverino, a Torrevecchia, è stata rotta solo dallo squillo di una telefonata. Quella della zia di Alessandro, il bambino di 15 mesi, sieropositivo dalla nascita, che ha scatenato la rivolta delle

piccole sarebbe dovuto entrare per il suo primo «giorno di scuola».

I locali dell'asilo sono rimasti deserti anche ieri, i giochi abbandonati, gli stanzoni e i lettini vuoti. Solo le operatrici, come se nulla accadesse, continuano a «imbucare i cartellini e a trascorrere le ore in solitudine, in attesa che qualcuno sblochi la situazione. Ma lo scoppio bianco dei genitori di Torrevecchia non accenna a finire. Le mamme insistono nella loro protesta, «non contro Alessandro e preferisco tenerlo ancora un po' a casa», ha detto la zia alle operatrici dell'istituto dove il

mente pone in un asilo nido, contro l'abbandono in cui l'istituto è stato lasciato».

Sembra proprio che il «genio» con cui questi genitori hanno circondato la famiglia di Alessandro, abbia causato il «provvidenziale» raffreddore al bambino, proprio in quello che avrebbe dovuto essere il suo primo giorno di nido. Né le operatrici si dimostrano in qualche modo interessate al caso. «Non rilasciamo dichiarazioni», è un rappresentante del Msi, Toni Augello, che segue la questione in quanto il presidente del comitato di gestione del nido è un consigliere circoscrizionale del suo partito, eletto dal personale stesso e dai genitori. «Si è innescato un meccanismo di rimozione del problema - afferma Alessandro, ma non è vero. Evidentemente c'è qualche motivo in più del raffreddore. Comunque noi lo aspettiamo, e se arriva deve entrare.

Ma perché Alessandro dovrebbe andare al nido? Per vivere otto ore di solitudine? Nell'asilo di via Beverino, a far da portavoce alle operatrici «che non rilasciano dichiarazioni», c'è un rappresentante del Msi, Toni Augello, che segue la questione in quanto il presidente del comitato di gestione del nido è un consigliere circoscrizionale del suo partito, eletto dal personale stesso e dai genitori. «Si è innescato un meccanismo di rimozione del problema - afferma Alessandro, ma non è vero. Evidentemente c'è qualche motivo in più del raffreddore. Comunque noi lo aspettiamo, e se arriva deve entrare.

re. Ma perché Alessandro dovrebbe andare al nido? Per vivere otto ore di solitudine? Nell'asilo di via Beverino, a far da portavoce alle operatrici «che non rilasciano dichiarazioni», c'è un rappresentante del Msi, Toni Augello, che segue la questione in quanto il presidente del comitato di gestione del nido è un consigliere circoscrizionale del suo partito, eletto dal personale stesso e dai genitori. «Si è innescato un meccanismo di rimozione del problema - afferma Alessandro, ma non è vero. Evidentemente c'è qualche motivo in più del raffreddore. Comunque noi lo aspettiamo, e se arriva deve entrare.

Primo trapianto di fegato da bambino a bambino

È stato compiuto sabato scorso, al Policlinico «Gemelli» (nella foto), dai prof. Salvatore Agnese e Marco Castagneto, il primo trapianto di fegato da bambino a bambino. In realtà un primo intervento fu eseguito a Milano, a giugno. Ma alla piccola paziente (sette anni), fu trapiantato metà fegato donato da un adulto. Nel caso di Roma, invece, il donatore è un bambino, coetaneo del piccolo paziente, Antonio Ciarambino. «La difficoltà di eseguire interventi del genere - ha detto Agnese - è legata proprio alla scarsità di organi disponibili. Mentre organi come il cuore o il rene hanno una maggiore adattabilità all'organismo ricevente, il fegato richiede una sostituzione con un organo quasi identico». Le condizioni di Antonio Ciarambino sono comunque soddisfacenti, anche se la prognosi verrà sciolta solo fra qualche settimana.

Non è mai troppo presto per scrivere alla Befana

Anche quest'anno si svolgerà la manifestazione «Viva la Befana», organizzata dall'Anai, con il patrocinio della presidenza della Repubblica, del Comune, della Provincia e della Regione. Saranno coinvolti tutti i ragazzi delle scuole medie ed elementari e i loro nonni (previsti premi per il tema migliore, ai bambini, per la poesia agli anziani). Ma questa volta non si rimarrà solo nel mondo della fantasia. Si chiederà infatti alla vecchiona di darci una mano a risolvere i problemi più urgenti per la nostra città. Il tema della V elementare e delle medie è, infatti, questo: *Come vorresti i servizi pubblici se ti portasse la Befana?* Il programma prevede l'arrivo del Re Magi per il 6 gennaio e una passeggiata ecologica in bicicletta.

Pala: «Crisi in Campidoglio se non passa la delibera Sdo»

ra delle targhe alterne, secondo il quale sullo Sdo i socialisti sono disposti a discutere, ma non ad accettare compromessi - che mettano a repentaglio le cose da fare». Quella delle targhe alterne - ha detto poi Pala - è «una vicenda chiusa», ma che «ha avuto il merito di portare allo scoperto la belluina reazione della lobby dell'automobile».

Pci, Psi, Psdi e Pri occupano la Circoscrizione di Fiumicino

Il presidente della XIV circoscrizione, a Fiumicino, il democristiano Mario Russo, non vuole proprio lasciare il suo posto. Anzi, si rifiuta di fare il cambio della guardia nonostante sia stato «dimissionato» sin dal 3 marzo. Così Pci, Psi, Psdi e Pri, intenzionati a dare vita ad una nuova maggioranza (senza la Dc), presidente designato il capogruppo comunista Antonio Quadrini, hanno «occupato» il Consiglio che ieri, dopo otto mesi di paralisi, avrebbe dovuto riunirsi. Ma all'ultimo momento Mario Russo ha disdetto la riunione. Di qui la decisione dei quattro partiti di trasformare la conferenza stampa di presentazione della nuova maggioranza in occupazione.

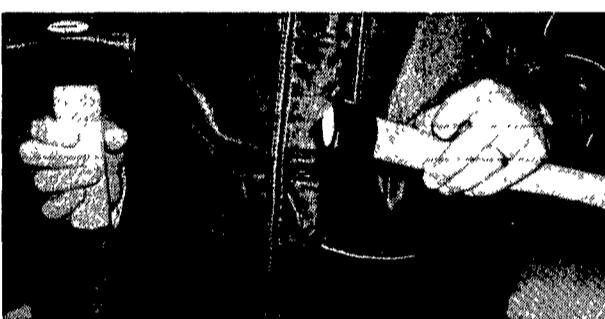
Diritti per i nomadi Corteo in Campidoglio

Campi sosta, lavoro, scuola, assistenza sanitaria per i 3000 rom che vivono nella capitale. Sono questi gli obiettivi della manifestazione che partirà oggi pomeriggio, alle 17.30, da piazza Esdra e, passando per piazza SS. Apostoli, terminerà con un sit-in davanti al Campidoglio. L'iniziativa è dell'Opera Nomadi ed hanno aderito tante associazioni democratiche, laiche e cattoliche. Dietro alle due roulotte che apriranno il corteo, insieme ai rappresentanti di tutte le tribù zingare di Roma ci saranno il Pci, Dp, Verdi, Sinistra indipendente, Lista di lotta, comitati di quartiere, i sindacati confederali, Acli, Azione cattolica, Caritas diocesana.

Domani sciopero degli studi specialistici convenzionati

ai paganti in proprio. «È il primo atto di una serie di interventi sindacali - dicono gli interessati - per risolvere la disastrosa situazione del settore sia per gli aspetti normativi che per quelli economici. Basti pensare alle enormi difficoltà che incontrano i cittadini per ottenere le autorizzazioni da parte delle Usi a prestazioni presso gli specialisti di fiducia e agli abissali ritardi delle liquidazioni che risalgono ad intere mensilità degli anni 85, 86, 87. In occasione dello sciopero si svolgerà un'assemblea della categoria presso la sede del Consiglio regionale in via della Pisana.

ANTONELLA MARRONE



Armati d'ascia
sequestra
4 dipendenti
dell'Italstat

Armato d'ascia, ha tenuto in ostaggio per un'ora quattro dipendenti dell'Italstat di via Bandanzelli 8, dopo aver seminato il panico nel quartiere Colli Aniene. Gli uomini del commissariato San Basilio, però, sono riusciti a persuaderlo a liberare gli impiegati, usciti incolpini dalla brutta avventura. Franco Oddo, un pregiudicato di 21 anni, è stato arrestato. In evidente stato di esaltazione, ha pronunciato qualche frase sconnessa, ma non è stato in grado di spiegare i motivi del suo gesto.

Il Pci denuncia tentativi di speculazione

«Appartamento pieno centro svende Opera Pia...»

STEFANO DI MICHELE

■ immobili in pieno centro storico, a 330.000 lire al metro quadrato. Un vero affare, per chi compra. Ma per chi vende? E perché vende ad un prezzo così basso, contro un valore di mercato che si aggira intorno a diversi milioni per metro quadrato? Una domanda da girare direttamente all'Opera Pia Sussidio Arata, una delle tante Ipb che nella capitale hanno centinaia di appartamenti nel centro storico.

Gli immobili di proprietà dell'Opera Pia sono situati in alcune delle zone più belle e prestigiose della città: via della Pace, via Cincinnato, via Lavatore e via del Sambuco. Vecchi palazzi, bisognosi di lavori di restauro, ma certo di valore ben superiore a quello stabilito tra l'Opera Pia e la società acquirente. Infatti la Tornante '84, secondo il contratto, si impegna a versare 4 miliardi e 20 milioni: uno alla firma del contratto (ed è già

stato fatto) e il resto alla stipula del rogito notarile.

A chiedere spiegazioni sulla sconcertante paragonatività è il Pci, che in una conferenza stampa tenuta dal capogruppo alla Regione, Pasquali Napoletano, da Sandro Del Fattore, consigliere comunale, da Maiteo Amati, consigliere regionale e da Ornello Stortini, segretario della zona centro, ha denunciato l'intera vicenda. Con loro, i rappresentanti degli abitanti dei palazzi in vendita, che avevano proposto, senza alcun risultato, di acquistare gli immobili a un prezzo superiore di quello pagato dalla Tornante '84. «La sventita degli stabili - hanno detto gli esponenti comunisti - rappresenta una operazione clientelare della giunta regionale, e vi sono molti punti oscuri ed irregolari». L'intervento documentazione, nei prossimi giorni, sarà inviata alla Procura della Repubblica.

Ma perché l'Opera Pia vende i soldi incassati dovrebbe andare a «sviluppo dell'assistenza e beneficenza come dispone dalla norma statutaria». Almeno un saldo di quantità delle opere di bene: nell'86 l'Opera Pia Sussidio Arata ha fatto beneficenza per 10 milioni e 100 mila lire, egualmente ripartiti tra orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, il conservatorio della Divina Provvidenza e il Pio alunato, sempre della Divina Provvidenza. Ora si passa dai miliardi?

Giudici sotto zero, salta il processo

■ «In Corte d'assise è sceso un silenzio di gelo: quante volte nei resoconti dei processi che hanno fatto la storia del giornalismo giudiziario, si parla di qualche sensazione, tra il disagio e la paura, che si avverte durante le fasi più drammatiche delle udienze. Dopo un colpo di scena; quando un'accusa veniva ritrattata in aula. Oppure quando si alzava l'indice accusatore del pm contro un insospettabile colpevole. Ien questo metaforico «gelo» si è materializzato nella quarta sezione penale del Tribunale, nel corso di un processo per bancarotta contro un ex direttore della Cassa di Risparmio di Roma. Nessun colpo di scena processuale: il termometro era fortemente ancorato allo zero e i termosifoni, nonostante l'arrivo improvviso di un clima invernale, erano rimasti spenti.

Il silenzio sul clima siberiano del palazzo di

Giusizia l'ha rotto un avvocato difensore che, privo di toga imbottito modello «autunno a piazzale Clodio», ha chiesto all'infreddolito presidente Gabriele Cerminara la parola. «Vostro onore mi consenta - ha detto - qui dentro

fa un freddo che, oserei dire, penetra nelle ossa. Appellandomi al diritto di tutti i cittadini di non essere giudicati in stato di congelamento, chiedo per tutelare la nostra salute la sospensione dell'udienza». Il presidente Cerminara non ci ha pensato due volte. «Pubblico ministero lei che cosa ne pensa?» ha chiesto a Giacomo Armati che cominciava ad accusare i primi sintomi di intorpidimento da ghiaccio alle mani ed ai piedi. «In tutti i palazzi di piazza

freddo intollerabile, non solo ha accolto la richiesta, ha fatto di più: ha spedito gli atti al pubblico ministero perché avvii un'inchiesta sulla mancata accensione dei termostifoni. Reato previsto: interruzione di pubblico servizio. Sott'accusa il ministro di Grazia e Giustizia.

ANTONIO CIPRIANI

le Clodio hanno messo le caldaie in funzione meno che qui. Quale il motivo?», ha accusato il pm che, d'accordo sulla sospensione, ha ipotizzato, per chi non ha acceso i termostifoni, il reato di interruzione di pubblico servizio.

Così il presidente Cerminara ha sospeso l'udienza, rimandandola all'8 novembre, dopo aver rilevato le condizioni «al di sotto dei limiti di tollerabilità» nell'aula. «La gravità della situazione - ha scritto - era stata prospettata ver-

balmente già dal 2 novembre, e con provvedimento di sospensione il cinque». E ieri, nonostante le assicurazioni, ancora niente riscaldamento. Nel provvedimento emesso dalla quarta sezione del Tribunale, oltre alla sospensione, è stato disposto l'invio di copia degli atti al pubblico ministero; nonché il verbale d'udienza al Consiglio superiore della magistratura, ai presidenti della Corte d'appello e del Tribunale di Roma.

Il pm Armati aprirà un'inchiesta per verificare le responsabilità della mancata accensione dei termostifoni. Già, ma di chi è la colpa del «grande freddo?» Del ministro di Grazia e Giustizia che non ha dato l'ordine o dell'addetto al riscaldamento del Tribunale che non ha pigliato il bottone? Oppure dell'esposizione «a nord» delle pareti di cemento e vetro della quarta sezione del Tribunale? Comunque alla fine della mattinata è iniziata la «fase di sormontamento giudiziario». Una mano ignota, chissà da chi guidata, alle 13 ha messo in funzione gli agognati riscaldamenti.

VOTAROMA



I lettori dell'Unità
giudicano i servizi e
la qualità della vita
nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

- a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
- b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
- c) Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa).
- d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
- e) Istituire la circolazione a stazioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
- f) Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
- g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
- h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
- i) Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori dalle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
- j) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome _____ Cognome _____

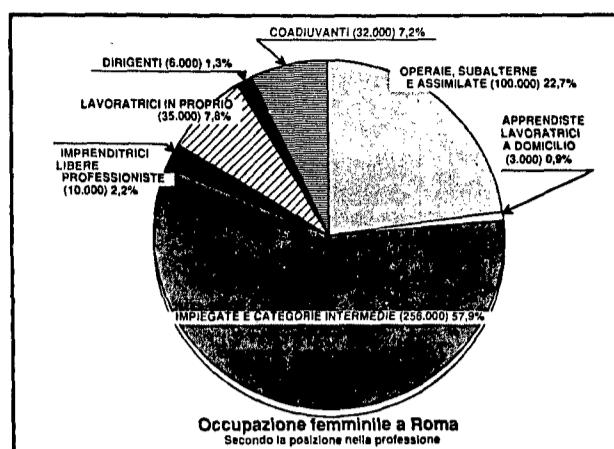
Indirizzo _____ Tel. _____

Sesso uomo donna Età ... Professione.....

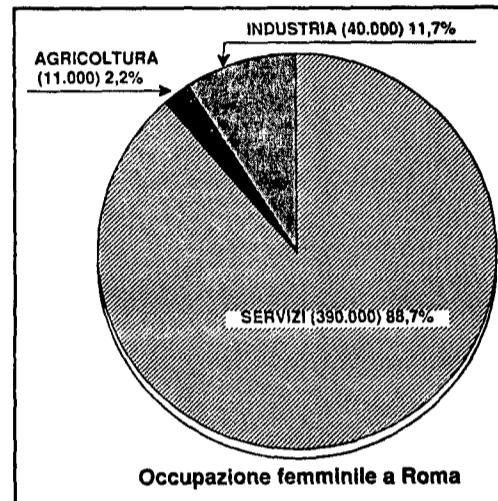
Compilate, ritagliate la scheda e inviate a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilate la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione dei Pci in Via dei Frentani

**E alla Sip
propongono:
«Organizziamo
Il Votaroma»**

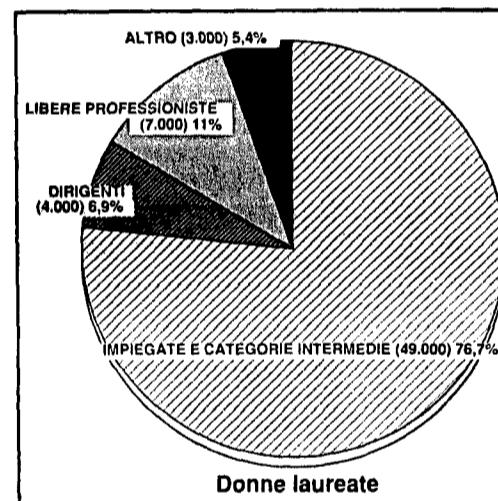
■ «Cara Unità, ottima iniziativa quella dei «Votaroma». Vi inviamo le prime schede che abbiamo raccolto.», ci scrivono i compagni della sezione del Pci della Sip. «Cara Unità, l'idea è splendida, ma lasciate più spazio al lettori», dice Filiberto Bocanera, che propone i «jumbo-bus», autobus snodati lunghi il doppio dei normali, e i «taxi-pull», taxi di linea da usare collettivamente. I questionari comunque continuano ad arrivare numerosi: forza, c'è tempo fino al 16 novembre



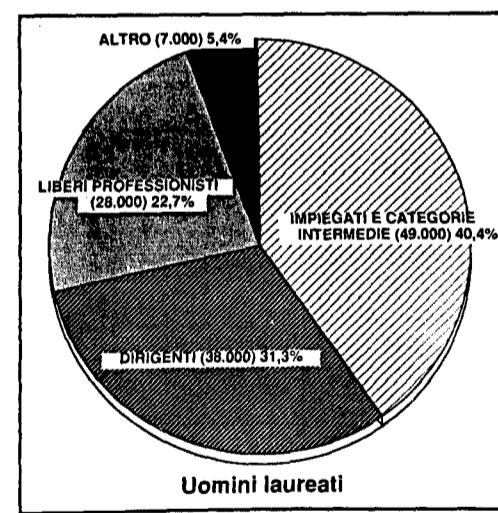
Sopra e a fianco i dati della occupazione femminile a Roma, tratti dallo studio dell'Isof, «Lavoro, formazione e famiglia nel Lazio», pubblicato nell'88 in collaborazione col Dipartimento di scienze demografiche della Università La Sapienza e promosso dalla Consulta femminile del Lazio.



Le donne dirigenti sono solo il 6,9% delle laureate. La stragrande maggioranza lavora nelle categorie intermedie. Il profilo professionale medio della lavoratrice del Lazio e della capitale è infatti quello dell'impiegata esecutiva.



A parità di titoli, gli uomini dirigenti sono molti di più delle loro colleghe laureate. I «dottori» che svolgono funzioni direttive sono infatti il 31,3%, il 40,4% fa l'impiegato e il 22,7% il libero professionista.



Lavori femminili in cifre

Rispetto ai colleghi maschi restano ai gradini più bassi della gerarchia. Su cento dirigenti dieci sono donne e appena il 6,9% delle laureate «sfonda»

Nel Lazio sono 536 mila le lavoratrici. La maggioranza occupata nei servizi

E tu donna farai carriera con dolore

Nel Lazio, negli ultimi 5 anni, l'occupazione femminile è cresciuta del 3,2%. Donne colte, intorno ai 30 anni, single o in coppia, lavorano quasi tutte nei «servizi». Molti lavori si «femminilizzano» ma i vertici delle carriere restano rigorosamente off-limits. Su 100 dirigenti solo dieci sono donne, i due terzi delle laureate sono semplici impiegate, quasi il 76% contro il 40% dei loro colleghi «dottori».

ROSSELLA RIPERT

Le statistiche le definiscono «attive». Sono le donne in cerca di lavoro, quelle che lo hanno perduto e non si arrendono, quelle che l'hanno trovato e non l'abbandonano più per tutta la vita. Nel Lazio, negli ultimi trenta anni, sono più che raddoppiate. E a confermare i dati di lungo periodo ci sono quelli dei censimenti ufficiali dell'81 e dell'85: in cinque anni l'occupazione femminile è aumentata del 3,2% mentre quella maschile è scesa dell'1,6% e, paradossalmente, è cresciuta anche la disoccupazione.

Tante ragazze, tra i 20 e i 25 anni, che non pensano nemmeno per sognare a progettare la propria vita senza un lavoro proprio, non riescono a trovare un posto nonostante il livello sempre di alto di istruzione. Dai freddi dati, pubblicati in un recentissimo studio dell'Isof, «commissionato» dalla consultazione femminile, la capitolina, insomma, il prepotente desiderio di un lavoro tutto per sé, che contagia ormai una fetta sempre più grande dell'altra metà del cielo. Certo le donne che riescono a trovare un lavoro sono ancora

una minoranza se si confrontano le «quote» dei colleghi maschi e quelle delle donne casalinghe. Nel Lazio solo il 30,6% della popolazione occupata sono donne contro il 69,3% degli uomini e ben il 58,3% delle donne tra i 30 e i 40 anni sono occupate in un'attività prevalentemente domestica, un lavoro che impiega a tempo pieno i due terzi della popolazione femminile tra i 50 e i 55 anni. Complessivamente le casalinghe sono nel Lazio 990 mila, pari al 39,3% della popolazione femminile. Ma la «minoranza» delle donne che hanno un impiego permanente tenuto faticosamente in equilibrio con il lavoro domestico, la generazione della «doppia presenza», è ormai un quinto della popolazione: 536 mila donne hanno un lavoro permanente e 528 mila svolgono un'attività a tempo pieno.

Sono donne intorno ai trenta anni, generalmente colte. Anzi il maggior tasso di occupazione lo si riscontra proprio tra le laureate che hanno un impiego nel 70% dei casi mentre le diplomate solo nel 43%. Con l'abbassamento del titolo di studio decresce la percentuale di occupazione: il 20% tra le donne con licenza media ed elementare, il 3% tra quelle senza titolo di studio. Le single fanno la parte del leone, ma le donne sposate, magari con un solo figlio, sono in aumento. Permane infatti un'età critica in cui molte sono costrette a scegliere tra lavoro e famiglia: tra i 30 e i 49 anni le lavoratrici «sole» sfiorano il 79%, quelle in coppia si attestano sul 34%. Un divario che tende a sfumare se si prende in considerazione la «variabile» istruzione: tra le laureate e le diplomate, matrimonio e figli non determinano il «rollo» delle presenze femminili sul «mercato del lavoro», mentre tra le donne meno istruite il ciclo di vita sembra pesare ancora molto.

L'accesso alle professioni è

«libero» ma le donne si concentrano prevalentemente in tre settori: il 32,7% lavora nei «servizi», il 23,7% nel commercio e 16,8% nella pubblica amministrazione. A Roma, scuola, sanità, amministrazione capitolina e ministeri assorbono ben 256 mila delle 296 mila impiegate del Lazio: quasi il 90% del terziario femminile regionale si concentra insomma nella capitale. Alcuni esempi sono eloquenti. Su 55.000 insegnanti di Roma e provincia ad esempio il 75% sono donne e la quota sale al 90% nelle scuole elementari. Le «capitoline» invece sono ben 15.735 su 29.630 dipendenti del Campidoglio. Insomma, le lavoratrici, la scuola, la sanità, la pubblica amministrazione, tutti i mestieri di «servizio» si femminilizzano, ma l'accesso alle carriere, la scalata ai picchi alti delle professioni resta rigorosamente off-limits per la stragrande maggioranza delle

donne. «L'impiegata esecutiva» è infatti il profilo professionale medio delle lavoratrici romane e del Lazio. Ma come si accede alle carriere? Nel settore pubblico per concorso, strumento che offre maggiori garanzie di egualità a parità di titoli e prestazioni. Ma la selezione avviene di fatto prima. Come conciliare il carico di lavoro domestico con una formazione professionale aggiuntiva o con una probabile mobilità che mettebbe a soqquadro l'organizzazione familiare? Nel settore privato poi tutto diventa più difficile: la «chiamata nominativa» fa sì che a parità di titoli e capacità la scelta ricada sempre sui maschi. Nel Lazio su 100 dirigenti solo 10 sono donne. I due terzi delle laureate svolgono un lavoro impiegato, quasi il 76% contro il 40% degli uomini laureati. Tra le diplomate poi le impiegate sono l'81% contro il 66% dei maschi. Le dirigenti femminili sono appena il 6,9%. Davvero una goccia nel mare.

Casalinghe Un lavoro da 31 ore settimanali

La fatica delle donne che lavorano a Roma e nel Lazio è davvero fanta. Fissa scientificamente dai dati delle ricerche Isof che avvertono: «Nel Lazio la divisione del lavoro familiare non si discosta dal modello tradizionale anche se appare più accentuata che nel territorio nazionale». Ma quante ore spendono le donne per il lavoro gratuito, quello «casalingo», carico di atti di servizi ma faticoso, sventante, quello che pesa tutto sulle loro «fragili» spalle? Quante ore si porta via il lavoro domestico, quei gesti indispensabili alla riproduzione stessa della vita? Tanto tempo, 48,2 ore settimanali per le donne. Un'inezia per gli uomini, appena 5 ore.

La casa in ordine, la spesa in dispensa, il pranzo e la cena sempre pronti, i vestiti stirati e lavati nell'armadio, i bambini lindini e il marito impeccabile. E la cura di sé, magari conquistata a fatica tra mille gesti da compiere. Perché il lavoro familiare è anche correre all'anagrafe per fare un certificato, portare i figli a scuola o in palestra, fare la fila all'ufficio postale per pagare le bollette, quella in banca o quella del macellaio. Per non parlare delle attese in ambulatorio o in farmacia. Sempre di corsa, sempre affannate, sempre con l'angoscia di non arrivare. Una mole enorme di lavoro domestico settimanale da incastrare, rendere compatibile con le 36 dell'altro lavoro, quello extra, quello retrattato. Il quale è riconosciuto e stimato. Una mole di lavoro pesante che porta via la vita e lascia per sé stesse solo le briciole, pochi frammenti di tempo.

Le casalinghe a tempo pieno lavorano in casa molto di più delle lavoratrici: 55 ore medie settimanali contro le 31 delle «impiegate». Ma questo non significa che c'è il partner a prendersi carico delle altre ore. Tutt'altro, nelle case delle donne che lavorano sono sempre altre donne, della famiglia o assunte, a svolgere i compiti che restano scoperti. Fanno eccezione i partner di donne colte, occupate, senza figli, disposti a «collaborare» più degli altri: 6,2 ore se la donna è diplomata o laureata, 6,9 ore se oltre ad essere colta svolge anche un lavoro professionale qualificato, 4 ore se la donna è poco istruita. E paradossalmente l'impegno diminuisce proporzionalmente all'aumento del numero di figli.

Il monte ore di lavoro domestico, si riduce un po' per le donne laureate e diplomate: otto ore medie settimanali in meno delle donne con titolo di studio inferiore.



«Doppia fatica anche per gli uomini»

Tempo di cura, tempo di lavoro. La «doppia presenza» li tiene insieme e le donne lo sanno. Ma è una chance di vita più ricca o solo una gran fatica? «È una necessità, non può essere una nuova rassicurazione normativa femminile, che sostanzialmente non altera la divisione dei ruoli tra uomini e donne».

Dall'altra parte del telefono risponde Chiara Saraceno, docente di sociologia all'Università di Trento.

Le donne, nel Lazio come nel resto d'Italia desiderano un lavoro tutto per sé. Qual è la molla profonda di questa «irruzione» sul mercato?

Le ragazze oggi si aspettano di lavorare, vogliono prima di tutto dare prova di sé nel lavoro. Questo perché funziona un modello emancipativo diffuso, e anche un messaggio materno: «non fare come me. Perché lo trasmettono? Perché due stipendi in casa sono

meglio di uno anche nel matrimonio, ma anche perché un'autonomia economica e professionale garantisce una maggiore sicurezza, un'identità forte. Per le donne che lavorano già, le motivazioni sono sostanzialmente le stesse, s'intrecciano ragioni di tipo solidaristico-familiare a quelle individuali.

La lavoratrice tipo a Roma

e nel Lazio è l'impiegata esecutiva, è istruita, lavora soprattutto nei servizi.

C'è una segregazione professionale e c'è anche una scelta consapevole, qual è l'attitudine culturale delle donne per alcune professioni?

I servizi sono i settori che hanno discriminato di meno l'accesso delle donne. Stipendi più bassi, orari flessibili e accessi per concorso hanno reso possibile questa invasione massiccia. Ma non mi sento di parlare di lavori per sé femminili. Pensi all'impiegata delle poste dietro uno sportello. Parlare di attitudine l'è davvero fuori luogo. Certo al di fuori di questo c'è un uomo che dica non ti preoccupare, ci penso io. C'è poi la minor disponibilità ad una formazione professionale aggiuntiva e la fatica nell'assumere un ruolo autorevole che implica anche il conflitto con gli altri. Tante profes-

sioni femminili non hanno nemmeno uno sbocco di carriera. Comunque carriera si fa più nel pubblico che nel settore privato.

Le donne lavorano tanto, dentro e fuori casa. La doppia presenza è solo fatto o può essere un modo di vita ricco?

È fatica, e se un po' di riduzione c'è stata è perché sono cambiati gli standard di vita e non certo perché gli uomini fanno di più. Certo può essere una risorsa, ma bene. Ma a patto che non diventi un modello di normalità femminile, privo della sua carica critica, rassicurante perché lascia immutati i vecchi ruoli. Cominciamo a valorizzare anche la doppia presenza degli uomini, oggi quasi inesistente, ridisegniamo orari e tempi di lavoro. Ma per tutti, uomini e donne altrimenti avremo ottenuto ben poco.

Le qualifiche in Campidoglio					
Qualifica	Donne	Uomini	Qualifica	Donne	Uomini
Dirigente superiore	—	9	Addetto servizi scuole	3.810	1.623
Primo dirig. amm.	26	77	Primo dirig. musei-gallerie	8	—
Funzionario dirett.	30	87	Bibliotecario	49	15
Istruttore dirett.	311	480	Autista bibliotecario	104	55
Istruttore ammin.	2.737	963	Primo dirig. vigili urbani	—	19
Esecutore ammin.	968	218	Istruttore dirett. vv.uu.	4	280
Dirigente sup.	—	1	Vigile urbano	475	782
Avvocato capo	1	7	Assistente sociale	47	1
Avvocato	2	260	Sociologo	16	10
Geometra	31	955	Vice segretario gen.	—	1
Giardiniere vivaista	2.206	1	Segretario generale	—	1
Insegnante materna	1.936	10			
Assistente asilo nido	454	137			
	Totale dipend. comun.		15.737	13.893	

TELEROMA 56

GBR

N. TELEREGIONE

Ore 12.20 «La città gioca d'azzardo», film; 14.30 «Mermire», novela; 16.40 «Starzinger - Aspettando il ritorno di Papà», cartoni; 20.30 «Che fine ha fatto Joy Morgan?», film; 22.30 «Teledomani»; 23.30 «World Sport»; 24 «Salve ferocia», film.

Ore 17.30 «Cuori nella tempesta», novela; 18.30 «Luigi Ganna detective», sceneggiato; 19.15 «Lucy Show», telefilm; 20.20 TG 20.45 «Grandi fiumi»; 21.40 «Diamanti», telefilm; 22.45 Sport e Sport; 0.40 «La famiglia Vashley», sceneggiato.

CINEMA

OTTIMO

BUONO

INTERESSANTE

ROMA

Spettacoli a

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D: A: Divertente; D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

OGGI TUTTI o quasi i teatri e i cinema romani saranno chiusi per lo sciopero nazionale proclamato dalle federazioni dello spettacolo di Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori protestano per i tagli alla cultura annunciati dalla manovra finanziaria del governo, ma anche per l'impostazione della riforma del settore prosci proposta dal ministro Franco Carraro.

Attori, musicisti, operatori culturali e i segretari generali dei tre sindacati organizzano per oggi alle ore 15 una manifestazione-spettacolo presso l'auditorium di Santa Cecilia. L'orchestra è il coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, diretta dal maestro Giuseppe Patane, eseguirà «La forza del destino», lo «Stabat mater» e il terzo e quarto brano dell'«Eroica». Luca De Filippo presenterà un brano del suo attuale lavoro «Ogni anno punto e da capo». La manifestazione sarà condotta da Pino Caruso, parteciperà tra gli altri Enrico Montesano.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Tel. 426778

ADMIRAL L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - DR (15.30-22.30) Tel. 851195

ADRIANO L. 8.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (15.30-22.30) Tel. 352153

ALCIONE L. 6.000 O La leggenda del santo bevitore di Viale L. de Lesma, 39 Tel. 83089012

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

AMBASCIATE L. 7.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Tel. 5408901

AMERICA L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Tel. 5816168

ARCHIMEDE L. 7.000 Chocolate di Diane Denis; con Giulio Boschi - DR (16-22.30) Tel. 7875678

ARISTON L. 8.000 O Frantico di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30) Tel. 353230

ARISTON II L. 8.000 Il mio amico Mac di Stewart Raffill - FA Galleria Colonna Tel. 673267

ASTRA L. 6.000 O Good morning Vietnam di Barry Levinson; con Robin Williams, James Belushi - DR (16-22.30) Tel. 8176259

ATLANTIC L. 7.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - DR (16-22.30) Tel. 7610568

AUGUSTUS L. 6.000 O Codice privato di Francesco Maselli; con Ornella Muti - DR (17-22.30) Tel. 6871094

AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 Il pianeta azzurro (17); Lo specchio V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 8.000 Asterix contro Cesare di Giger Gibson - DA P.zza Balduna, 52 Tel. 347592

BARBERINI L. 8.000 Le partite di Carlo Vanzina; con Matthew Modine, Jennifer Basil - A Piazza Barberini Tel. 4752945

BLUE MOON L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936

BRISTOL L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424

CAPITOL L. 6.000 O Bird di Clint Eastwood; con Forest Whitaker - DR (16.30-22.30) Tel. 393280

CAPRANICA L. 8.000 O Sur di Fernando E. Solanas - DR Piazza Cavour, 101 Tel. 6726245

CAPRANICHETTA L. 8.000 O Un affare di donne di Claude Chabrol; con Isabelle Huppert, Francois Cluzet - DR P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6876567

CASSIO L. 5.000 Il prezzo di Babette di Gabriel Axel; con Stephenie Audran, Brigitte Federspil - DR (16-20.30) Tel. 3651661

COLA DI RIENZO L. 8.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - DR (16-22.30) Tel. 6878303

DIAMANT L. 5.000 O Arancina meccanica con M. McDowell - DR Via Promettina, 232-b Tel. 295608

EDEN L. 8.000 Bagdad Cafè di Percy Adlon; con Marianne Sagebrecht - DR (16.30-22.30) Tel. 6878652

EMBASSY L. 8.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Via Stoppini, 7 Tel. 870245

EMPIRE L. 8.000 Prima di mezzanotte di Martin Brest; con Robert De Niro, Charles Grodin - G Tel. 677719

EMPIRE 2 L. 6.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Tel. 5010652

ESPERIA L. 5.000 O La leggenda del santo bevitore di Viale Scornino, 17 Tel. 582884

ETDILE L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - DR (15.30-22.30) Piazza di Lucina, 41 Tel. 6875465

EURCINE L. 7.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Via Lissi, 32 Tel. 5910988

EUROPA L. 7.000 Corto circuito II di Kenneth Johnson - FA (16-22.30) Corso d'Italia, 107/a Tel. 5846868

EXCELSIOR L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Via del Carmelo Tel. 5982050

FARNESI L. 6.000 O Madame Sousatzka di John Schlesinger; con Shirley MacLaine - DR (16-22.30) Campo de' Fiori Tel. 6864395

FIAMMA L. 8.000 SALA A: Congiunta di due lune di Zalman King - E (VM18) (16-18.15) SALA B: L'isola dei Pescali di D. Dearden; con Ben Kingsley - DR (16-22.30) Via Biasolati, 51 Tel. 4751100

GARDEN L. 6.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G Viale Trastevere Tel. 585326

GIOLIO L. 6.000 Essere donna di Marquette Von Trotha; con Eva Mattes - DR (16-22.30) Via Nomentana, 43 Tel. 8641493

GOLDEN L. 7.000 O Frantico di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (16-22.30) Via Taranto, 36 Tel. 7598602

GREGORY L. 7.000 Bestiario di Tom Burton; con Michael Keaton - BR (16.30-22.30) Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600

HOLIDAY L. 8.000 Pelle salva conquista del mondo di Billie V. B. Marcelli, 2 Tel. 8583203

HINDU L. 6.000 O Bird di Clint Eastwood; con Forest Whitaker - DR (16-22.30) Via G. Induno Tel. 582495

KING L. 8.000 Il prezzo di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16-22.30) Via Fogliano, 37 Tel. 6319541

MADISON L. 6.000 SALA A: Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell; con Paul Hogan - A Viale Chiribella Tel. 5826526

MAESTOSO L. 7.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30) Via Appa, 416 Tel. 7660868

MAJESTIC L. 7.000 O L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese; con Willem Dafoe - DR (16-22.30) Via S. Apostoli, 20 Tel. 6794908

MERCURY L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Via di Porta Castello, 44 Tel. 6873924

METROPOLITAN L. 8.000 Il presidio di Peter Hyams; con Sean Connery - G (16-22.30) Via del Corso, 7 Tel. 3609033

MIGNON L. 8.000 Men's Club di Peter Medak - DR Via Viterbo Tel. 8694932

MODERINETTA L. 5.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285

MODERNO L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Piazza Repubblica Tel. 460285

NEW YORK L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Via Cave Tel. 7810271

PARIS L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Via Magna Grecia, 112 Tel. 7565668

PASQUINO L. 5.000 Die Hard (versione inglese) (16-22.40) Via del Peda, 19 Tel. 5803622

PRESIDENT L. 6.000 Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell; con Paul Hogan - A (16.15-22.30) Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146

PUSSICAT L. 4.000 Lilli Carati porno moglie infedele - E (VM18) Via Caro, 98 Tel. 7313309

QUIRINALE L. 7.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Via Nazionale, 20 Tel. 462563

QUIRINETTA L. 8.000 Donn' sull'orlo di una crisi di nervi di Peter Almodovar; con Antonio Banderas - DR (16.45-22.30) Via E. Minghetti, 4 Tel. 6790012

REALE L. 8.000 Prima di mezzanotte di Martin Brest; con Robert De Niro, Charles Grodin - G (16.45-22.30) Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234

REX L. 6.000 Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell; con Paul Hogan - A (16-22.30) Via Trieste, 113 Tel. 868145

RITALTO L. 6.000 Anna di Yurek Bogayevicz; con Sally Kirkland - DR (16-22.30) Via IV Novembre Tel. 6790763

RITZ L. 8.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Via Somalia, 109 Tel. 837481

RIVOLI L. 8.000 Bull Durham di Ron Shelton; con Kevin Costner, Susan Sarandon - BR (16-22.30) Via Lombardia, 23 Tel. 406083

ROUGE ET NOIR L. 8.000 O Frantico di Roman Polanski; con Harrison Ford, Betty Buckley - G (15.45-22.30) Via Salari, 31 Tel. 8684305

ROYAL L. 8.000 Se lo scopre Gargiulo di Elvio Porta; con Giuliana De Sio, Richard Ancora - BR (16-22.30) Via E. Filberto, 175 Tel. 7574549

SUPERCINEMA L. 8.000 Danco di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30) Via Viminale Tel. 456498

UNIVERSAL L. 7.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni; con Walter Matthau, Roberto Benigni - DR (16-22.30) Via Bari, 18 Tel. 8831216

VIP L. 7.000 Anna di Yurek Bogayevicz; con Sally Kirkland - DR (16-22.30) Via Galia e Sidema, 2 Tel. 8395173

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L. 3.000 Dolce e viziosa moglie - E (VM18) Piazza G. Pepe Tel. 7313036

ANEMONE L. 4.500 Film per adulti Piazza Semiponte, 18 Tel. B90203

AQUILA L. 2.000 Taboo n. 4 la degenerazione - E Via L'Acqua, 74 Tel. 7594951

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Film per adulti Via Macrata, 10 Tel. 5853250

DEI PICCOLI L. 4.000 Pinocchio di W. Disney - DA Villa della Pineta, 15 Tel. 8634805

DELLA PICCOLA L. 4.000 Pinocchio di W. Disney - DA (16.30-18) Tel. 445332

MODULIN ROUGE L. 3.000 Mia mia proibita - E (VM18) Via M. Corbino, 23 Tel. 5852350

NUOVO L. 5.000 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel; con Stefanie Audren, Brigitte Federspil - DR (16.45-22.30)

ODEON L. 2.000 Film per adulti Piazza Repubblica Tel. 464780

PALLADIUM L. 3.000 Marine male salvaggio con Marine Lecocq - DA (16-22.30) Via B. Romano Tel. 5110203

SPLENDID L. 4.000 Femmine infuocate con Pamela Mann - E (VM18) Via delle Vigne 4 Tel. 820205

ULISSE L. 4.500 Film per adulti Via Tiburtina, 354 Tel. 433744

VOLTURNO L. 5.000 Le super mogli - E (VM18) Via Volturno, 37

CINECLUB

CENTRO CULTURALE FRANCESE L. 2.000 Rassegna dedicata a Gerard Philippe Fanfani (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6789291)

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE L. 2.000 Convoy di S. Pechinap - (15.30-17.30)

IL LABIRINTO L. 5.000 SALA A: O La storia di Asia Kijinca che amo senza sposarsi di Andrej Konchalovskij - DR (16.30-22.30) Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283

SALONI L. 5.000 SALA B: O La gentilezza del Tocco di Francesco Cologero - BR (19-22.30)

SUPERCINEMA L. 9.400 Prima di mezzanotte di Martin Brest; con Robert De Niro, Charles Grodin - G (16-22.30) Tel. 9420193

GROTTAFERRATA L. 7.000 O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30) Via Nomentana, 43 Tel. 8641493

OSTIA L. 5.000 SALA A: O Arancina meccanica con M. McDowell - DR (16-22.30) Via P. Giustiniani, 20 Tel. 9456041

MONTEROTONDO L. 6.000 O Bird di Clint Eastwood; con Forest Whitaker - DR (16-22.30) Via Nomentana, 43 Tel. 9001888

RAMARINI L. 9.000 Chiuse per restauro Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6789291

FRASCATI L. 5.000 SALA A: O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni - BR (16-22.30) Via P. Giustiniani, 20 Tel. 9420479

MONTEVERDI L. 5.000 SALA B: O La gentilezza del Tocco di Francesco Cologero - BR (19-22.30)

ELLE VOCI L. 5.000 SALA B: O La gentilezza del Tocco di Francesco Cologero - BR (19-22.30)

SUPERGEO L. 5.000 SALA A: O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30) Via della Marina, 44 Tel. 5604076

ELLES VOCI L. 5.000 SALA B: O Denko di Walter Hill; con Arnold Schwarzenegger, James Belushi - G (16-22.30)

MONTEVERDI L. 5.000 SALA A: O Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - DR (16-22.30)

GIUSEPPETTI L. 5.000 SALA A: O Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - DR (16-22.30)

VELLETRI L. 5.000 La chiave con S. Sandrelli - DR (16-22.15) Fiamma L. 5.000

SCELTI PER VOI

O SUR «Sura significa «Suda». Il Sud di Fernanda Solanas è l'Argentina, dove il grande regista di «L'ora dei forni e di «Tango» è tornato — dall'esilio europeo — dopo la fine della dittatura militare. «Sura» è praticamente il seguito di «Tango», lo stesso modo surreale di raccontare, la medesima ricchezza di musiche (sempre di Astor Piazzolla). Il protagonista è un uomo che, come Solanas, torna a Buenos Aires e ricopre i luoghi e le persone che aveva abbandonato per sfuggire agli sgherri dei generali. La sua guerra nella città ritrovata è, non a caso, un morto. Ma, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16-22.30)

O MODERNETTA L. 5.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30) Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285

O MODERNO L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Piazza Repubblica Tel. 460285

O NEW YORK L. 7.000 Il principe cerca moglie di John Landis; con Eddie Murphy - BR (16-22.30) Via Cave Tel. 7810271

O PARIS L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Via Viterbo Tel. 8694932

O PARISQ L. 8.000 O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni - BR (15.30-22.30) Via Viterbo Tel. 8694932

O PASQUINO L. 5.000 Film per adulti (16-22.30) Via del Peda, 19 Tel. 5803622

O PRESIDENT L. 6.000 Mr. Crocodile Dundee II di John Cornell; con Paul Hogan - A (16.15-22.30)

Luciano Emmer, creatore di «Carosello» e regista di pellicole famose, torna al lavoro. Ma il suo nuovo film è ancora «top secret»

Incontro a Roma con Phil Collins. Il celebre cantante esordisce come attore in «Buster»: «Ma non preoccupatevi, i Genesis non sono finiti»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sotto il segno dei diritti umani

Per salutare i 200 anni della Rivoluzione grafici di tutto il mondo sono scesi in campo

GIOVANNI DE MAURO

PARIGI «Nel 1789, da qui, abbiamo messo in circolazione nel mondo idee di libertà, di uguaglianza, di fraternità. La domanda che ci ha fatto muovere è: duecento anni dopo, che ne è restato, che ne torna indietro?». È Pierre Bernard che parla, 46 anni, uno dei quattro componenti dello studio grafico francese Grapus. Tanto nel modo di lavorare che nelle immagini prodotte. Nati nel 1970, passati attraverso anni di intesa e spesso complicata collaborazione con il Pcf e la Cgt, con strutture della sinistra, con luoghi di produzione culturale e artistica, oggi i Grapus sono considerati e riconosciuti come uno dei più importanti studi grafici in Europa. «Un collettivo politico e sentimentale che coltiva i campi della contraddizione», così amano definirsi. Nel loro paese hanno firmato l'immagine coordinata della Villette, la «Città della scienza e dell'industria» e hanno appena vinto il concorso per la nuova immagine del Museo del Louvre. Hanno prodotto anche all'estero, e in Italia. Hanno disegnato per la Fgci, un nuovo progetto di simbolo che però è da due anni chiuso nei cassetti.

Eccoli lì i Grapus, dentro un grande atelier che prima era una serra per anci della Pernod: una struttura metallica rossa con ampie vetrate trasparenti. Sono in rue de la Révolution, fermata della metropolitana Robespierre: sembra uno scherzo ma è proprio così. I 65 lavori sono ormai arrivati quasi tutti. Sono custoditi in grandi scatoloni di cartone, dentro una piccola stanzetta dell'atelier, pronti a vedere la luce fra qualche mese. Allora, «L'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà per tutti gli indigeni nel Pacifico» scrive, metà in francese e metà in inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,



Il manifesto del polacco Get Stankiewicz e (sopra) quello del sovietico Juris Dimiters dedicati ai diritti umani

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto: «Il diritto di essere deboli». «Il diritto alla pigrizia», invece, per il francese disegnatore, scrittore, pittore e grafico Roland Topor. Il diritto alla pigrizia è un disegno, molto colorato, di una

inglese, Julia Church, australiana. E disegna un fondo azzurro, pesci e alberi, una figura umana, le braccia alte, il vestito a fiori rosso su fondo giallo. Il novarese Pierluigi Cerni scrive un rosso e forte «White only» sulla riproduzione del testo della Dichiarazione. I fiorentini Grapus hanno prodotto un'immagine che attira e coinvolge. Una fotografia del televisore di papaveri e violette. All'angolo sinistro, in basso,

ritagliato su un fondo bianco, una donna di colore e suo figlio.

Massimo Dolcini, il terzo degli italiani invitati, ha disegnato un bambino che gioca a braccio di ferro con un adulto. E sopra, in italiano, ha scritto:

RAI
Da giovedì
Televideo
tutto nuovo

SPOT IN TV
Proposta
Pci, prime
reazioni



A sinistra Renato Salvatori nel film «Le ragazze di piazza di Spagna» (1952). A destra: Anita e Buscaglione in una pubblicità della birra (1960)



ROMA Televideo il servizio gratuito con il quale la Rai fornisce centinaia di pagine di informazioni continue aggiornate si rinnova. A partire da giovedì l'indice unico verrà sostituito da un indice generale e sette settori di particolari. «Avremo bisogno - spiega il direttore di Televideo Giorgio Cingolani - di maggiore elasticità perché le nostre pagine sono andate via aumentando e la gamma attuale ci stava ormai troppo stretta». Le altre novità sono dirette conseguenza di una indagine di mercato rivolta a identificare le esigenze del pubblico. Alcune voci saranno ridotte o abolite altre - ad esempio: l'economia, lo sport, i trasporti, il notiziario tv - saranno arricchite e ampliate. Anche la voce ultim'ora su richiesta del pubblico sarà potenziata. Infine Cingolani ha annunciato i prossimi obiettivi: l'avvio del Televideo regionale, la sottotitolatura del tg per i non udenti, una più estesa offerta di software per tutti gli utenti dotati di computer.

ROMA Prime reazioni al progetto di legge Pci. Sini si è dimostrato indebolito per limitare all'intervallo tra primo e secondo tempo la trasmissione di spot pubblicitari durante i film in tv. Ha scritto sul *Giorno Morando Morandini* autore volto critico cinematografico: «Compilimenti e una delle proposte di legge più concise, limpide e comprensibili di cui siamo venuti a conoscenza non occorre aggiungere che la condividiamo in pieno. Personalmente sono persuaso che se fosse sottoposta a referendum la proposta di legge troverebbe una larga maggioranza di consensi». Alla questione ha dedicato la sua rubrica del lunedì su *Paese Sera* Pino Canuso presidente del sindacato attori: « Vorrei vedere - scrive Canuso - se mi reagirebbe una ditta se dopo aver speso tanti denari e tanto impegno per realizzare uno spot se lo vedesse interrotto da pezzi di film. Proverebbe il problema quello di una prepotenza giuridicamente e moralmente in giustificabile ».

RAITRE ore 20.30

**Giorgio Celli invita
il pubblico nella stalla
per «fare filo» insieme**

L'appuntamento è alle 20.30 su Raitre, si passa la sera vegliando in attesa del festival: si chiacchiera e si raccontano storie vere e imbroglioni insomma si «fa filo» come usava nelle casine dei nonni: la sera quando l'oscurità dava a tutto un aria di mistero. Quando le storie più inverosimili diventavano vere. Per la serie *Chiama in diretta* Raitre infatti stasera protagonista è il pubblico che - acciappato dal narratore e conduttore Giorgio Celli - attraverso il filo del telefono sarà il scorso di *Più Celli* con i suoi invitati Donatella Raffai e Fiore De Rienzo ci presenta anche casi intriganti, fantastici, inquietanti, situazioni enigmatiche e avvolte nel mistero scovate in giro per l'Italia. Per sonaggi da doppia anima di giorno occupati in comuni mestieri o nei profesi: stori di misteri, di magie, di appassionanti di misteri. E per una volta almeno, si senti i personaggi davanti alle telecamere si appassionano a raccontare quanto c'è di fantastico nella loro vita. «Il problema più grosso - spiega Leo Beghin, ideatore della trasmissione - è ormai arginare la gente che incontriamo le confessioni sulle loro vite».

ROMA Pensieri minimi di un neorealista rosa. «Ad alcuni regis farebbe bene viaggiare in prima classe». «Il dehors non è una buona scusa per accampare quando qualcosa non ci viene bene». «Per fare i film per forza? Tanto e la tv. La gente ci si addormenta davanti anche se non è niente». «Meglio scrivere una bella sceneggiatura e non girarla che il contrario». Lucia no Emmer classe 1918, lombardo veneto di nascita, romano d'adozione non ama le uscite pubbliche. Ma stava la sera non ha potuto fare a meno di farsi intervistare il primo Festival del cinema italiano (in corso all'auditorium della Banca nazionale del lavoro nel quadro di *Plata Estate 1988*) gli ha dedicato una bella personalità che comprende film documentari e caroselli girati tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Lui per ridere la chiama «retrospettiva ante mortem» ma si vede che gli piace essere corteggiato e trattato come si merita un piccolo maestro della commedia neorrealista come lui è stato. E se tornera a essere visto che dopo aver girato «per amici» verso Pupi Avati il prologo e il epilogo di *Sposi*. Emmer ha deciso di tornare sul set per dirigere un film. Mentre si lavora sugli attori sul titolo: «Non mi fare dire cose volgarie, che forse sono ancora al problema di trovarmi una moglie e un figlio e sono ancora al problema di trovarmi una

centrato in pieno». «Tu allora che il regista si decide completamente alla pubblicità insomma ai caroselli»: *Da le avventure di Ercolino con Panelli* e *La famiglia senza guai con Rabagliati e Celi*. «Medagliere di Emmer e pure di scenetti di successo: il meglio degli attuali spot. Meno levigati e seducenti, ma interessanti per il rapporto che creano con il pubblico televisivo «in bianco e nero» di quegli anni. Racconta Emmer a proposito della sigla di *Carosello* nata fortunosamente una sera del 1957: «Un giorno prima della messa in onda quella della Rai accorso che non c'era ancora niente di pronto. Solo il titolo. Venne così l'idea della tenda. Costruimmo un teatrino lungo cinque sei metri. Le tende furono dipinte da moglie di Vespignani e cominciammo a girare non c'era truce la cinepresa entra

va un po' alla volta la musica la rubammo ad un documentario di Omegna sulle rane». Gentile e scorbutico, genro e geloso ironico e per malo, Luciano Emmer è una miniera di vistosi occhiali da montatura marrone e rosa. Sotto i vistosi occhiali si agitano due occhi vivaci pronti alla battuta: «Sono stati per primi cosa chiede i 25 film della stagione. Comincia una vera e propria trattazione che finiva con lui che tentava di baciarla».

Rassegnato a sentire dire che i suoi film sono «garbatissimi», «corali», Emmer sostiene che ogni commedia «dà la merce che ha» e si lamenta che ora i film in tv durano il tempo di una partita di calcio, mentre una volta restavano anni nella memoria della gente. «Il film - dice - toccavano da vicino. E il racconto di come è cambiata Amsterdam dai tempi della *Ragazza in vendita*. «Allora per i mamma che arrivavano il sesso delle puttane era come un rifugio. Oggi ogni quattro settimane ce n'è una con grandi cartelli esposti da vicino. Solo che al posto di lasagne e spaghetti c'è scritto Clavare veramente».

MICHELE ANSELMI

**Zavoli «tira» più
del film:
se s'invertisse?**

Prima il film e dopo il dibattito o viceversa? Il quesito sembrava circoscritto a dispute astratte di esperti sul film, si sa, fa da traino al dibattito e, dunque, l'interrogativo e retorico. Ma da venerdì scorso questo assunto dogmatico è in discussione il dibattito sui tempi ambientali, condotto da Sergio Zavoli, ha avuto più telespettatori del film che doveva trainarlo. È un fatto sul quale riflettere.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Ogni lunedì e no si tanti rigurgitano di cifre sull'ascolto televisivo. Audi del giorno i dati del venerdì del sabato della domenica e il consuntivo settimanale. Il tutto prevede la ricerca di vinti e vinti quanto ha fatto *Fantastico* parte del pubblico che al venerdì sera sceglie il film su Rauti se la sera poi di seguire il dibattito incappato nelle magie dei centri: «Ora sempre avuta guaia con la censura. Non volevano far uscire *Terza Liceo* perché sostenevano che quei ragazzi si occupavano solo di frivolezze di fare all'amore e di divertirsi. Amoreale ciò il loro gusto. Alla fine ottenerlo di tagliare 150 metri di pellicola. È la scena in cui Marina Vladimirovna accoglie Bernard Frezon nel vestito chiede la tendina e per prima cosa chiede i 25 film della stagione. Comincia una vera e propria trattazione che finiva con lui che tentava di baciarla». Rassegnato a sentire dire che i suoi film sono «garbatissimi», «corali», Emmer sostiene che ogni commedia «dà la merce che ha» e si lamenta che ora i film in tv durano il tempo di una partita di calcio, mentre una volta restavano anni nella memoria della gente. «Il film - dice - toccavano da vicino. E il racconto di come è cambiata Amsterdam dai tempi della *Ragazza in vendita*. «Allora per i mamma che arrivavano il sesso delle puttane era come un rifugio. Oggi ogni quattro settimane ce n'è una con grandi cartelli esposti da vicino. Solo che al posto di lasagne e spaghetti c'è scritto Clavare veramente».

In quanto a *Fantastico*, sabato sera Montesano è risultato abbondantemente al di sopra degli 11 milioni di spettatori. Nel complesso la Rai chiude la settimana con il 48,7% dell'ascolto contro il 38,1% della Fininvest nella fascia 12-23. In ottobre nella fascia 20-30 la Rai ha registrato il 47,53% contro il 38,58% della Fininvest. Nel periodo gen-novembre 1987 la Rai si è aggiudicata 8 mesi su 10.

Una rassegna dedicata a Luciano Emmer, piccolo maestro del nostro cinema, offre uno sguardo inconsueto sull'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta

MICHELE ANSELMI

7.15 - 8.40 UNA MATTINA	Con Livia Azzeri, Piero Badaloni
8.40 LA VALLE DEI PIOPPI	
10.00 CI VEDIAMO ALLE 10	Con Vincenzo Gualtieri, Eugenia Monti
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 CI VEDIAMO ALLE 10 (2 ^a parte)	
11.00 LA VALLE DEI PIOPPI	
11.30 CI VEDIAMO ALLE 10 (3 ^a parte)	
11.55 CHE TEMPO FA TG1 FLASH	
12.05 VIA TEULADA, 88	Con L. Goggi
13.30 TELEGIORNALE	Tg1 tre minuti di
14.00 FANTASTICO	Con G. Magalli
14.15 IL MONDO DI QUARINI	Di P. Angelini
15.00 CRONACHE ITALIANE	
15.30 ARTISTI D'OGGI	Di F. Simonini
16.00 BIGI Programma per ragazzi	
17.35 SPAZIOLIBERO	La vita per udire
17.55 OGGI AL PARLAMENTO	TG1 FLASH
18.05 DOMANI SPOSI	Con G. Magalli
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1	
20.00 TELEGIORNALE	
20.30 TG1 SETTE	Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti, Enrico Mertana, Achille Rieri
21.20 BISERON	Di Castelaci e P. Tore
22.20 TELEGIORNALE	
22.30 TG SPECIALE NOTTE ELETTORALE	In collegamento diretto con gli Stati Uniti per le elezioni presidenziali

8.00 INVERNO AL MARE	
9.00 HARLEM	Film con Massimo Grotti
10.30 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA	Cartoni animati
11.00 TG2 TREATTATRE	
11.05 DSE FOLLOW ME	
11.30 L'IMPAREGGIABILE FRANKLIN	Giudice Franklin. Telefilm «Una crisi della mezza età»
11.55 MEZZOGIORNO È	Con G. Funari
12.00 TG2 ORE TREDICI	
13.15 TG2 DIODENE	
13.30 MEZZOGIORNO È (2 ^a parte)	
14.00 BARANINO FAMOSI	Telefilm
14.45 TG2 ECONOMIA	
15.00 AGGUATO SUL FONDO	Film con Tyrone Power Regia di Archie Mayo
15.55 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH	
17.05 IMPROVVISANDO	Con Massimo Goria, Antoni e Marcello
18.00 COME NOI	I problemi dei hand capaci
18.20 TG2 SPORTSERA	
18.35 IL COMMISSIONARIO KOSTER	Telefilm
19.30 METEO 2 TELEGIORNALE	
20.15 TG2 DIODENE SERA	
20.30 PUGILATO	Kalambay De Witt. Titolo mondiale pesi medi
22.00 TG2 STASERA	
22.10 IL MILIONARIO	Con Jocelyn
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
23.02 TG2 NOTTE METEO 2	
23.15 TG2 SPECIALE	Elezioni americane

12.00 DSE LUOMO E IL SUO AMBIENTE	
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	
14.30 DSE DIVINA COMMEDIA	
15.00 DSE NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA	
15.10 DSE FOLLOW ME	
15.30 TENNIS Masters	
18.45 TG3 DERBY	Di Aldo Scardì
19.45 TG3 REGIONALE	
20.00 ANNI PRIMA	Sceneggato
20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE	Con Piero Chiambretti
20.30 FILÙ	Vedigli d'inverno in attesa dell'11 partita
22.00 TG3 SERA	
22.05 FILÙ (2 ^a parte)	
23.00 ANNI PRIMA	
23.45 TG3 NOTTE	
24.00 SPECIALLY SUL TRE	Le elezioni presidenziali in diretta



«Karate Kid» (Italia 1 ore 20.35)

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA	Telefilm con Ralph Waite
9.30 GENERAL HOSPITAL	Telefilm
10.35 CANTANDO CANTANDO	Quiz
11.15 TUTTI IN FAMIGLIA	Quz
12.00 BIS	Quz con M. Bongorno
12.55 IL PRANZO SERVITO	Quz
13.30 CARI GENITORI	Quz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE	Quz
15.05 LA CASA NELLA PRATERIA	Telefilm «Una lezione per Mary»
16.05 Webster	Telefilm
16.50 DOPPIO SLALOM	Quz
17.20 C'È L'EST LA VIE	Quz
17.50 O' IL PREZZO È GIUSTO	Quz
18.55 IL GIOCO DEL NOVE	Quz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO	Quz
20.30 DALLAS	Telefilm
21.30 DYNASTY	Telefilm con John Forsythe
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
1.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA	Telefilm «Poltz» di periferia

9.30 LA DONNA BIONICA	Telefilm
10.30 FLIPPER	Telefilm
11.00 RIPISTE	Telefilm
12.00 HAZARD	Telefilm
13.00 CIAO CIAO	Programma per

Teatro

Strehler «Ecco la legge»

NICOLA FANO

ROMA Ieri pomeriggio, nell'aula dei gruppi parlamentari, davanti a Giorgio Strehler e a Willer Bordon c'era tutto il teatro italiano. Attori, autori, registi, produttori, organizzatori, funzionari, critici c'erano proprio tutti, a testimoniare l'attesa che circondava la proposta di legge di riforma del teatro che appunto Giorgio Strehler e Willer Bordon hanno preparato per la Sinistra indipendente e per il Pci. Attesa e anche interesse, perché questa legge (che prima di tutto rilancia la funzione preminentemente sociale del teatro) era appunto propria nel momento in cui i nostri governanti sembravano essersi tutti alleati per indicare lo spettacolo, agli occhi dell'opinione pubblica, come universale e sprecone.

Ebbene, la legge di Strehler e Bordon ribalta questa logica. «Viviamo tempi oscuri - ha iniziato ieri Strehler, citando Brecht - in cui parlare d'alben sembra quasi un delitto. E noi parliamo d'alben, parlamo di cultura, perché siamo convinti che proprio oggi uno degli unici modi per opporsi alla barbarie che è tra noi consiste nel considerare la cultura come elemento concreto, costante e non superfluo della vita, la forza attiva e folgorante dell'essere e dell'agire». E infatti, fin dall'inizio, questa legge rilancia proprio l'importanza dell'intervento dello Stato in favore dell'attività teatrale. È prevista, infatti, una riforma radicale della nostra scena, sia con la creazione di centri drammatici nazionali, sia con il rilancio del teatro stabile cooperativo con chiari fini artistici, sia con un restituimento dell'intervento dello Stato a favore del puro mercato privato.

Praticamente una impostazione che ribalta l'esistente. Che ribalta anche la logica governativa che vorrebbe conseguire la maggior parte dello spettacolo nelle mani della produzione privata. «Il teatro - ha spiegato Strehler nella sua ampia introduzione - non è una merce. Non è una impresa commerciale. Il teatro è un evento d'arte anche se non riesce, talvolta o spesso, a diventare teatro. Lo è di sua natura. Il teatro è un fatto sociale. Uno degli ultimi modi per parlarsi e stare insieme. Ecco allora, che lo Stato, in tutti i suoi interventi, dovrà sottolineare proprio questa vocazione sociale e artistica del teatro. Dovrà farlo dando vita stabile ai Centri drammatici nazionali (che sono, ovviamente, gli Stabili di oggi). E dovrà farlo sostenendo quelle produzioni private o cooperativistiche che presentano chiara vocazione artistica. Dovrà farlo, infine, sostenendo la ricerca anche quella non finalizzata in senso specifico alla produzione di spettacoli. Insomma, da questo momento il nostro teatro ha una base precisa per ripensare al proprio futuro.

Il festival

La «notte brava» di Paul Vecchiali

Gran chiusura ieri per France-Cinéma, il festival sul cinema francese pilotato da Aldo Tassone. I primi premi sono andati a *Ritratti* di Alain Cavalier e ad *Alcuni giorni con me* di Claude Sautet. Per finire l'incontro tra la vedova di Truffaut e i giornalisti per la presentazione dell'epistolario postumo del grande cineasta scomparso, *Correspondance* (in Italia lo pubblicherà probabilmente Einaudi).

DAL NOSTRO INVITATO
SAURO BORELLI

FIRENZE. Compito facile, fors'anche gradito quello della giuria dell'aperta conclusiva della settimana di France-Cinéma. Ugo Pirro e Marco Bellocchio, Roberto Cicutto e Orazio Gavio hanno puntato risolutamente, per l'attribuzione dei maggiori riconoscimenti, sul film ad episodi d'implanto documentario *Ritratti* di Alain Cavalier e sul lungometraggio a soggetto *Alcuni giorni con me* di Claude Sautet. Oltre a ciò un segno di distinzione è toccato tanto al film di taglio sociologico *Urgences* di Raymond Depardon, quanto all'opera prima.

«Parti femminili» torna a Roma
Franca Rame: «300 mila
contro la violenza»

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Da quattro mesi è terminata la nostra trasmissione televisiva ed ancora ci stanno arrivando lettere di adesione alla campagna per l'approvazione della legge contro la violenza sessuale lanciata da Dario e da me tramite la terza rete tv». Franca Rame è molto contenta del risultato raggiunto. Accanto a lei Carlo Beebe Tarantelli, deputato al Parlamento per la Sinistra indipendente, che dai banchi dell'aula parlamentare si batte per l'approvazione della legge. «Dall'inizio della campagna ad oggi - dice Franca Rame - ho risposto personalmente ad oltre 10.000 lettere, ma ora, essendo arrivate oltre 300.000, con la ripresa del lavoro non sono più in grado di farlo».

Riprendono, infatti, le repliche di *Parti femminili*, lo spettacolo che raccoglie due monologhi scritti con Dario Fo e che da tre stagioni viene rappresentato in tutta Italia. «Le parti femminili dovevano essere discusse al Senato - sostiene la Beebe - e noi contiamo sul fatto che di tutte le donne parlamentari della sinistra e anche della Democrazia cristiana, visto che si sono impegnate perché fosse discussa la

nuova, dovizioso *Dandin* di Roger Planchon e il torbido, ammoneatore *Le café des jules* di Paul Vecchiali, l'allusivo, ironico *Un Pino e Marco Bellocchio*, Roberto Cicutto e Orazio Gavio hanno puntato risolutamente, per l'attribuzione dei maggiori riconoscimenti, sul film ad episodi d'implanto documentario *Ritratti* di Alain Cavalier e sul lungometraggio a soggetto *Alcuni giorni con me* di Claude Sautet. Oltre a ciò un segno di distinzione è toccato tanto al film di taglio sociologico *Urgences* di Raymond Depardon, quanto all'opera prima.

nuova della violenza, dell'abruzzato insensato, la rottura tragica, il fataccio forse neanche tanto impreveduto. Soltitudine, emarginazione sociale, torbidi rancori si sublimano, dunque, in una quasi «esemplare» notte brava che la dice lunga su certe insorgenze sciovinistiche, su quegli allarmanti scarti d'umore oggi riscontrabili in Francia anche nei ceti popolari.

Vecchiali, come gli è consueto, ha realizzato con *Le café des jules* un «piccolo film», ma non un «film piccolo». È un'opera, come si dice, di atmosfera e toni tutti contingenti, quotidiani, apparentemente pervasi di bonarietà e di mediocrità. In realtà, dopo le sequenze introduttive, c'è in quest'opera dalle cadenze insieme convenzionali ed austere, una progressione iniziale che dalla sbriciolatura esteriormente descrittiva di rotta presto verso approdi sempre più desolanti, drammaticamente cupi.

Un quadro di periferia urbana, insomma, ove alla formale e cordiale consuetudine d'ogni giorno tra frequentatori d'un tipico *bistro* si sostituisce presto, nel lievitare sotter-

aneo della violenza, dell'abruzzato insensato, la rottura tragica, il fataccio forse neanche tanto impreveduto. Soltitudine, emarginazione sociale, torbidi rancori si sublimano, dunque, in una quasi «esemplare» notte brava che la dice lunga su certe insorgenze sciovinistiche, su quegli allarmanti scarti d'umore oggi riscontrabili in Francia anche nei ceti popolari.

Jacques Doillon, dal canto suo, continua a fare, nel pur variegato quadro dell'attuale cinema d'oltralpe, cosa a parte. In che senso? Pur dimessi astratti furori e smarriti balzane avvertibili visibilmente in film indisponti quali *La private e Comédie*, l'autore francese sceglie, in questo suo nuovo *L'amoureuse*, i registi ed i toni generalmente brillanti, tenenzi o aliusus già adottati nel gergo *La vie de famille*. L'esito, per la circostanza, non si può dire forse eclatante, ma nell'insieme non delude nemmeno troppo.

La vicenda? Delle inquiete

ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

la figlia di François Truffaut.

Madeleine Morgenstern

ed Ewa Truffaut,

con una piccola

galleria di giornalisti e di amici

che, nella sede dell'Istituto

francese, hanno seguito con

fervore inusuale la presentazione dell'epistolario postumo del cineasta scomparso dal titolo *Correspondance*, pubblicato in Francia dalle edizioni Hatier ed in precedenza in Italia presso Einaudi. L'elemento di maggior interesse per l'occasione non è stato dato dalla rivelazione di aneddoti, di ricordi pure preziosi e rivelatori, ma proprio da brani sintomatici delle infinite lettere scritte da Truffaut ad amici, collaboratori, ad innumerevoli altre persone, tutti intrisi di una prodiga dedizione alla vita, al cinema, ad un amore incondizionato per la cultura, per l'arte in un tumulto quasi panico, totalizzante verso la realtà circostante, il mondo degli altri. Un Truffaut, certo, non insospettato e comunque civilissimo, serio. Proprio come il suo grande cinema.
ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

la figlia di François Truffaut.

Madeleine Morgenstern

ed Ewa Truffaut,

con una piccola

galleria di giornalisti e di amici

che, nella sede dell'Istituto

francese, hanno seguito con

fervore inusuale la presentazione dell'epistolario postumo del cineasta scomparso dal titolo *Correspondance*, pubblicato in Francia dalle edizioni Hatier ed in precedenza in Italia presso Einaudi. L'elemento di maggior interesse per l'occasione non è stato dato dalla rivelazione di aneddoti, di ricordi pure preziosi e rivelatori, ma proprio da brani sintomatici delle infinite lettere scritte da Truffaut ad amici, collaboratori, ad innumerevoli altre persone, tutti intrisi di una prodiga dedizione alla vita, al cinema, ad un amore incondizionato per la cultura, per l'arte in un tumulto quasi panico, totalizzante verso la realtà circostante, il mondo degli altri. Un Truffaut, certo, non insospettato e comunque civilissimo, serio. Proprio come il suo grande cinema.
ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

la figlia di François Truffaut.

Madeleine Morgenstern

ed Ewa Truffaut,

con una piccola

galleria di giornalisti e di amici

che, nella sede dell'Istituto

francese, hanno seguito con

fervore inusuale la presentazione dell'epistolario postumo del cineasta scomparso dal titolo *Correspondance*, pubblicato in Francia dalle edizioni Hatier ed in precedenza in Italia presso Einaudi. L'elemento di maggior interesse per l'occasione non è stato dato dalla rivelazione di aneddoti, di ricordi pure preziosi e rivelatori, ma proprio da brani sintomatici delle infinite lettere scritte da Truffaut ad amici, collaboratori, ad innumerevoli altre persone, tutti intrisi di una prodiga dedizione alla vita, al cinema, ad un amore incondizionato per la cultura, per l'arte in un tumulto quasi panico, totalizzante verso la realtà circostante, il mondo degli altri. Un Truffaut, certo, non insospettato e comunque civilissimo, serio. Proprio come il suo grande cinema.
ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

la figlia di François Truffaut.

Madeleine Morgenstern

ed Ewa Truffaut,

con una piccola

galleria di giornalisti e di amici

che, nella sede dell'Istituto

francese, hanno seguito con

fervore inusuale la presentazione dell'epistolario postumo del cineasta scomparso dal titolo *Correspondance*, pubblicato in Francia dalle edizioni Hatier ed in precedenza in Italia presso Einaudi. L'elemento di maggior interesse per l'occasione non è stato dato dalla rivelazione di aneddoti, di ricordi pure preziosi e rivelatori, ma proprio da brani sintomatici delle infinite lettere scritte da Truffaut ad amici, collaboratori, ad innumerevoli altre persone, tutti intrisi di una prodiga dedizione alla vita, al cinema, ad un amore incondizionato per la cultura, per l'arte in un tumulto quasi panico, totalizzante verso la realtà circostante, il mondo degli altri. Un Truffaut, certo, non insospettato e comunque civilissimo, serio. Proprio come il suo grande cinema.
ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

la figlia di François Truffaut.

Madeleine Morgenstern

ed Ewa Truffaut,

con una piccola

galleria di giornalisti e di amici

che, nella sede dell'Istituto

francese, hanno seguito con

fervore inusuale la presentazione dell'epistolario postumo del cineasta scomparso dal titolo *Correspondance*, pubblicato in Francia dalle edizioni Hatier ed in precedenza in Italia presso Einaudi. L'elemento di maggior interesse per l'occasione non è stato dato dalla rivelazione di aneddoti, di ricordi pure preziosi e rivelatori, ma proprio da brani sintomatici delle infinite lettere scritte da Truffaut ad amici, collaboratori, ad innumerevoli altre persone, tutti intrisi di una prodiga dedizione alla vita, al cinema, ad un amore incondizionato per la cultura, per l'arte in un tumulto quasi panico, totalizzante verso la realtà circostante, il mondo degli altri. Un Truffaut, certo, non insospettato e comunque civilissimo, serio. Proprio come il suo grande cinema.
ragazze parigine, trascorrono a Cabourg un fine-settimana dedicato al compleanno d'una di loro. Si progetta una festa con un gruppo di coetanei, Costoro, però, tardano a farsi vedere. Nascono malumori, malintesi. E si parla, più spesso, di s'immaginare chissà che. Fulcro d'ogni slancio, d'ogni pensiero diventa, anzi, l'unico ragazzo capitato lì. È così, infine, che s'insinua un «gioco delle partite», quel gusto per il *marinage* antico e sempre nuovo senza alcun senso, né sbocco, se non quello della bizzarria del caso, della contraddittoria esistenzialità. Forse Doillon indugia qui, come gli capitava spesso, alle acrobazie e agli ermetismi estetizzanti, ma poi, lasciarsi andare, *L'amoureuse* conserva persino un suo definito garbo, una qualche curiosa attrazione.

L'epilogo, però, di più intensa, commossa sostanza si è accentuato a nostro parere nell'incontro tutto informale, calorosissimo tra la vedova e

Oggi cinema, teatro e musica scioperano contro i tagli

Le luci spente della ribalta

Gregoretti
«Addio, buon teatro»

Trezzini
«La lirica non si fa coi numeri»

■ Che cosa perderà il teatro italiano con gli annunciati tagli del ministro Carraro? Ugo Gregoretti, direttore artistico del Teatro Stabile di Torino e momentaneamente in scena come folle Re Ubu, non ha dubbi: «Perderà buon teatro, perderà produzioni, perderà la propria funzione. È un problema che riguarda solo gli Stabili? «No, non direi, anche se la mia visione è concentrata sul teatro pubblico. È di questo che abbiamo bisogno: un forte teatro pubblico. La mia esperienza diretta mi dice che con una gestione economica il teatro rischia di avere una gestione legata solo alla propria sopravvivenza. La parte destinata agli spettacoli, infatti, sarebbe spettacularmente esigua rispetto a quanto assorbito dalle spese generali. Qual è, allora, la prima preoccupazione di fronte alle decisioni del ministro? «La salvaguardia del posto di lavoro, direi. I soldi che entreran-



no nelle casse del teatro pubblico basteranno, sì, per pagare gli stipendi, ma poi che cosa, per produrre? Per esempio, se oltre ai 300 milioni che quest'anno ci ha tolto il Comune, verranno tagliati anche altri fondi, la prossima stagione anziché fare due produzioni come questa (già una in meno rispetto al passato) ne faremo solo una. Il teatro pubblico sarà costretto a fare sempre meno, nonostante si viva in una situazione paradossale, al centro di una forbice in cui da un lato tolgoi soldi, dall'altro chiedono sempre più risorse (l'utile, le presentazioni, città diverse, ecc.) per concedere il finanziamento».

E per il teatro privato, sia quello grande e sia quello più piccolo? «Il privato se la passa in genere sempre bene, non ha certo le spese di gestione del teatro pubblico, non ha tanto personale. Ma senza le risorse dei divi... non so come se la potrebbe cavare. Per quanto riguarda l'altro teatro, quella "della strada", non so che cosa ho notizie fresche. Certo è che andrebbero trovati dei criteri di premiazione al merito, evitando che alcune compagnie strappino i contributi anche con modeste o scarsissime proposte. Occorrebbe fare una cernita affidabile di chi chiede i contributi e per che cosa».

Chi parteciperà allo sciopero di oggi, secondo lei? «Tutti i lavoratori dello spettacolo a sostegno, e non solo di chi lavora prima di tutto e parte dopo senz'altro io in qualità di "tagliato", multidisciplinare. Subirò infatti tagli per il mio lavoro nella prosa, nella lirica e anche nel cinema».

□ A.Ma.



za, con un disegno di legge che scarica sugli Enti locali l'onere del finanziamento, come se questi fossero isolati fiscali, come se i fiscali dei risparmi, annessi alla parte dei deficit dello Stato. Distro traspare però anche un processo tendenziale di privatizzazione di questi Enti».

E gli sponsor? «L'intervento privato rischia di diventare un libretto dei sogni. La Scala con oltre 60 miliardi di bilancio racimola 3 miliardi scarsi di sponsorizzazioni, per gli altri è vita ancora più grama. Quello che manca è una legislazione che consenta una distribuzione più razionale delle evenienze. Sono scarsi i contributi anche da imprese che indirizzano solo verso quelle attività che garantiscono un "ritorno" immediato. D'altronde questa "forma mentis" agisce anche presso gli stessi operatori: tutti cercano di fare il verso alla Scala e non si nesce a pensare a una maggiore specificità tramite cui un Ente lirico potrebbe raggiungere una qualificazione di maggior valore. E se si considera che la diffusione dei videoregistratori sta solo ora prendendo avvio (siamo ancora al 14% di penetrazione contro valori sul 50% negli altri paesi) anche le proposte sono più che rose».

E così? Di regola dovrebbe valere la elementare legge secondo la quale più televisione = offerta e consumo, più pubblicità viene attivata: condizione che dovrebbe alimentare una maggiore produzione dell'audiovisivo per arricchire di più l'offerta e quindi per incrementare la pubblicità assorbibile. E invece? Invece non è così, o per meglio dire così è ma con la variante che l'arricchimento dell'industria dell'audiovisivo è andato a beneficio dell'industria estera a cui si è copiosamente fatto ricorso. Nel 1987 si sono prodotti solo 116 film contro i 163 del 1980: vi sono stati 110 milioni di spettatori al cinema e del 1980, in compenso il numero di film è salito al 242 del 1980, in compenso la televisione che, a detta di molti, avrebbe dovuto costituire l'alternativa al calo del box-office, ha teledifuso al più di 6.000 film in un anno e ha subito un saldo negativo dell'import-export di film e programmi per la tv pari a 442 miliardi.

Si dice giustamente che il mercato delle comunicazioni, come tutti i mercati, si sta globalizzando; ora, come in tutti i mercati, ci sono coloro che producono, coloro che vendono e coloro che comprano e consumano: in questo ipotetico mercato sembra proprio che noi - la tante decantata azienda Italia - siamo coloro che stiamo al di là del banco (pardon della televisione) a consumare prodotti fabbricati e venduti da altri. E questa è la vera divisione del mondo dello spettacolo.

Quali sono le cause della «cannibalizzazione» della tv nei confronti del cinema e dell'industria audiovisiva in generale? Sono molte: ad esempio la mancanza di protezione della produzione nazionale e l'assenza delle varie fasi del suo ciclo di vita. Da noi invece il tutto viene finalizzato alla televisione. Predomina la

■ ROMA Questa sera non andrete al cinema, non andrete a teatro, non andrete a sentire un concerto. Ve ne starete a casa a leggere un libro. O a chiacchierare con chi vorrete. Non farete tutto questo per protestare contro il cinema o il teatro o la musica. Lo farete perché vi augurate, in futuro, di poter continuare ad andare al cinema a teatro o al concerto, magari godendovi spettacoli di migliore qualità.

Insomma, oggi lo spettacolo fa scoppio. Contro i tagli al settore previsti dalla legge finanziaria e contro quella logica da supermercato che prevede un progressivo disimpegno dello Stato dalle attività culturali. Sì, anche contro

quella frasetta ormai celebre con la quale il ministro Amato ha sintetizzato l'inefficienza sociale di Giuseppe Verdi, Carlo Goldoni e simili. Uno sciopero, insomma, che arriva alla vigilia della discussione definitiva in commissione Cultura di quei tagli allo spettacolo prevista per domani. E il ministro Carraro, con la consueta arroganza e con il solito *tempismo*, ha convocato i segretari dei sindacati dello spettacolo solo per lunedì prossimo: quando tutto, o quasi, sarà stato già deciso. Infatti, come si ricorderà, la posizione della maggioranza governativa è chiara: 450

miliardi in meno allo spettacolo in tre anni e agevolazioni fiscali (molto discutibili) ai produttori privati e agli sponsor. Per il 1989 e per il 1990, Carraro ha già trovato un trucco che limita i danni ma mantiene la logica: i soldi per le attività arriveranno dal mancato rifinanziamento del fondo per la ristrutturazione delle sale. Per il 1991, invece, tutto resta in alto mare: liquazione degli enti lirici compresa.

Allora, stasera non andrete al cinema né a teatro né a sentire musica, ma lo farete per garantire un diritto culturale che oggi più che mai viene messo

alla prova (quando non alla berlina). Oggi pomeriggio, poi, nell'auditorio di Santa Cecilia, a Roma, ci sarà una manifestazione nazionale alla quale prenderà parte tutta la gente di spettacolo. Sarà un modo per riconfermare una presenza importante nella società civile. Un modo per dire che la cultura non è un bene volutuoso ma un mezzo di identificazione sociale, oltre che una vera e propria risorsa economica. Il problema è saperla gestire: e proprio non sembra che i nostri governi abbiano molto chiaro che cosa dovrebbero fare. Ignorare Verdi e Goldoni è grave, obbligare gli altri a ignorarli è gravissimo.

Nicosia
La danza finirà all'asta

Gino Paoli
La riforma della musica

■ Se passeranno i tagli Carraro sarà come mettere al bando lo spettacolo. E la danza finirà per prima». Chi parla è Maria Grazia Nicosia, di dieci anni prima ballerina del Teatro Comunale di Firenze. «Il ballo - spiega - è la Cenerentola degli enti lirici e per un motivo molto semplice. Prendiamo i direttori artistici: normalmente provengono dalla musica sinfonica. La conoscono meglio, è il loro campo di interesse e di azione. Naturalmente privilegiano l'orchestra, i concerti con i musicisti, gli spazi, i programmi, i concorsi». Eppure Firenze, e la Toscana, stanno proprio rilanciandosi nel settore danza. E successo poco tempo fa, per esempio, che il corpo di ballo del Teatro Comunale abbia cambiato nome in «Maggiodanza» contemporaneamente al ritorno dell'Opera di Parigi, in veste di supervisore, di Eugenio Poliakov. «Ma non è solo il nostro momento - dice la ballerina - La Toscana è un po' una miniera: ci siamo noi, ma anche il Balletto di Toscana, e il quotatissimo «Ensemble di Michal van Hoecke» di Castiglioncello. Se i tagli della finanza arrivassero ora, ci troverebbero sotto pressione con le energie concentrate al massimo, e sarebbero letali. Il «Maggiodanza» di Firenze, in particolare, è solo ora di nuovo al completo dopo un

a prezzi popolari, si ha diritto ai finanziamenti solo se lo spettacolo è clemente al sessanta per cento paritario; come a dire che la parola fa cultura, la canzone no. Alla stessa logica ubbidisce l'iva tenuta al nove per cento per i dischi, e al due per cento per i libri. Allo Stato non si chiede certo di sostituirsi all'industria, la quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il 28 e 29 novembre ha indetto a Reggio Emilia un concorso al quale pure chiude sgravi fiscali ed altri incentivi che rafforzano questo settore che fece, in termini di vendita di dischi, all'attorno ai 160 milioni l'anno, di cui l'88% è dato dalla musica leggera, ed il 12% dalla classica. Si tratta piuttosto di intervenire a favore della ricerca ed a livello sociale; come chiede l'associazione dei gruppi musicali di base, l'Angrumba, che per il